

CRONOLOGIA DE' VESCOVI PESTANI ORA DETTI DI CAPACCIO

**Dall' anno 500. fino al presente ,
*In cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi , che
governarono questa Chiesa ;***

**De' luoghi antichi , e cose notabili avvenute
nella loro Diocesi ;**

***Dell' ampiezza di essa per l' unione di quattro Città Vescovili ;
che furono Velia , Agropoli , Bussento , e Pesto , e per
lo numero di cento trenta Terre , e Castella
abitate da ottanta mila , e più Anime ;***

**E finalmente si fa menzione degli Uomini illustri , che vi
anno fiorito , e de' Signori , da' quali fin dall'
anno 1070. è stata posseduta così la vec-
chia , come la novella Città
di Capaccio .**

**DESCRITTA
DA D. GIUSEPPE VOLPI
PATRIZIO COMASCO**

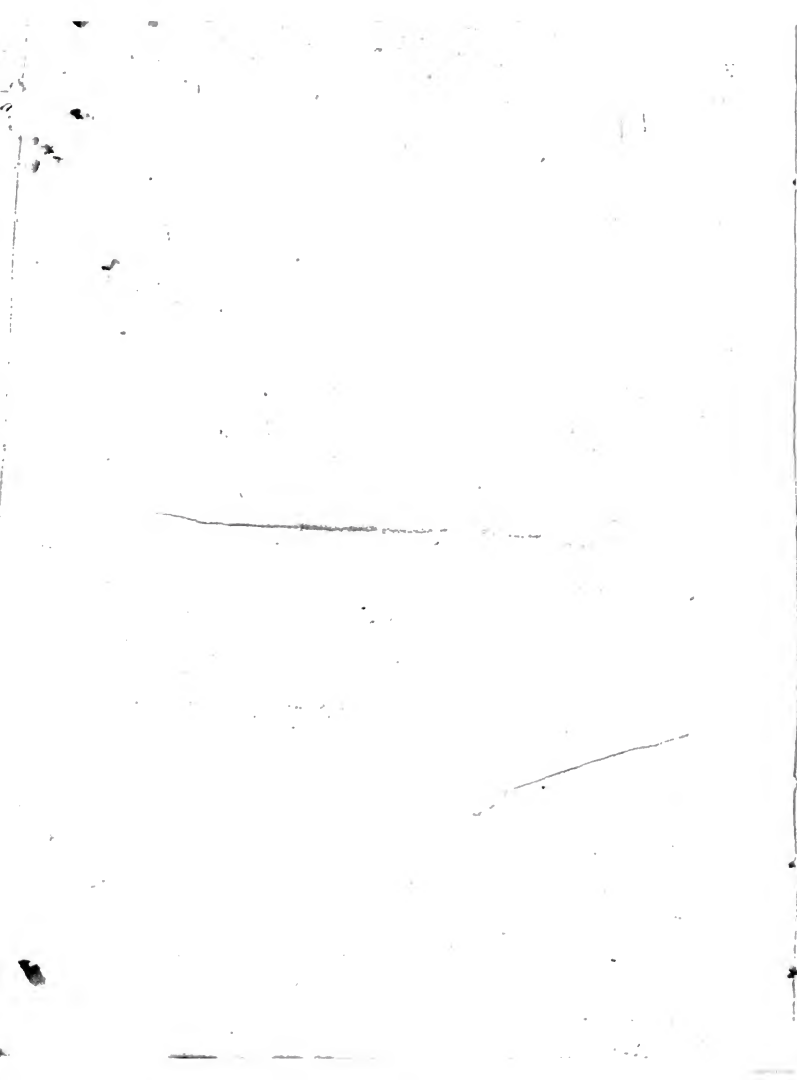
**A RICHIESTA DI MONSIGNOR
D. FRANCESCO
DE' NICCOLO'**

**Già Vescovo di questa Chiesa , oggi Arcivescovo di
Conza suo Zio .**



In NAPOLI, Nella Stampa di Michele Luigi Muzio. MDCCXX.

Con Licenza de' Superiori .



I N D I C E

De' Vescovi Pestani ora detti di Capaccio.

Anni di Cristo .

501. F Lorentino .	pag. 16.	1483. Luigi I. Cardinal Po-	
652. F Giovanni I.	18.	dogatario .	65.
954. Giovanni II.	20.	1504. Luigi II. Cardinal	
1071. Maraldo .	23.	d' Aragona .	66.
1126. Arnolfo I.	24.	1515. Vincenzo I. Galeota .	71.
1156. Celso .	25.	1522. Lorenzo I. Cardinal	
1174. Arnolfo II.	27.	Pucci .	74.
.... Lionardo .	28.	1523. Tommaso III. Ca-	
1231. N. N.	28.	racciolo .	82.
1246. Benvenuto .	29.	1531. Arrigo Loffredi .	83.
1275. Pietro I.	35.	1547. Francesco IV. Card.	
1286. Giberto .	36.	Sfondrato .	86.
1294. Giovanni III.	38.	1550. Girolamo Cardinal	
1312. Filippo di Santoma-		Verallo .	89.
gno .	41.	1553. Paolo-Emilio Verallo.	92.
1340. Tommaso I. di San-		1574. Lorenzo II. Belo .	95.
tomagno .	44.	1586. Lelio Morello .	100.
1386. Jacopo .	49.	1610. Giovanni V. Vitello.	108.
Giovanni de' Bonifacj		1611. Pietro II. de Matta	
Pseudovescovo .		ed Aro .	109.
1399. Guglielmo .	53.	1627. Francesco - Maria	
1412. Baldassarre del Giu-		Card. Brancaccio. 111.	
dice .	54.	1635. Luigi III. Pappacoda.	129.
1418. Giovanni IV. Panella		1639. Tommaso IV. Ca-	
Caracciolo .	56.	rafa .	132.
1418. Tommaso II. de' Be-		1665. Camillo Ragone.	148.
rengari .	56.	1677. Andrea Bonito .	149.
1423. Berardo Caracciolo.	58.	1684. Giambattista de Pace.	153.
1425. Francesco I. Toma-		1698. Vincenzo II. Cor-	
cello .	58.	cione .	157.
1439. Bartolameo Carbone.	59.	1705. Francesco-Paolo de'	
1441. Masello Mirto .	60.	Niccolo .	160.
1462. Francesco II. Cont i.	61.	1717. Carlo-Francesco	
147. Francesco III. Bertino.	62.	Giocoli .	176.
1476. Aussia Card. Podio.	63.	I L F I N E.	

EMINENTISS. SIG.

Michele Luigi Muzio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città supplicando espone à V.Em. come desidera stampare una *Cronologia de' Vescovi Pestani di Capaccio* scritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Como, supplica per tanto V. Em. degnarsi commetterla alla revisione, che l'averà à grazia ut Deus.

*R. D. Franciscus de Rosa S. Th. D. & M. revideat, & referat.
Neap. 8. Decemb. 1718.*

CAN. D. NICOLAUS ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Deput.

EMINENTISS. DOMINE.

Ut iussa facerem Eminentiae Vestrae accuratè perlegi Librum, cui titulus *Cronologia de' Vescovi &c.* cumque in eo nihil prehenderim, quod Fidei puritati, morumque integritati adversetur, typis mandari posse existimo, accedentibus Em. Vestrae beneplacitis. Neapoli die 1. Junii 1720.

~~Em. Vestrae~~

*Additiss. atque Humill. Famulus
Franciscus de Rosa.*

Attenta supradicta relatione Imprimatur. Neap. 14. Junii 1720.

HO: EPISC. CASTELLANEN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Deput.

ECCELLENTISS. SIG.

Michele Luigi Muzio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V.E. come desidera stampare una *Cronologia de' Vescovi Pestani di Capaccio scritta da D. Giuseppe Volpi. Patrizio di Como*, supplica per tanto V. E. degnarsi commetterla alla solita revisione, che l'averà à grazia ut Deus ..

V.J.D. Jacobus Fasulo videat, & in scriptis referat.

GAETA REG.. MAZZACCARA REG.. ALVAREZ REG..
GIOVENE REG..

Provisum per S. E. Neap. 9. Decembris 1718..

Crostarosa.

Spestab.Reg.de Miro absens .
Illust.Dux Lauriæ non interfuit .

ECCELLENTISS. SIG.

Per seguire i comandamenti di V. E. hò letta *La Cronologia de' Vescovi Pestani scritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Como*, nè vi hò ritrovata cosa alcuna, che offenda la Regal Giurisdizione, onde giudico potersi dare alle Stampe, se altrimenti non parerà à V.E. Li 12. Ottobre 1719..

Di V. E..

Ossequiosiss. ed Umiliss. Serv..
Giacomo Fasulo ..

Visa relatione imprimatur verum in publicatione servetur
Reg. Pragmatica ..

GAETA REG.. MAZZACCARA REG.. ALVAREZ REG..
GIOVENE REG.. FALLETTI REG..

Provisum per S. E. Neap. 9. Octobris 1719..

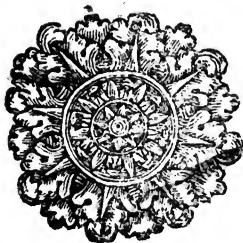
Casarus ..

Spestab.Reg.de Miro absens .
Illust.Dux Lauriæ non interfuit :

Er.

<i>Errori :</i>	<i>Correzioni :</i>	<i>Errori :</i>	<i>Correzioni :</i>
<i>Pag. 1. vers. 6. esservi</i>	essere	25. iscrizzone	iscrizione, e così <i>sempre</i>
4. 11. Picezia	Picenza, e così <i>sempre</i>	61. 14. di sua vita	della sua vita
24. Cluerio	Cluverio	81. 3. cui	di cui
6. 14. cui avendola	che avendola	83. 23. e l'accettò	e l'accettò
8. 19. scaturiscono; e	scaturiscono, e	87. 31. da questi	da questo
23. cui riferisce	il quale riferisce	89. 21. era veduto	era veduto
11. 1. preggio	pregio	94. 30. ludette	ludette, e così <i>sempre</i>
5. Elcetè	Electe	99. 15. commune	comune, e così <i>sempre</i>
11. di Lucani	de' Lucani	114. 10. comunità	comunità
12. 7. Laerzio	Laerzio	116. 9. cui	che
13. 10. cui narra,	il quale narra;	120. 28. cui	di cui
17. 9. elezione	elezione, e così <i>sempre</i>	30. azione	azione
10. sopra di qual	sopra della qual	128. 29. <i>Domini Elisis</i>	<i>Domino Elicio</i>
21. 29. gionghi	gionchi	135. 5. il dette	il diede
31. 24. crudeltà	crudeltà di Fe- derigo	136. 1. scommunic	scommunica, e così <i>sempre</i>
32. 33. affatigasse	affaticasse	137. 27. praticassero	praticassero, e così <i>sempre</i>
34. 28. Pierro	Pietro	171. 28. soggezzione	soggezzione
37. 26. Balzo	Balzo	172. 20. incommodo	incomodo
40. 30. ubbidienza	ubbidienza	173. 23. protezione	protezione
41. 28. cui per una	il quale per una	175. 3. benedizzone	benedizione
29. S. Agnelo	S. Agnolo	186. 11. priul-egio	privilegio
43. 28. dalla chiarezza	della chiarezza	209. 14. a noi non è	a noi è oscuro
54. 16. doppio	dopo	213. 21. Barrala	Barralè.
55. 2. Santissima	Santa		
58. 10. di questi	di questo		
60. 29. A questi	A questo		
24. fabbrica	fabbrica		

IL FINE.



CRO-



CRONOLOGIA

D E'

VESCOVI PESTANI,

ORA DETTI DI CAPACCIO,

DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI

PATRIZIO COMASCO,

E DIRIZZATA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

D. FRANCESCO DE NICCOLO'

*Vescovo di Capaccio, Signor del
Monte, &c.*



L' desiderio vostro , Illustrissimo e Reverendissimo Signor Zio , più d' una volta mostratomi , che per me raccolto fosse , e come in un commentario descritto quanto di memorabile intorno a cotella vostra

Chiesa investigar si potea , spesso m' indusse a pensare , se cotal fatica conveniami d' imprendere.

A

dere.

dere. Mi ha certamente combattuto la durezza dell' argomento, che non è pur scientifico, nè tale che con alcun mio piacere, o profitto trattar lo potessi, anzi è del tutto spinoso, e di non poca malagevolezza ripieno, per non esservi in essa alcun' archivio, onde le necessarie notizie trar si potessero; ma per la brama grande, che ho di compiacervi, messe insieme tutte quelle memorie, che ho potuto e secondo l' ordine de' tempi ho saputo disporre, non ho stimato inutile darle alle Stampe. Molto più mi è ciò paruto per beneficio di una sì nobil Chiesa, di cui avendone Voi ora il governo, con richiamarvi la smarrita disciplina ed i buoni instituti, non lasciate di renderla ne' vostri Sudditi più illustre, co' l' magnifico edificio della Cattedrale più durevole nella gloria, e colla di lei consecrazione più cospicua nella religione; eternandola eziandio co' vostri scritti, e faccendola colla vostra apostolica vita sopra ogni altra Chiesa del Regno assai ragguardevole. Spero dunque, che queste, qualunque sieno, mie fatiche recarvi debbano alcun compiacimento, e per rispetto della materia, che esse contengono, e per conto della persona, di cui elle sono, la quale Voi avete sempre mai benignamente riguardata; anzi è stato vostra amorevol cura nella stessa Diocesi per alcun tempo educarla ed instruirla.

3

*Delle antiche memorie della Diocesi
di Capaccio.*



Ntro la celebratissima Lucania ,
la dove presentemente Principato
Citra si appella , frà le Chiese
~~suffraganee di Salerno~~, è posta la
Diocesi di Capaccio , ragguarde-
vole non meno per l' ampiezza ed ameni-
tà del sito , che illustre per le rinomate
Repubbliche , e per le tante famose Città , che
in essa ne' passati secoli fiorirono ; di sorte
che può ella ragionevolmente in questa par-
te del nostro Regno, essere frà le più nobili
annoverata.

Distendonfi i ~~confini~~ della sua giurisdiz-
ione presso che a quelli d' un intera Provin-
cia ; mentre che accresciuta dalle quattro Ves-
covili Chiese di PESTO, VELIA, BUSSEN-
TO, e di AGROPOLI, acquistò per esse un
ampissimo territorio , del quale noi avanti
di scrivere la Cronologia de' Vescovi, che in
essa Chiesa sederon, per darne qualche con-
tezza, de' luoghi più illustri, e d' onde tali
divennero, alcuna cosa diremo . E perche è
questo diviso dalla natura in quattro Valli ;
cioè del Cilento, di Novi, di S. Agnolo, e di
Diano, opportunamente della stessa divisione
ci serviremo .

Per Cilento s' intende tutto quel tratto,
che è trà i fiumi Selo ed Alento, de' quali
accoppiati i due nomi in un solo, in prima

^a
Strabone al principio del lib. 6. Post Silaris ostium sequitur Lucania, fanumque Junonis Argivae ab Iasone conditum propeque a quinquaginta stadiis Possidonia.

^b
Plinio lib. 3. cap. 5. A Surrento ad Silarium annum triginta millia passuum ager Picentinus fuit Tuscorum templo Junonis Argivae ab Iasone condito insignis. A Silario regio tertia, & ager Lucanus, Brutusque incipit.

^c
Plinio lib. 3. cap. 5. & lib. 6. nel principio. Mela al lib. 2. cap. 4. Virg. Georg. lib. 3. Lucano lib. 2. Pro Ioni. Lucanorum item ad Tuscorum mare Silari annis ostium.

^d
Lib. 3. cap. 5. Sil. Ital lib. 8.

Nunc Silarus quos nutrit aquis quo gurgite tradunt. Duritem lapidum, mersis inolescere ramis.

Aristot. in Mirandis. Caetero loca haec a Lucanis teneri ajunt, esseque in eis locis fluvium nomine Cetum, in quod iacta primum nascantur, ac postremo in lapidem indurescunt, e Ital. antic. lib. 4. cap. 14. f. Plin. lib. 3. cap. 5. Opusculum Paestum Graecis Possidonia appellatum.

4 Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Giuf. Volpi.

Selento, poscia Cilento fù nominato. Questa è la più bella, e deliziosa parte della Diocesi; conciossia cosa che hà da ogni lato amenissimi giardini, ne' quali ogni sorte di frutta vi abbonda in gran copia; e trà folti alberi di fichi, ulivi, e mori veggonsi spesse Ville situate tutte a veduta di mare, e sotto clima sì dolce e temperato, che parne affatto sbandito l'inverno.

Nel principio di questa Valle presso la foce del Selo, che la Lucania dalla Picezia divideva, fù posto il Tempio di Giunone Argiva edificatovi da Giasone ^a, e Plinio ^b che trà i Picentini alla destra ripa del fiume lo collocò, io giudico, che s'ingannasse per la vicinanza di que' popoli a questo Tempio.

Il fiume Selo è quello, che dagli antichi, sì Greci che Latini fù chiamato Silaro, di cui ho sperienza che cangi in pietra ciocche in esso si gitta, avverandosi quello che da Plinio ^d, da Silio Italico, e da Aristotele sotto nome di Cero si riferisce; cheche ne dica in contrario il Cluverio ^e.

Indi a poche miglia per la medesima Valle si giunge al luogo, ove un tempo fù l'antichissima Città di Pestò, che edificata al lido del mare, da' Greci fù detta Possidonia f. από τῆς Πυσιδωνος, cioè da Nettuno, d'onde altresì Nettunia chiamolla Patercolo. La sua Cattedra Vescovile, poiche cedendo alle

indurescunt, e Ital. antic. lib. 4. cap. 14. f. Plin. lib. 3. cap. 5. Opusculum Paestum Graecis Possidonia appellatum.

Delle antiche memorie della Dioc. di Capacc. ^g
 alle vicende del tempo distrutta rimase la
 Città, fù, siccome dicemmo, trasferita in
 quella di Capaccio, che forse dalle sue ro-
 vine ^g. Ebbe quella da' Sibariti le fonda-
 menta, a sentenza di Strabone ^h, o come
 Solino i vuole da Dorefi, qual diversità di
 parere, cercò conciliare Leandro Alberti¹,
 dicendo, che primieramente fosse stata fa-
 bricata da i Dorefi, e poi ristorata, o ag-
 grandita da' Sibariti, conghietturandolo dalle
 parole del medesimo Strabone ^m, ove dice
 aver i Sibariti quindi scacciati i primi abita-
 tori, il che poscia fecero i Lucani di loro.
 Per l'abbondanza delle rose, che due volte
 l'anno vi fiorivano, mercè del clima tem-
 peratissimo, sotto cui fù posta, celebraron-
 la oltre modo i Poeti ⁿ. Ma in qual tempo
 fosse stata edificata, non n'è rimasta, per
 difetto di Scrittori, memoria; egli è però
 ben certo, che negli anni della creazione
 del Mondo 4871., e dell' edificazione di Ro-
 ma 424. collegata colla Repubblica Roma-
 na, sotto il Consolato di Lucio Papirio
 Crasso, e di Lucio Plauzio Venoce, con la
 fortezza delle sue mura, le quali erano di
 pietre grandi unite con piombo senza cal-
 cina, e de' cuori degli abitanti, fè genero-
 sa resistenza ad Alessandro Molosso Rè de-
 gli Epiroti ^o, e nell' anno 4920. a Pirro di lui
 fi-

Antonio Idil. 14. Vidi paestano gaudere rosaria cultu ex Oriente novo roscida
 lucifero Claudiano de nupt. Honor. & Mar. . . . Vel flore sub uno. Ceu gemine
 Paestanae rose per jugera regnant. o Liv. decad. 1. lib. 8. Caeterum Samnites
 bellam Alex. nam Eprensus in Lucanos traxit qui duo populi adversus Regem ex-
 cursiorem a l'alto facientem signis collatis pugnauerunt,

^g Vedi la Cronolo-
 gia nel capo del
 Vescovo Giovan-
 ni L.

^h
 Strabone nella fine
 del lib. 5. Hoc vero
 tempore sinus ipse
 Paestanus nūcupa-
 tur, verum Urbs
 ipsa Possidonia Pae-
 stus vocatur medio
 in sinu locata. Por-
 ro Sybaritae ad
 mare Urbem po-
 suere.

ⁱ
 Solino cap. 8. No-
 tum est Paestum a
 Dorensibus consti-
 tutum.

^l
 Nella Descrizione
 d'Italia nella Luca-
 nia pag. a me 177.

^m
 al lib. 5.
 Anni del Mō-
 do 4871. di
 Roma 424.

ⁿ
 Virgilio georg. lib.

4.
 Forsitan & pingues
 hortos, quae cu-
 ra colendi.

Ornaret canerem;
 biferique rosaria
 Paesti.

Ovid. Ponticor. lib.
 2. eleg. 4.

Caltaeque paestanas
 vincet odore ro-
 sas.

4920. 473. figliuolo primo condottore degli Elefanti in Italia. Sollevarono perciò i Pestani su la porta della Città un gran marmo, che dalla parte di fuori mostrava una Sirene, e dall'altra di dentro un Dragone; volendo con ciò dinotare, che quanto era amena nel sito; tanto ne' Cittadini era forte. Indi nel Consolato di Fabio Dorsone, e Claudio Canina, che fù nell'anno di Roma 480., ed avanti il nascimento del Redentore 273., fù da Romani costituita Colonia ^p, e torli allora scambiò l'antico nome di Possidonia, con quello di Pesto, come si può raccogliere da Livio, cui avendola chiamata in prima Possidonia, dopo che i Romani v'andarono ad abitare, col nome di Pesto ne fa menzione ^q. Con tal occasione dalla magnificenza romana, fù ella ornata di son- tuosi Palaggi, di Teatri, di Curie, di Esse- dre, e di Portici degnissimi testimonj della stima grande, che di essa faceva la Repub- blica, alla quale volendo i Pestani con gra- titudine corrispondere, nella guerra Carta- ginese, che fù nell'anno del Mondo 4983., si videro in obbligo di spedire in Roma ambasciatori con donativo di molte tazze di oro, le quali dalla generosità del Sena- to furongli rimandate con distinti ringra- ziamenti ^r. Negli stessi bisogni la medesima Città soccorse Dorio Quinzio di navi ^s; ed essendosi nel 4992. dodici Colonie sollevate contro i Romani, ella con altre diciotto re- nendo fedelmente le patti della Repubblica,

^p
Patercolo al lib. 1.
Cossam, & Paetium
mussi Coloni Fabio
Dorsone & C. Ca-
nina Coss.

^q
Lib. 27. ^r

Livio dec. 3. lib. 2.
Legati a Paesto pa-
teras aureas Romæ
attulerunt, his sicut
Neapolitanis gra-
tiae actae aurum
non acceptum.

4983. 536. ^s

Liv. dec. 3. lib. 7.
Praeerat classi, co-
meatibusque D.
Quintius obscuro
genere ortus, cae-
terum multis for-
tibus tactis gloria
militari illustri-
se a Sociis, Rhegi-
nisque; & a Veïia,
& Paesto debitas
(tremes) ex foe-
dere exigendo, clas-
sem viginti navium
effecit.

4992. 545.

fo-

sostenne a proprie spese la maestà dell'imperio, e dal Senato ne meritò con le altre non ordinarie espressioni di gradimento. Ma alla gloria con tante virtuose azioni acquistata ne' tempi dell' antica Gentilità, nuovo e non picciol splendore indi si accrebbe. ne' seguenti della Cristiana Religione; imperocchè nell' anno del Salvatore 303. funesto alla Chiesa per la morte di diciasette mila Cristiani, che in un mese per varie Provincie furono martirizzati^u; in questa decima persecuzione, che in crudeltà non ebbe la prima; fù la Città di Pesto arricchita primieramente de' trofei di trè Santi di essi Vito, Modesto, e Crescenzia quivi da Ministri di Diocleziano barbaramente uccisi^x; ed indi illustrata per il glorioso deposito di S. Matteo, che dalla Brettagna nell' anno 370. vi trasferì Gavinio Cavaliere Pestano Generale dell' armi di Valentiniano Imperadore; E finalmente ne' tempi più bassi mantenendo ancora dell' armi l'antico valore, rintuzzò il furore di Alarico Rè de Visigoti, e degli altri Barbari, quando che all' invasione di questi miseramente l' Italia tutta soggiacque.

Ma proseguendo l' incominciato cammino, da Pesto lungi due miglia, si erge l' alto monte Calpazio, detto pur Calmazio, o come in Giulio Frontino si legge, Cathe-

^t Liv. dec. 3. lib. 7. Nunc quidem post tot saecula sileantur, fraudenturve laude sua, Signini suere, & Norbani, Satricubanique & Brundusini & Fregellani, & Lucrini, & Venusini & Adriani & Firmanni, & Ariminenses; & ab altero mari Pontani, & Paestani, & Collani, & Mediteranei. Beneventani & Esfermini, & Spoletini, & Placentini, & Cremonenses. Harum Coloniarum subsidio tum imperium populi romani stetit, iisque gratiae & in Senatu, & ad Populum actae; duodecim aliarum Coloniarum, quae detrectaverunt imperium, mentione fieri Patres venerunt.

Anni di Cristo 303.

370. 411.

^u na, Platina nella Vita del Pontefice Marcellino. x Martyrologio Rom. 17. Kal Jul. In Lucania apud Silaurum flumen natalis Sanctorum Martyrum Viti, Modesti, atque Crescentiae, qui sub Diocletiano Imperatore e Sicilia illuc delati, ibidem post ollam ferventis plumbi, post bestias & catastas divina virtute superatas, cursum gloriosi certaminis pergerunt.

Frōtino litratagem.
lib.2. cap.4. exempli
7 M. Licinius Cras-
sus fugitivorum,
bello apud Cala-
mariū educturus
militem adversus
Castum & Canni-
mociū Duces Gal-
lorum XII. cohortes
cum Pronptino
& cum Q. Mar-
tino Rufo legatis
post montem cir-
cum misit. Idem
eod. lib. cap. 50.
exēp. 34. M. Licinius
Crassus bello fug-
gativorū apud Ca-
thenam castra com-
manus cum hostium
castris vallavit: no-
cte deinde combi-
natis copus, manen-
te Praetono in ma-
joribus castris, ut
fallerentur hostes,
iple omnes co-
pas eduxit, & m-
raicinus praedicti
montis instituit.

Ital antic. lib. 4. nel-
la Lucania pag. a
nie 1256.

Plutarco nella vita
di Crasso. Itaque
timuit Crassus, ne
impetis Spartacum
Romani traheret;
Verum confirmatus
est, quod multi ex
dissentione descis-
sissent ab illo, &
castra seorsum ad
stagnum posuissent
Lucanū, quod cer-
tis temporibus va-
riari ferunt, ac mo-
do dulce, modof al-
sum, nec potabile
antic, al luogo cit,

8 Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Giusef. Volpi.

na y, ed in altri esemplari, Cantenna, Calama-
tro, e Calamario, de' quali stima Cluerio ^z,
che fosse il nazio Calamazio, e che poi fosse
detto volgarmente, Calmazio, indi Calpa-
zio, e finalmente, Capacio, d'onde crede,
che prendesse ancora il nome la Città di Ca-
paccio vecchio, della quale per anche nel
detto luogo appariscono le rovine; di cui, e
di Capaccio nuovo, oggi esistente se ne di-
scorrerà ne' capi de' Vescovi Giovanni I., e
Benvenuto.

Dalle radici del detto monte Calamazio
scaturiscono molti rivoli, de' quali altri son
tepidi, e falsi, altri son dolci, che uniti for-
mano il fiume Salso, dal volgo, *Capo di fiume*
addimandato, che facendo un picciolo sta-
gno, accresciuto da molti altri copiosi rivo-
li di acqua dolce, che dalla parte di mezzo
giorno scaturiscono; è divenuto molto largo
e profondo, dopo il corso di due miglia, vā
presso le rovine di Pesto, a scaricarsi nel mare.
Fà menzione di questo stagno, o sia fiume
Salso, Plutarco ^a nella vita di Crasso, cui ri-
ferisce, che cangia di tempo in tempo il sa-
pore dell'acque or in dolce, or in falso, dal
che pare non discordi Cluerio ^b, che asserisce,
aver gustate dolci quelle acque^c, che dagli
abitatori si aveano per salie; prendendo da
ciò il motivo di crederne, talvolta, il can-
giamento. In questo luogo M. Licinio Cras-
so, nella guerra servile, riportò la celebre
vittoria, contro il famoso Spartaco gladiato-
re

feri. Eos Crassus quidem adhortus, repulit a stagno, b Italia

re di Tracia , che guerreggiando più da Imperadore , che da Servo , minacciava di trionfare dell' imperio romano ; in qual fatto d' armi , secondo riferisce Paolo Orosio ^c , furono de' fuggitivi , e de' Galli , e Germani ausiliarj , trucidati sessanta mila , e sei mila fatti priggioni ; e benché del medesimo in Plutarco , Giulio Frontino , e Tito Livio ^d , rispetto al numero de' morti , e nomi de' Capitani con qualche diversità si legga ; in nulla però del luogo , ove seguì , trà loro discordano .

Indi in una picciola , ed angusta penisola siede Agropoli , antica Città Vescovile , che stimasi edificata da Greci , perciocché puossi conghietturare dal suo nome , che in quell' idioma significa Città forte . Michele Zappullo ^e Scrittore di Capaccio nuovo , afferma , che Agropoli ne' tempi antichi chiamassesi Agromento ; laonde la rotta , che ricevette Annibale trà Pestò e Grumento , riferita da Tito Livio , vuole che fosse stata trà Pestò , ed Agropoli ; Erra però in questo il Zappullo , perche Grumento fù collocato ove ora si vede la Saponara , Castello della Diocesi di Marsico nuovo , come à ciascheduno , che hà ben poche notizie , è pur troppo chiaro , e manifesto .

Poco lungi da Agropoli è il Promontorio anticamente chiamato Posidio , oggi volgarmente capo della Licosa , così detto dall' Isola di coral nome poco lontana ^f , che l' ebbe da una delle Sirene , la quale secondo

^c
Lib. 5. cap. ult.

^d
Plutarco nella vita di Crasso . Giulio Fróntino stratagem. lib. 2. cap. 4. exempl. 7. & cap. 5. exempl. 34. Tito Livio.

^e
Nel Sùmario Storico parte 2. della Città di Roma. pag. 132. della terza impressione.

^f
Strabone al principio del lib. 6. Hinc in altum naviganti Leucolia occurrit Insula brevi a continenti in ajectu nomen ferens unus Syronum , quae ibi locorū ejecta fuit , quum se eae , ut in fabulis est , in profundum mare praecipitassent. Antea eam Insulam est Promontorium . . . Sireneus objectum , sinumque efficiens Possidoniatem.

Ovidio Metamorph. lib. 5.

Evincitque fretum , Siculique angusta Pelori

Hyppotadaeque domos Regis Te-
mesique metalla
Leucosiamque petit , tepidique rosaria Paestii .

^g
Strabone al luogo
cit. Licofrone.

In ripam autem
erimētum Enipei

Ejecta Leucosia
cognominem diu

Occupabit Insulā,
ubi violentus Is,

Vicinusque Laris
eructant latices.

Plinio lib. 3. cap. 7.
Contra Paestanum

Sinum Leucosia est,
a Syrene ibi sepul-

ta appellata.

^h
Dionis. Alicarnas-

seo lib. 1. Postea In-

sulae adhaeserunt,
cui nomen posue-

runt Leucosia a co-

sobrina quadam.

Aeneae circa haec
loca mortua.

ⁱ
Al luogo citato.

^l
Cicerone lib. 7. ep.

22. Tu si me audies
quem solas has pa-

ternas possessiones
tenebis; nescio

enim quid Velica-

ses verebantur, ne-

que Haletem nobi-

lem Amnem relin-

quis. Ad Atticum

lib. 7. epist. 7. quum
venissem Veliam,

Brutus audivirerat
enim cum suis na-

vibus apud Hale-

tem fluvium intra
Veliam millia pas-

suum 111. pedibus
ad me itatim.

^m
Plinio lib. 3. cap. 5.
Sinus Paestanus;

Oppidum Helia, quae nunc Velia.

10 Cronol. de Vesc. di Capacc. di Giust. Volpi.

narrano le antiche favole dalla medesima Iso-
la precipitossi nel mare ^g; o pure da Leuco-
sia, cugina di Enea, che venura con lui in
Italia, presso quell' Isola si morì ^h.

A lato del sudetto Promontorio dalla
parte di mezzo giorno, sboccano in mare
due piccioli fiumi, un miglio frà di loro
discofatti, che certamente son quelli, che da
Licofrone ⁱ, col nome d' Is, e Laris, vengo-
no descritti.

Scorre appresso il fiume Alento, chia-
mato da Greci ^{πλες}, dal secondo caso, del
quale è nata forsi la volgar sua dinomina-
zione. Fan memoria, con laude, di questo
fiume Cicerone nelle sue lettere famigliari,
e Strabone i sotto nome di Eleete. Chiude il
medesimo la Valle del Cilento, da cui si pas-
sa all' altra parte della Diocesi, che Valle
di Novi, si appella.

Dal Castello di Novi quivi posto, trasse
il nome quest' altra Valle molto amena e
deliziosa. Bagnano la medesima molti tor-
renti, che da un piacevole, ed erto monte,
versano le prime lor acque.

Era nel suo recinto l' antica Velia, che
fù altresì chiamata Helia, Elea, ed Hela ^m,
e nel suo principio Hyela, quando che fù
edificata da' Focesi, popoli della Grecia; che
cacciati da Arpago Capirano di Ciro ne'
tempi di Servio Tullio Sesto Rè de' Roma-
ni, con le loro famiglie, e cose di maggior
preg-

Orazio epist. lib. 1. epist. 15. Quae sit hyems Ve-
liae, quod Coelum, vala Salerni. Cic. Tusc. quæst. lib. 7. Observentur species hone-
stae animo Zeno proponatur Eleates, qui perperius est omnia potius, quam consocios
dele ndae Tyrannidis indicaret.

preggio, guidati da Creonziade, passarono in Corsica, d'onde scacciati, pervennero in questo luogo, ove fabbricarono la Città, di cui forse tolsero il nome da quello del vicino fiume Elcete, come vogliono alcuni. Il tenitorio di questa Città, fù molto stretto, e sterile; onde i suoi Cittadini, per guadagnarli il vitto, esercitavansi nell'opere marinesche, ed in salare i pesci, che portavano per varie parti; e tutto che poveri fossero, ed in minor numero di Lucani, e de' Pestani, pure non solo à quelli, fecero vigorosa resistenza, ma ancora valorosamente gli superarono. Fù Patria di Parmenide, e di Zenone, filosofi Pittagorici, e di Leucippo discepolo di questo ⁿ, che fù il primo, che giudicò, gli atomi, esser il principio delle cose, come conferma Cicerone ^o. Da i primi due fù con buone leggi stabilita ^p, che essendo per avventura violate da Nearco Tiranno della medesima, o pure come altri vogliono da Diomedonte, Zenone, mentre tentava di ucciderlo, fù preso; ed interrogato de' complici, egli acciocche, fosse il Tiranno abbandonato dagli amici, accusò tutti i di lui famigliari, ed indi fingendo di volerli scuoprire alcune cose, accostossigli all'orecchia, ed afferratola con denti, non prima la rilasciò, ch'ella, fosse trafitta da molte punture; e per quel, che scrisse Antistene, essendo egli stato dimandato dal Tiranno, se altri fossero complici del delitto;

B 2

dice,

Italiam appulisse, inde quum pellerentur, Eleam condidisse. Alii nomen ab Elcete amne deducant, distat ex Possidonio stadja circiter CC.

ⁿ
Diogene Laerzio
nella vita di Leucippo Eleate al lib.

^o
Cic lib. 1. de natura
Deorum.

^p
Strabone al lib. 61
Inde ubi cursum
flexeris, alius est
contiguus sinus, in-
que eo Urbs, quam
Phocacenses condi-
tores, Hyele, alii
Helen, a fonte quodam
dixere; nostro
autem aevo Eleam
appellant. Patria
fuit Parmenidis, ac
Zenonis Pithagoreorum.
Videtur mihi quum propter
hos, tum jam ante
bonis floruisse legibus;
quapropter etiam Lucanis
resisterunt, atq; Possidoniatibus Eleatae,
superioresque disceserunt; quamquam & agri amplitudine, & numero hominum forent inferiores. Ob agri sterilitatem coguntur plurimum exercere mare, falsamentisque, & aliud id genus negotiationibus se sentire. Tradit Antiochus, quo tempore Harpagus Cyri copiarum Dux Phocaea coepit Cives locupletiores totis cum familiis naves conscendisse, primumque cum Creontiaade ad Corsicam, atque

dice, che gli rispondesse: *Tu che sei la rovina della Città*, ed indi tagliatasi con denti la lingua, gliela sputasse in faccia, per la qual cosa commossi i Cittadini, lapidassero il Tiranno. Da altri però, furon molte altre cose di lui scritte, e con qualche diversità, le quali nella sua vita riferisce Laërzio^q.

^q
Al lib. 2.

^r
Virg. Eneid. lib. 6.
Eripe me his invictis
malis, aut tu mihi terram
Iniice (namque portus)
portu sque reque Velinos.

^s
Hygin, lib. 10, cap. 16.

^t
Turnebò lib. 22, cap. 1.
Alciato 5, parerg. cap. 21.

^u
Cel. lib. 11, cap. 24.
lib. 3, poet. cap. 49.
Del Rio nell' Ercole
furent, vers. 14.

Presso la medesima Città trovasi il porto Velino, nel quale Palinuro, uno de' piloti delle navi Trojane, che vennero con Enea in Italia desiderava, che fossero trasportate le sue ceneri, come Virgilio finger^r, che dall' Inferno, ne pregasse Enea, sù di che, ne viene il medesimo ripreso, per aver fatto chiamare da Palinuro, Velino quel porto, che prese il nome dalla Città edificata, seicento anni dopo la sua venuta in Italia^s; ma non mancarongli in questo le difese di molti eruditi; imperciocchè altri dissero, averlo con quel nome fatto chiamare, per la notizia che avea Palinuro della voce *ἐλα*, che a Greci significa palustre, e d'onde per lo sito di tal sorte, e vicino fiume Elcete, nacque alla Città il nome di Helea, e poscia di Velia^t. Altri ricorrendo alla figura prolipsi, o sia anticipazione, affermano, che fosse stato lecito a Virgilio, di servirsi di quella voce, che à suo tempo si ritrovava, adducendo il luogo di Sofocle, che rapporta esser morto Oreste ne' giuochi pitici, da cui à Triptolemo, ne' tempi del quale, quelli cominciaronsi ad usare, sono quasi seicento anni di mezzo^u.

Lo stesso nome di Velino, acquistò ancora il vicino seno di mare, posto fra li due promontorj di Posidio, ora capo della Licoia, e di Palinuro. Questo prese il nome dallo stesso Palinuro, che in queste vicinanze, si annegò, come racconta il mentovato Virgilio^x, Mela^y, e Dionisio Alicarnasseo^z; del medesimo fanno altresì menzione Ovidio, Orazio, Patercolo, Solino, Strabone, Plinio, e Dione^a, cui narra aver Cesare allora, che con l'armata navale si portava per invadere la Cicilia, fatta perdita, in questo luogo, di molte navi.

Poco lungi fù fabricata Bussento, chiamata da Greci *πυξος*, forse per l'abbondanza de' buffi, che vi nascevano; con qual nome chiamavansi ancora il fiume, promontorio, e porto vicini; al riferir di Strabone^b; Dove però sia stato di essa il sito preciso, rimane ora molto difficile à dimostrarfi, non essendovi alcuno indizio nè di rovine, nè di antiche memorie, che l'assicurino: onde i Scrittori di Geografia, quasi tutti discordano nel luogo, piacendo ad altri, essere la medesima stata, ove ora è Pisciotta, come al Ferraric, al Merola, ed à Carlo di S. Pao-

lo; ^a Lib. 49.

b Lib. 6. Post Palinurum est Pyxus promontorium. & portus, & fluvius, unum quippe his tribus est nomen. Plinio lib. 3. cap. 5. Flumen Melpheis oppidum Buxentum; graece *πυξος*; c Lex. geographic: verbo Buxentum, Pyxuntum, sive Pyxus. Strab. Pisciotta olim Colon. & Urbs episc. nunc castrum parvum Lucaniae maritimae apud Promontorium ejusdem nominis vulgo capo di Pisciotta inter Paestum ad occid. & Larum ad ortum a Paesto 30. mil. pas. nomen habet a buxo, cujus ibi copia repetitur. Pop. Buxentini. Plin. Hinc Buxentini nomen gentil. Syl. lib. 9. Arridet tellus, sen nunc Buxentia cordi. Rura magis. Buxentum alii est Policastro urbs episcop. Regni Neap. in Principatu citeriori, ducatus titulo gaudet. & 15. mil. ital. distat a capo Pisciotta in ortum, sed parva est admodum in ora maris Tyrreni, & deficit in

^x Lib. 6. dell' Eneid. Ecce Gubernator se se Palinurus agebat. Qui libico nuper cursu, dum sydera servat. Exciderat puppi medij effulsus in undis. E poco dopo. Aeternusque locus Palinuri nomen habebat. His dictis curae emotae, pulsusq; parumper Corde dolor tristi. Gaudet cognomine Terra,

^y Lib. 2. cap. 4. Buxentum, Velia, Palinurus olim Phrygi gubernatoris, nunc loci nomen.

^z Lib. 1. istor. rom. Aeneas cum suis e Sicilia per Tuscum mare navigans, in Italia primum applicuit ad portum Palinurum, qui ab uno gubernatorum Aeneae ibi defuncto, nomen id sortitus fuit.

^d
Carol. a S. Paolo
pag. 60. Buxentum
vulgo Niciotta.
Rusticus Episcopus
Buxentinus sub-
scripsit tertiae Syn-
odo Rom. sub
Symmacho.

^e
Holstenius in notis
ad Cluerium & Ca-
rolus a S. Paolo.

^f
Livio lib. 34. P. Cor-
nelio Scipione Afri-
cano, & T. Sembron-
io Longo Cos.
Puteolos, Salern-
um, & Buxentum
adscripti Coloni. E
poco dopo. Item
Salernum, Buxen-
tumque Coloniae
Civium romanorum
deductae sunt de-
duxere Triumviri T.
Sempronius Lon-
gus, qui tum Con-
sul erat, M. Servi-
lius, Q. Minucius
Thermus, Ager di-
visus est, qui Cam-
panorum fuerat.
Patercolo lib. 1. Cn.
Mallio Voltone, &
M. Fulvio Nobili-
one Cos. Bononia
deducta Colonia, &
post quadriennium
Pisaurum ac Potentia,
interjectoque
triennio Aquileja,
& Gravisca, & post
quadriennium. Luca eodem temporum tractu, quamquam apud quosdam ambigitur,
Puteolos, Salernumque, & Buxentum missi Coloni. g Livio lib. 39. extremo anni,
quia Sp. Posthumius Consul renunciaverat peragrentem se, propter quaestiones, utrum-
que littus Italiae, desertas Colonias, Sipontum supero Buxentum infero mari, inve-
nisse, Triumviri ad colonos eo scribendos ex Senatusconsulto ad T. Maenio Prae-
tore Urbano creati sunt, L. Scribonius Libo, M. Tuccius, Cn. Babius Tam-
philus.

lo^d; Ad altri poi, come ad Olstenio^e, ove
presentemente è Policastro, quali certamen-
te, credo, siano ingannati, essendo questo
molto lontano da Palinuro, vicino al quale
sappiamo da que' pochi testimonj degli an-
tichi, che di sopra rapportammo, essere stata
Bussento. In questa Città, Micite Principe
di Messina, condusse da Cicilia alquanti ab-
bitatori, i quali poscia partitifene, il Senato
Romano vi mandò suoi Coloni^f; ma so-
pravenutali mortifera pestilenza, rimase po-
co meno che desolata; laonde à relazione di
Sp. Postumio Console, che era per questo
mare passato, furonvi mandati nuovi Co-
loni^g.

Ne rimane altro della Valle di Novi,
d'onde si passa all' altra Valle, che chiamasi
di S. Agnolo per la divota Spelonca posta
non molto lungi dall' antico luogo di Fa-
sanella, dedicata all' Arcagnolo S. Michele.
Questa Valle è men piana dell' altre due,
per il Monte Alburnio, che chiude in seno,
ora volgarmente detto del Postiglione, il
quale benchè vestito di ulivi, rimane, non
dimeno, in più di una parte deserto. Egli
è situato trà i fiumi Calore, Selo, e Fiume-
negro, non altrimenti, che lo descrive Vir-
gi-

gilio ^h; e Probo Grammatico ⁱ, commentando i versi del medesimo, rapporta esser ivi stato, oltre il monte, un porto col medesimo nome, e reca un verso di Lucilio, nel quale fa memoria di detto porto; siccome ivi chiama altresì Filargirio un fiume, a cui consentisse Cluerio ^l, che giudica il porto di tal nome essere stato, trè miglia distante, dal mare alla destra ripa di un fiume, ove si veggono alcune rovine, e'l luogo chiamasi volgarmente *Alfurno*. Vien però la medesima Valle divisa per mezzo del fiume, che conserva l'antico nome di Calore, il quale da molti torrenti accresciuto, quivi al Selo si unisce.

Siegue finalmente la quarta, ed ultima Valle, che chiamasi di Diano per il Castello di cotai nome, che in essa siede. Ella è di figura simile ad una barchetta, che posta trà monti altissimi, quasi sempre nevosi, si distende per venti miglia, e si dilata per quattro. È irrigata dal Fiumenegro, da Latini chiamato Tanager, come mostra nel citato luogo Virgilio, che dopo aver divisa per mezzo questa regione, s'immerge in un fosso presso la Polla, d'onde scorrendo, per un sotterraneo canale, dopo quattro miglia sbocca con gran rumore nel tenitorio di Auletta, e corre à metter capo nel Selo. Plinio ^m rapporta, che questo fiume si asconda per venti miglia, ma con errore pur troppo grande, com'egli è chiaro, e'l Cluerio ⁿ non lasciò di avvertire. E tanto basti

aver

^h
Virg. Georg. lib 3.
Plurimus Alburni
volicans, cui no-
men a Silo
Romanum est Oe-
stron Graj verte-
re vocantes
Asper acerbis so-
nans, quo tota
exterrita Sylvis
Diffugiunt armen-
ta, fugit mugiti-
bus aethr.
Concussus sylvae-
que & sicci ripae
Tanagri.

ⁱ
Prob. Gram. Sila-
rum flumen est Lu-
caniae, portus Al-
burnus, & ejusdem
nominis mons ad
sextum a primis ta-
bernis mentionem
facit Lucilius hoc
versu:
Quatuor hinc ad
Silari flumen,
portumque Al-
burnum.

^l
Al luog. cit. pag.
1254.

^m
Plinio lib. 2. cap.
103. In Acinate
campo fluvius im-
mersus post viginti
milia passuum exte-

ⁿ
Al luogo citato,

16 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 aver detto della Diocesi di Capaccio, di cui
 alcun' altra notizia più moderna, cioè acca-
 duta dal secolo quinto in quà, degna di
 memoria, non tralasciarò di registrare, nella
 Cronologia de' Vescovi, che comincia dal
 detto tempo, ne' capi di quelli, sotto i quali
 farà avvenuta.

FLORENTINO

VESCOVO I.

Che visse nell' anno 501.

501.

IL più antico Vescovo di questa Chiesa,
 come che non sia di essa il primo, per-
 che supponiamo senza fallo, che moltissi-
 mi altri gli precedessero, de' quali non aven-
 dosene memoria, non se ne può alcuna cosa
 scrivere; fù uno de' 170. Padri intervenuti
 nel terzo sinodo romano, convocato nell'
 anno 501., e come si legge negli atti del
 medesimo, ebbe nome FLORENTINO, il
 quale insieme cogli altri esaminò le ragio-
 ni di Simmaco alla sedia romana, contra
 Pietro Vescovo di Altino, assuntovi da Teo-
 dorico Goto Rè d'Italia.

Dagli stessi atti si riconosce Bussento,
 in que' tempi seggio pur vescovile, perche
 RUSTICO Vescovo Bussentino intervenne
 nello stesso concilio²; ma come ed in qual
 tempo Bussento alla Chiesa di Pesto si unì-
 se, io confesso di non aver saputo rintrac-
 cia-

²
 Carlo di S. Paolo
 pag. 60. Rusticus
 Episcopus Buxen-
 tinus subscripsit
 tertiae Synod. rom.
 sub Symmacho.

ciare. Egli è però ben vero, che S. Gregorio nel 599. ordinò à FELICE Vescovo di Agropoli, la visita di Bussento, di Velia, e di Blanda, giusta il costume introdotto dallo stesso S. Pontefice di mandare Vescovi visitatori alle Chiese vedove, sì per tener a freno la licenzia del Clero; sì per la custodia de' beni temporali; e sì finalmente per sopraintendere alla elezzione del novello Prelato, acciocche utilmente seguisse; sopra di qual materia si potrà osservare l' erudita Dissertazione istoricacanonica intitolata *De Episcopo Visitatore*, scritta in purgato idioma latino dal vivente Vescovo di Capaccio mio zio. L' epistola di S. Gregorio degna di essere ancor quì registrata e letta è la seguente ^b.

S. Gregorio lib. 24
epist. 29.

Quoniam Velina, Buxentina, & Blandana Ecclesiae, quae tibi in vicinio sunt constitutae, sacerdotali noscuntur vacare regimine: propterea fraternitati tuae earum solemniter operam visitationis injungimus; illud prae omnibus commonentes, ut ubi praefatarum Ecclesiarum sive Dioeceseos earum vel Diaconi, vel religiosae personae inventae fuerint, districte canoniceque ut vivant modis omnibus admonere studebis.

Più oltre de' Vescovi Bussentini, de' Velini, e degli Agropolitani noi non leggiamo; per la qual cosa mi conduco a giudicare, che circa questo tempo fossero le lor Chiese distrutte, e le Diocesi unite a quella di Pesto, a cui accrebbe maggior splendore la rovina di tre Città; risorse nientedimanco dalle re-

^c
Nel Regno di Na-
poli in prospettiva
part. I. pag. 187.

18 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Giuf. Volpi.*
lique di Bussento, Pisciotta; a Velia succe-
dette Castellamar della bruca, di cui con er-
rore scrive l' Abate Giambattista Pacichelli c,
che 'l suo Ordinario, il quale sostiene il luo-
go di Vescovo, sia l' Abate del Monistero del-
la Santissima Trinità della Cava; essendo egli
soggetto senza controversia a' nostri Vescovi,
che perciò sogliono intitolarsi Velini; ed Agro-
poli, quantunque per pochissimi cittadini ri-
tenesse il primo nome; non pertanto ritenne
l' onor della Cattedra, rimasto però oscuro, e
di ogni prerogativa spogliato.

630.

Nell' anno 630. visse nel Monistero di
Centola S. Riccario prete e confessore Bene-
dettino, di cui si legge la commemorazione
nel martirologio romano a 26. di Aprile con
queste parole: *In Monasterio Centulae S. Riccarii
praesbyteri & confessoris*. Ma ritornando a' Ve-
scovi Pestani, dal 501. che vivea FLOREN-
TINO fino al 652. per difetto di scritture,
non ne ritrovo alcun' altro.

G I O V A N N I I.

V E S C O V O II.

Che vivea nell' anno 652.

652.

N El 652. fra i 150. Vescovi, che furo-
no nel concilio ordinato in Roma dal
Pontefice Martino I. contra Paolo Patriarca
di Costantinopoli eretico monotelita, ajuta-
to e favorito da Costanzio Imperadore, che
trop-

troppo scioccamente erasi lasciato condurre nel medesimo errore , osservo che si annovera GIOVANNI Vescovo Pestano^d. Quindi a molti secoli dopo non truovo alcun Pastore di questa Chiesa ; perchè distrutta la Città di Pesto dalla barbarie de' Saraceni , e ridotta finalmente a campo da seminarvi le biade , ~~altra~~ memoria di essa non fù lasciata , che la Chiesa Cattedrale , e tre magnifici Anfiteatri ; come si sia ciò , nella prima avvenisse , o che Dio difendesse egli la sua propria magione ; o che fosse ella pur da barbari rispettata ; perchè gli Anfiteatri preservaronsi forse , talche fossero in ogni tempo degni testimonj dell' eccellenza di quella Città , per cui distruggere fù d' uopo , che cospirasse tutto il furore africano ; ebbe nientemeno , com' è solito di avvenire nel disfacimento di tutte le cose grandi , da suoi frammenti novella vita un' altra Città , imperocchè salvarisi alcuni , dalla stragge fuggiti , nella cima del vicino monte Calpazio , vi fabbricarono in breve tempo Capaccio , dove i Vescovi Pestani ritrovando ricovero , trasferirono la lor cattedra , della quale così cantò Eustachio Venusino :

*Pontificis Sedes , quae quum sit fulgida tellus ,
Urbis Paestanae filia digna fuit .*

Usò chiamarsi Capaccio latinamente *Caput-aquae* , e gli abitatori di esso *Caputaquenses* per il fiume falso^e , che sorge dalle radici del monte , in cui egli è posto , e diceasi volgarmente *Capo di fiume* . quindi è perchè nel

^d
Ferdinãdo Ughel-
lo nell'Italia Sagra
tom.7. pag 662.

9 31.

^e
Marino Frezza de
subfeudis .

20 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
954. Giovanni Vescovo Pestano, del quale
parlarem nel capo seguente, facesse resi-
denza in Capaccio.

G I O V A N N I II.

V E S C O V O III.

Che vivea nell' anno 954.

954.

f
Marcantonio Mar-
filio Colonna Ar-
civescovo di Saler-
no nell' Opuscolo
de Vita, & gestis
Matthaei Apostoli
& Evangelistae,
ejusque Corporis
gloriosi in Salerni-
tanam Urbem tra-
slatione cap. 7. in
fine pag. 66.

Questo GIOVANNI fù a parte del mi-
racoloso scuoprimento del Diposito di
S. Matteo f, mentre nel detto anno
954. una gran serva di Dio cittadina pestana,
che si nomava Pelagia, essendo stata
tra 'l sonno avvisata da S. Matteo, che in
un cotal luogo, che egli additava, avrebbe
discoperto il suo corpo, ella appena che si
scosse dal sonno, riferì ad Attanagio suo fi-
gliuolo, il quale in una solitaria celletta vi-
vea romito, la visione avuta in sogno, ed
a quella amendue ugualmente prestando fe-
de, senz' altro pensare, al destinato luogo
unitamente portaronsi, ove gionti, mentre
mietono colle falci le spine, che vi erano,
e sopra da pertutto colle zappe rivolgono
il terreno, ecco che con infinito loro stu-
pore ed allegria si avveggon, non esser essi
stati già punto ingannati dal sogno, ne fal-
liti dalle speranze per esso concepute di tro-
vare, come fecero, frà que' cespugli e lap-
pole sepolto il sagrosanto corpo dell' Apo-
stolo. Della fama di tale avvenimento tosto
riem-

riempissene la Lucania, di sorte che pervenuta altresì alle orecchie del Vescovo GIOVANNI, che dimorava, come si disse, in Capaccio, immediatamente di persona vi andò, e gionto in quel luogo, da chiarissimi segni conobbe, esser certamente egli desso il vero corpo dell' Apostolo, che smarrito nel fatale eccidio di ~~Pesto~~, non sapeasi più dove si fosse; onde dopo averne di tanto acquisto per la sua gran pietà molto compiacimento preso, adoratolo, lo racchiuse in un' arca, di cui caricossene le proprie spalle; e così appiedi, accompagnato da suoi preti, portollo nella Città, dove nell' entrar che fece, fù incontrato da tutto il popolo con gran festa, e lo collocò nella Cattedrale novellamente edificata col titolo di Nostra Donna dell' Assunta; ma poco tempo vi stette, che a richiesta di Giusulfo Principe di Salerno nello stess' anno ne fù tolto, e da Bernardo Vescovo Salernitano nella sua Chiesa trasferito. Giannantonio Summonte ² riferisce, che il corpo di S. Matteo ritrovossi nella Basilicata, d' onde GIOVANNI Vescovo ³ Pestano lo trasportò in la sua Chiesa; ma egli senza dubbio lasciò ingannarsi dallo aver letto presso più d' uno Scrittore, Lucania per Basilicata; qual denominazione, come che non sia in tutto falsa, per esser certo, che la Basilicata sia la medesima che la Lucania, non essendo però Basilicata tutta la Lucania, perchè una parte di essa, unita nella divisione fatta da' nostri Rè all' intera Picenza, fù

Nella Storia di
Napoli lib. 1. pag.
345. e 438.

fù chiamata Principato citra ; fermamente è da crederfi , che il Summonte prendesse equivoco , intendendo per Basilicata anche questa parte della Lucania , nella quale fù Pesto , e 'l detto Diposito fù ritrovato .

1003.

Se poi altri mi ricercasse del tempo che GIOVANNI visse dopo tal fatto , come di chi dopo sua morte gli succedette , non saprei dirlo ; egli è però ben certo , che dopo gli anni di questo Vescovo , e spezialmente nel 1003. Ermo Coscio Giureconsulto originario Pestano , Generale dell' armi del Duca di Durazzo , e Signor di Campagna , impoverito dalle vicende della sorte , e da' danni della guerra , a terminare i suoi giorni tranquillamente in un bosco , presso le rovine della sua patria , si ritirò , dove edificatavi una picciola abitazione , insulla porta vi fece intagliare la memoria seguente .

Nobilis vir Ermus Coscius J. G. genere Pestanienfis , ac Generalis Ducis Dyracchi Gubernator , utilis Campaniae Dominus , belli jactura inopia coactus , huc in sylvas adductus , huic dat humili domui principium , anno Domini millesimo tertio .

Quest' abitazione , accresciuta di altri edifizj dagli uomini de' prossimani paesi , diè col tempo principio ad un novello villaggio , che dall' abbondanza de' gioghi fù chiamato Giungano . Per lo ramaglietto di rose che solleva questo Castello nel marchio col motto : *Adhuc Paestum redolet* , chiarissimamente conghietturamo la sua prima origine provenuta

nuta dalla Città di Pesto . Ed indi fin al 1071.
mi abbandonano le memorie così de' Vescovi, come delle cose della Diocesi.

M A R A L D O

V E S C O V O I V.

Che visse nel 1071.

N Ell' anno 1071. riscontro , che MARALDO Vescovo Pestano fù uno de' quaranta trè Vescovi , che con dieci Arcivescovi , e con tutti i Cardinali , assisterono alla consecrazione della Chiesa di Montecassino fatta da Alessandro II. nel primo giorno di Ottobre :

1071.

Circa questo tempo Guaimario Longobardo figliuolo di Gisulfo Principe di Salerno essendo stato spogliato del principato da Roberro Guiscardo Normando, ebbe in compensame di esso il Contado di Capaccio h, che possedette fin al 1098. , nel qual' anno ceduto a Pandolfo suo figliuolo, professò la regola di S. Benedetto nel Monistero della Santissima Trinità della Cava i.

ii
Michele Zappullo
nel Sommario storico
part. 3. pag.
277.

1098.

Nell' anno medesimo Roggiero Bosso Conte di Cicilia fratello del sudetto Roberro, essendosi impadronito di Capoa, edificò per lo Regno mille Chiese, delle quali molte furono in questa Diocesi , che frequentate da' fedeli, divennero Castella, e ritengono fin ora i nomi de' Santi, a' quali in prima
erano

i
Ferdinando Ughello
nell'Italia Sagra
tom. 7. pag. 344.

24 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 erano state erette e consagrate le Chiese;
 Non così mi risolvo però di asseverantemen-
 te annoverar fra queste S. Mauro del Cilento,
 1114. il quale nel 1114. era già villaggio, scorgen-
 doli di esso fatta donazione in quell' anno da
 Roggiero figliuolo di Torgisio Normando
 Conte di Sanseverino a Pietro Abate della
 Santissima Trinità della Cava, al quale anche,
 prima di questo tempo, era stato un'altra
 volta offerto da Torgisio II. fratello del su-
 detto Roggiero¹. Ed intanto, privi di altri
 documenti di questa Chiesa, convien passare
 al 1126.

¹
 Summonte nella
 Storia di Napoli
 lib. I. pag. 469.

A R N O L F O I. V E S C O V O V.

Che vivea negli anni 1126. e 1144.

1126. **N** Ell' anno 1126. ARNOLFO Vescovo Pe-
 stano intervenne per testimonio in un
 privilegio del Re Roggiero figliuolo del su-
 detto Conte di Cicilia^m, intorno al qual tem-
 po era Signor di Capaccio Guaimario figliuo-
 lo del sudetto Pandolfo, quello che poi nel
 1137. rinunziando tutti i suoi beni al Moni-
 stero della Santissima Trinità della Cava, pro-
 fessò in esso ad imitazione dell' avolo la re-
 gola di S. Benedettoⁿ. Ma ritornando al Ve-
 scovo ARNOLFO, egli nel 1144. fù eletto dal
 Re medesimo Compromessario tra Giovanni
 Vescovo di Ayerfa, e l' Abate di S. Lorenzo
 della

^m
 Ughello nell'Italia
 Sagra tom. 7. pag.

ⁿ
 Ughello nell'Italia
 Sagra tom. 7. pag.
 524.

della medesima Città . Ferdinando Ughello °
fà vivere questo Vescovo col nome di Capaccio fin al 1179. , ma con abbaglio pur troppo grande , conforme nel capo seguente dimostreremo .

Nell' Italia Sagra
tom.7. pag.

C E L S O V E S C O V O VI.

Che vivea nel 1156.

Consentirà l' Ughello, che nel 1156. sia stato Vescovo Pestano CELSO, perchè egli stesso confessò, averlo in quell' anno osservato esecutore testamentario di Roberto Signore di Trentenara, però dal dire che egli fà, che circa questo tempo la Chiesa Pestana sia stata a quella di Capaccio congiunta, ricavo, che egli non ebbe giusta intelligenza delle cose di questa Diocesi; imperocchè chi rivolgerà le memorie di essa, non altramente ritroverà, essere queste due Chiese fra loro diverse; ma l' una dopo l' altra, cioè dalle ceneri della Pestana, quella di Capaccio, qual fenice, risorta. lo non recarò in mezzo altra pruova di quella, la quale mi somministra l' autorità dell' eruditissimo Marcantonio Marfilio-Colonna Arcivescovo di Salerno; egli ragionando del miracoloso scuoprimento del corpo di S. Matteo, afferma che sieguisse nell' anno 954. sotto il governo di Giovanni Vescovo Pestano, ciocche concordamente ancor

1156.

p
d. tom.7. pag.

q
Nell' Opuscolo de
Vita & genis Mat-
thaei Apostoli &
Evangelistae &c,
cap.7.

confessà l' Ughello , e poi soggiugne il nominato Colonna , che questo Vescovo allora risiedeva in Capaccio ; ora essendo la cosa così , com' ella è , e noi avemo pur dimostrato nel capo di Giovanni sudetto , chiarissimamente si vede , non esser giammai stata unita la Chiesa di Pesto a quella di Capaccio , ma solo esser quella trasferita in questa , e questa esser a quella succeduta ; il che nacque , siccome dicemmo , per cagione de' pochi suoi cittadini scampati dalla comun disgrazia , & eccidio della lor patria , che per essere ritirati col proprio Vescovo nel vicino monte Calpazio , quivi edificarono la Città di Capaccio , la quale in tal guisa ereditò una cogli abitanti di Pesto , ancor la sua Cattedra ; errò dunque prima l' Ughello , quando inventò coresta sua unione ; e dopo errò col dire , che la medesima succedesse intorno al tempo del Vescovo CELSO ; conciossiachè che se 'l suo detto fosse vero , seguirebbe ; o che fin a quel tempo la Città di Pesto fosse stata ancora in piedi , e che Capaccio non fosse sorta dal suo mancamento , l' uno e l' altro falsissimo ; o pure , che tuttavia durassero i Vescovi di Pesto , anche dopo quella distrutta e tolta dal mondo , ciocchè non si è mai inteso ; come che rimangano i titoli di quelle Chiese , che passarono in mano d' infedeli per la speranza , che potessero una volta ritornare nel grembo della nostra Fede , il che sperar non puossi delle Città , che una sol volta adeguate al suolo giacquero fra l' erbe ; peròc-

rocche elle più non ritornano, e perciò concesse loro si estingue quella dignità, di cui prima ornate erano, come non altramente la Città di Pesto era in quel tempo, quando l'Ughello pretende, che unita si fosse la sua Chiesa a quella di Capaccio. Ma in seguela di ciò errò altresì l'Ughello togliendo da Vescovi di Capaccio questo CELSO, e ciò per averlo trovato, com'io m'immagino, col nome di Vescovo Pestano; ond'egli il novera fra i Vescovi di quella Città allora già da più secoli perita; quando ancor gli altri innanzi lui, de' quali noi sopra scritto avemo, si veggono avere lo stesso titolo, e pure furono Vescovi di Capaccio, non di Pesto, di cui non è meraviglia, che conservassero per qualche tempo il nome loro originario: sicche questo CELSO, non meno che gli altri, egli si fù de' nostri Vescovi di Capaccio, e con ciò passeremo a notare nel suo successore un' altro farfallone dell'Ughello.

ARNOLFO II.

VESCOVO VII.

Che vivea negli anni 1174. e 1179.

A Bbagliato sì stranamente l'Ughello nelle cose di questa Chiesa, s'indusse facilmente a prendere un'altro equivoco in questo ARNOLFO, conciossiache avendo già egli fermato, che Celfo fosse Vescovo Pestano non

1174.

1179.

di Capaccio, credè poi, che quellè memorie, le quali trovavanfi de' due Arnolfi Vescovi di Capaccio entràmbi; e poiche detto si è del primo, recando ora quel tanto, che del secondo si hà, verremo a far parola ancor di lui; Egli adunque fù quello, che pria di ogni altro lasciato il nome Pestano, abbracciò quello di Vescovo di Capaccio; ed essendo carissimo al Rè Guglielmo, chiamato il buono, nel 1174. fù da quello inviato Ambasciadore al Rè d'Inghilterra; e nel 1179. intervenne nel Concilio celebrato da Alessandro III. in Laterano.

L I O N A R D O

V E S C O V O V I I I.

^r
Ughello nell'Italia
Sagra tom. 7. pag.
Francesco-Maria
Brancaccio nel Ca-
talogo de' Vescovi
di Capaccio im-
presso nella fine del
Sinodo Diocesano.

Certissima cosa è, che LIONARDO fù Vescovo di Capaccio^r; ma perchè di lui non hò io saputo alcuna cosa rintracciare, anzi nè pur fin ora hò potuto liquidar il tempo, in cui visse, perciò del fatto suo, piucche tanto non mi è permesso di dire.

N. N.

V E S C O V O I X.

Che vivea nel 1231.

1231.

I Gualmente confesso, esser ignoto a me il nome di quel Vescovo, il quale nel 1231.
ten-

tenne contesa coll' Arcivescovo , e col Capitolo Amalfitano per lo dazio , che pretendea di riscuotere da' lor vascelli , che approdavano nella spiaggia di S. Marco , o nel porto di Agropoli , come per una lettera di Gregorio IX. , che è nel registro vaticano al num. 50. del foglio 66. si scorge^s.

Ughello^s tom. 7.
Pag.

BENVENUTO

VESCOVO X.

Che vivea negli anni 1246. 1259. e 1261.

Egli è indubitato, che BENVENUTO, il quale con errore è chiamato dall' Ughello Beneventano, era Vescovo di questa Chiesa in quel tempo, che sortì la congiura u detta volgarmente di Capaccio^x, per esser stato di essa autore il Conte di Capaccio y . Questi , che per antica tradizione si crede della famiglia Sanseverina, e probabilmente può essere che sia stato quel Tommaso, che era ancora Signore di molte Castella nel Cilento^z, avendo in odio Federico II. Imp. il quale come figliuolo dissubbidiente di S. Chiesa, era stato da Innocenzo IV. disposto dall' Imperio, e nel Concilio di Lione per pubblica sentenza scomunicato, congiuròssigli contro, & aecomunare sue forze con quelle di altri primarj del Regno già assoluti dal giuramento, deliberò fargli guerra. I congiurati furono, oltre tutti i

Tom. 7. pag.
u

Ughello d. num.
x

Carlo Borrelli nelle castigationi ad Elio Marchese ne' Caraccioli Svizzeri.

y
Michele Zappullo nel Summario storico cap. 3. e 4.
z

Filiberto Campanile nella Famiglia Sanseverina.

1246.

^a
Tutini della varie-
tà della Fortuna
ne' Fasanelli.

^b
Il Duca della
Guardia ne' Mar-
zani.

^c
Filiberto Campa-
nile ne' Morri. Tu-
tini sud.

^d
Tutini sud. Sum-
monte nella Storia
di Napoli tom. 2.
lib. 2. pag. 97.

^e
Carlo Borrelli nel-
le castigationi ad
Elio Marchese ne'
Caraccioli Svizze-
ri.

^f
Giuseppe Campa-
nile nelle notizie
di nobiltà not. 6. ne'
Principi di Triolo.
Tutini sud.

^g
Tutini sud.
^h
Summonte nel lib.
sud pag. 102.

ⁱ
Tutini sud.

Signori della casa Sanseverina, Pandolfo, Riccardo, Roberto, e Matteo fratelli di Fasanello Signori del Castello di coral nome; Francesco, Matteo, e Demetri del casato medesimo loro cugini nati di Guglielmo Signor del Postiglione ^a; Roberto e Guglielmo fratelli di Marzano Signori del Castello del medesimo nome, di S. Agnolo, di Selvitella, e di Cagiano ^b; Jacopo e Goffredo di Morra ^c, Gisolfo di Maina ^d, e Bartolameo di Alicio Signor di Pisciotta ^e, che ajutati dal trafico di Andrea Cicala ^f intimo Cameriere, e Capitan Generale di Federigo fatto dalla lor banda, erano già vicini a dare il Regno nelle mani del Papa, quando l'Imperadore, che a sollazzo in maremma di Siena a Grossetto si ritrovava nell'anno 1246. ragguagliato della congiura, sì fortemente s'infierì contro di essi, che si propose di perseguitargli, fin che vivo alcun di loro vi fosse. Era presso lui il Conte di Caserta ^g Rinaldo d'Aquino, il quale avvegnache fosse suo genero ^h, tuttavia perchè era ancora stretto parente ⁱ di Pandolfo, per messo segreto fece quello avvifato, che si mettesse co' suoi in salvo, perchè Federigo oltra l'esercito, che li mandava contro, procurava con tradimenti avergli in mano; perlochè Pandolfo e Matteo di Fasanello, Roberto e Guglielmo di Marzano con Jacopo di Morra se ne fuggirono, e ricoverati dal Papa, Pandolfo fu creato Generale dell'esercito, e Jacopo unitosi co' l'Cardinal Raniero e co'

Perugini andò a danneggiare il Ducato di Spolero¹; ma i Sanseverini cogli altri non volendo lasciar l'impresa, per non dimostrar viltà d'animo si divisero facendosi forti nelle Castelle di Capaccio, di Altavilla, e di Scala, dove strettamente assediati, resistarono con tanto ardore all'esercito imperiale, che giudicandosi vano ogni pensiero di resa, per esser ivi ben provveduti di munizioni e di viveri, videsi obbligato Federigo di portarsi personalmente nel Regno, così sperando di avergli in mano con qualche stratagemma, come avvenne; perchè fatto egli consapevole da certa donna, che nel Castello di Capaccio una gran cisterna piena di acqua era agli assediati di gran giovamento, fece subito quella rompere dalla banda di fuori, in guisa che uscìtane tutta l'acqua, rimase il Castello a discrezion dell'esercito, il quale entrato di tal maniera felicemente nella Città, come un torrente che rompe ogni riparo, empiè tutto di stragge e di spavento. Il più della gente cadde vittima della barbarie e crudeltà, salvandosi le reliquie nella vicina Villa di S. Pietro, che da quel tempo per memoria di tal fatto adottò il nome di Capaccio nuovo^m. I congiurati presi e posti vivi ne' sacchi furono a guisa di parricidi buttati a mare. I capitani co' loro soldati fatti acciecare, in parte morirono; que' che sopravvissero, così ciechi com'erano furon messi in prigione, ed altri furon vivi brugiati. Molte donne, che andarono per impetrar perdona-

¹ Tutini ind.

^m Michele Zappullo
nel Sommario storico
cap. 3. e 4.

ⁿ
Summonte nell'lib.
suo. pag. 97.

^o
Lo Scrittore di
Giovenazzo negli
Annali. Colennuc-
ci. Corio. Fazzello
nella Storia di Si-
cilia pag. 280. Cara-
fa pag. 88. Il Duca
della Guardia, ed
il Tucini ne' Fasa-
nella.

^p
Summonte nel luo-
go cit. Filiberto
Campanile ne' San-
severini.

^q
Nel d. lib. 2. pag. 97.

^r
Piatina nella Vita
d'Innocenzo IV.

^s
Pietro delle Vigne
lib. 2. epist. 10, 20, e
52.

dono agli uomini loro, furono messe nelle segrete con ordine che si facessero morir di fame, onde fin oggi in Palermo si dice in proverbio: *le donne che mal ci vennero*. E rivolto poscia contro i parenti de' congiurati fece di essi fin al quarto e quinto grado lagrimevole strage. Pur tuttavia ritrovò scampo dalle sue mani Roggiero Sanseverino fanciullo di nove anni figliuolo del suddetto Tommaso Conte di Capaccio, che menato in Roma, fu ivi presso il Pontefice allevato, ed a suo tempo fatto sposo dal medesimo di una sua nipote sorella del Conte di Fiesco. Gianantonio Summonte^q riferisce esser questo avvenuto nel piano di Canosa in Puglia, e nell'anno 1244. ma con error manifesto, dovendo dire nel piano di Capaccio, e nell'anno 1246., perchè non prima di questo tempo fu convocato il Concilio di Lione, nel quale Federigo fu disposto dall'imperio e scomunicato, onde i suddetti Baroni assoluti dal giuramento li mossero guerra, come appare da molte lettere che egli scrisse a diversi Principi di Europa ragguagliandoli di tali successi, le quali si leggono tra le pistole di Pietro delle Vigne^s suo Cancelliere e Segretario.

Funestò molto il governo di BENVENUTO l'atrocità di questo caso, perchè oltre l'esser perita sì miseramente gran parte della sua Diocesi; ed i primi Signori di essa, anzi del Regno, rimase anche spianata la Città, ed estinto tutto il Capitolo della sua Cattedrale, il quale per quanto egli si affatigasse
di

di ravvivare, appena ne risvegliò una semplice apparenza. in sette Sacerdoti della Diocesi, al primo de' quali diede il nome e le insegne di Arcidiacono, al secondo di Cantore, di Primicerio al terzo, al quarto di Decano, e gli altri tre fece Canonici con legge, che dovunque volessero, fossegli permesso di dimorare, purché di Diocesi non uscissero. Così mentr' egli con varj argomenti dappertutto cerca di ristorare i particolari danni riportati dalla sua Chiesa; Iddio non lasciò di vendicare in Federigo le offese ricevute nella sua Chiesa universale da lui strana ed empivamente oltraggiata, permettendo, che nell' anno 1250. in Fiorentino di Puglia fosse da Manfredò suo figliuolo naturale con un piumazzo affogato.

Nell' anno 1259. **BENVENUTO** fu in Laurino, ed unì alla Chiesa di S. Maria Maggiore quella di S. Matteo, come dalla bolla, che incomincia: *Benvenutus miseratione divina humilis Caputaquensis Episcopus*, ed in pergamena si conserva originalmente nell' archivio di essa Chiesa.

Nel tempo del suo governo, e propriamente nell' anno 1261. si ritrovò il corpo del B. Cono da Diano Benedettino nella Chiesa di Cadossà, nel cui monistero era santamente vissuto, e d' onde per le assidue invasioni de' masnadieri erano i religiosi partiti. Per l' acquisto di esso forse contesa grande fra quegli di Diano, e quelli di Montefano, pretendendosi da' primi per diritto ereditario, e

E da,

da' secondi come pianta cresciuta nel lor terreno; ma tosto con buon consiglio fu sedata, perchè posto quello sopra di un carro senz'altra guida, che di due giovenchi, in Diano sua patria mirabilmente portossi, dove ricevuto da quel popolo con gran festa e giubilo, fu collocato dentro un'arca di piombo nella Chiesa di S. Maria Maggiore. La Vita di questo Beato scritta in idioma latino fu pubblicata da Fabio Buonuomo: Protonotario Apostolico, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Cosenza nell'anno 1595.

Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 78.

1264.

Nell'anno 1264. Urbano IV. vedendo posto in angustie lo stato di S. Chiesa, convocò il Collegio de' Cardinali in Orvieto, e togliendo il Regno al scomunicato Manfredò, ne diede l'investitura a Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico Rè di Francia, che gionto in Roma nell'anno seguente, fu coronato in Laterano nel giorno dell'Epifania dal Cardinal Ridolfo Caprario, o sia di Capriolo Francese Vescovo di Albano, e condotto dal medesimo Cardinale destinato a tal'effetto Legato Apostolico a pigliarne il possesso, onde da Filippo Arcidiacono di Tripoli, e Vicegerente del Legato nel medesimo Regno, fu ordinato, che nella Chiesa di S. Pierro di Laurino, in cui altro Sacerdote non era ascritto, salvo, che un tal Giovanni, si ufiziasse da' Preti di S. Maria Maggiore del Castello medesimo u.

1265.

1266.

u
Scritture nell' Archivio di S. Maria di Laurino,

Ma se **BENVENUTO** in quel tempo vivesse, è affatto ignoto, non potendosi fra
la

la confusione di quel secolo per questa Chiesa troppo infelice rintracciarsi memoria con chiarezza; passo perciò all'anno 1271., ed a' 4. di Dicembre trovo che Matteo della Porta Arcivescovo e Patrizio Salernitano concesse trenta giorni d'indulgenza a tutti que', che ajutavano a fare il ponte su 'l Fiume Negro presso Laurino; la scrittura è spedita dal Monistero di S. Pietro di Aquara, e conservasi nell' Archivio della Chiesa di S. Maria di Laurino.

1271.

Nell'anno poi 1274. a' 20. di Agosto fu consecrata la Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano coll'assistenza di tre Vescovi, che furono Gualtieri dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Potenza, Luca de' Minori Osservanti Vescovo di Acerno, e Palermo Vescovo di Muro, e non vedendosi nella scrittura x di questa consecrazione alcuna memoria del Vescovo di questa Chiesa, crediamo, che a que' tempi ella vacasse.

1274.

x
Scrittura nell' Archivio di S. Maria di Diano.

PIETRO I.

VESCOVO XI.

Che vivea nell'anno 1275. e morì nell'anno 1286.

Nell'anno 1275. era Vescovo di Capaccio PIETRO, perchè in quel tempo egli arricchì di molte indulgenze la sudetta Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano. Egli fu Cancelliere y del Regno di Sicilia, ed a'

1275.

y
Ughello quivi;

1282. suoi tempi, cioè nell' anno 1282. seguì in
quell' Isola l' avvenimento del Vespro Cici-
liano. Nell' anno poi 1285. delegò a Simone
Lanzalotto di Laurino Notajo Apostolico ed
Arcidiacono di Capaccio la cognizione di un
litigio insorto tra Giovanni Prete di S. Pietro,
e 'l Clero di S. Maria, Chiese amendue di
Laurino per l' osservanza del decreto publi-
cato dal Vicegerente del Legato Apostolico,
come si disse nel capo del Vescovo antecede-
nte, e da Simone fu quella ordinata a' 20.
di Giugno della 13. indizione. Un anno dopo
di questo fatto finì PIETRO i suoi giorni, e
da questo tempo incominciaremo la Crono-
logia de' Vescovi con ordine continuato.

²
Scrittura nell' Ar-
chivio di S. Maria
di Laurino.

1286.

G I B E R T O V E S C O V O XII.

*Eletto a' 23. di Agosto dell' anno 1286.
morì nell' anno 1294.*

^b
Ughello quivi.

^a
Carlo Borrello nel-
le castigazioni ad
Elio Marchese par-
lando de' Guindaz-
zi.

D Alla Chiesa di Agrigento in Sicilia a
questa fu trasferito GIBERTO a' 23. di
Agosto dell' anno 1286. egli fu Consigliere
e Razionale della Regia Camera ^a, maggi-
strato allora il maggior di tutti, perchè in
esso adunata si ritrovava tutta quella giuri-
dizione ed autorità, che oggi divisa in molti
ufizj di toga si esercita ^b. E dovendo Re Carlo
partir per Roma a' 14. di Settembre dell' anno
1289. ordinò, che il Regno in sua assenza si

governasse nella forma seguente, cioè che il Principe Carlo suo primogenito, che fu poco dopo Re d'Ungheria, fosse Vicario; il Vescovo di Capaccio Custode del Suggello reale; Anselmo di Caprosio, Ludovico de' Monti, Sparano di Bari Maestro Razionale della Grancorte e Luogoteta del Regno, e Pietro di Braerio tutti quattro Cavalieri, intimi Consiglieri del Principe; Alberigo di Verberio Tesoriero; e finalmente Fra Matteo di Salerno, così per eccellenza chiamato Fra Matteo de' Ruggieri Cavaliere Gerosolimitano, Bartolommeo di Capoa Dottor di legge, quello che poi divenne Granprototario del Regno, e Pietro Bodino d'Angiò Maestri Razionali.

Nell'anno poi 1294. GIBERTO venne a morte, e lasciò in legato alla sua Chiesa Cattedrale alcune vesti sacerdotali, e sagri arredi. Rocco Pirro scrivendo le memorie de' Vescovi Agrigentini afferma esser morto questo Vescovo nell'anno 1284.; ma con error manifesto, come dalle cose addotte chiaramente raccogliessi.

E ne' medesimi tempi Raimondo Signor del Balso in Francia e Conte di Avellino nel nostro Regno avendo con mirabil fede e valore servito Re Carlo II. da Capitano Generale, ebbe da esso in dono la Città di Capaccio f.

Il Duca della Guardia ne' Ruggieri.

1289.

1294.

d
Ughello quivi;

e
Rocco Pirro ne' Vescovi di Agrigento.

f
Filiberto Campanile nella Famiglia del Balso.

G I O V A N N I III.

V E S C O V O XIII.

Eletto nell' anno 1294. morì nell' anno 1312.

^g
Ughello quivi.

1295.

1296.

^h
Platina nella vita
di Celestino V.

1305.

ⁱ
Scritture nell' Ar-
chivio de' Padri Ce-
lestini di Novi.

^l
Il Duca della
Guardia ne' Marza-
ni;

Celebrate l' effequie di Giberto, da' Ca-
nonici fu eletto nell' anno stesso ^g GIO-
VANNI, il quale nell' anno 1295. diè sup-
plica al Re Carlo II. per la restituzione del-
le suddette vesti.

Nell' anno seguente addivenne la morte
del S. Padre Pietro da Murrone Autor de'
Celestini nella Rocca di Fumone in Campa-
gna ^h di Roma, della cui memoria fu tanto
divoto Tommaso Marzano Ammiraglio del
Regno, Conte di Squillaci, e Signor del Vallo
di Novi, che nell' anno 1305. fece del suo
Palagio di Novi un Monistero, e donollo a
suoi Monaci ⁱ, che dimoravano nel Romi-
taggio della Majella presso Sulmona; la qual
donazione fu resa facile da Guglielmo Mar-
zano di lui fratello co' l' edificio di un altro
Palagio edificato nella stessa Terra in forma
di Castello, il quale avvegnache dal Re Car-
lo II. fosse stato ordinato, che si abbarresse,
a' 26. poi di Ottobre dell' anno 1297. fu tal
ordine rivotato, per essersi conosciuto, che
quella nuova fortezza era propugnacolo assai
buono contro i nimici, e da Guglielmo sud-
detto si tenea ben munita ^l.

Alla gran pietà di costui non cedè in
quest'.

quest' anno medesimo Tommaso Sanseverino III. Conte di Marsico, e Signor del Vallo di Diano e del Cilento, imperocchè avendo questi ottenuta da' Monaci di Montevergine una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo con alcune stanze e poderi, reliquie di un antico lor Monistero presso la Terra della Padula, diedegli in compensame alcune altre rendite, che per successione paterna possedeva in Sanseverino; e di que' vecchi abituri fece un magnifico Monistero, che nell' anno 1308. concesse ^m alla Religione de' Certosini, dove, morendo, fù sepolto colla seguente iscrizione. ⁿ

*Hoc claudor saxo, Primus qui faxea fixi
Fundamenta domus Chartusianae suae
Marsicus ecce Comes Thomas Sanctus Severinus
Ad Deum pro me fundito corde preces.*

Ed in vero piucche molto fioriva in quel secolo la pietà cristiana, perchè nello stesso tempo Maria di Loria figliuola dell' Ammiraglio Roggiero, e moglie di Arrigo Sanseverino, Contestabile del Regno nato dal suddetto Tommaso, fondò sette Conventi di Frati di S. Francesco, e tra questi quello de' Conventuali di Cuccaro, nella cui Sagrestia essendone stata posta la memoria, consumata poi questa dal tempo, fù rinovata dal P. Maestro de' Rossi con un' altra iscrizione, intitolata però da esso con errore ad Maria di Loria, la quale essendo stata sorella ^p, e non figliuola dell' Ammiraglio Roggiero, non ebbe alcuna di quelle Signorie, che egli le attri-

bui-

1308.

^m Scritture nell' Archivio di S. Lorenzo della Padula.

ⁿ Ab. Gio: Battista Pacicelli nel Regno di Napoli in prospettiva part. 1. pag. 283.

^o Filiberto Campanile nella famiglia Sanseverina. Carlo de Lellis nella famiglia Sambiasi.

^p Registro del Re Roberto degli anni 1326. e 1327. presso Carlo de Lellis al luogo cit.

40 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 buisce, e che furono di Maria per ragion di
 Arrigo Sanseverino suo marito; onde io vò
 credere che il P. Maestro ingannato dalla si-
 militudine del nome, posto che la prima ler-
 tera di Maria fosse stata rosa dal tempo,
 senz' altra diligenza fare giudicasse Maria la
 fondatrice. L' Inscrizione è questa che siegue.

Immortalitati.

*Nobilissimae Heroinae Hilariae de Loria Roge-
 rii de Loria Aragoniae, & Siciliae Architala-
 si filiae praeclarissimae, D. Henrici Sanseverini
 Magni Neapolis Comitissae Stabuli uxoris dignissi-
 mae, Saponariae Comitissae, Marsicorum Dominae
 & Cuccari, animi integritate admirabilis, worum
 ingenuitate conspicuae, modestia satis numquam
 commendabilis, corporis, animique dotibus uberri-
 mae affluentis, septem Franciscanorum Familiae
 Ecclesiarum augustissimis sumptibus liberalissimae
 constructricis P. M. F. de Rossis de Petrapagana
 Provincialis, de his ulla ne conticesceret actas,
 animatis ad laudem marmoribus, monumentum
 hoc vetustate consumtum, aere perennius, ossibus
 suis dicavit anno Domini MDCCL.*

1309.

Ma ritornando a GIOVANNI, di esso
 nel regio archivio Napoletano ⁹ si scorge pre-
 sentata istanza al Rè Roberto, ed in nome del
 Rè spedito ordine, che gli Uomini di Agro-
 poli, e de' suoi Casali si astringessero dal Giu-
 stiziere della Provincia co' remedij opportuni
 a prestare a GIOVANNI l' ubbedienza dovut-
 ali, ed a corrispondergli alcune rendite, che,
 per cagion della Chiesa, gli spettavano; or-
 dinando, che se perciò que' Terrazzani vo-
 les-

⁹
 Nel Registro del
 Re Roberto signa-
 to 1309. lit. H. fol.
 67.

lessero o danneggiarlo ne' beni, ovvero offenderlo nella persona, come temerariamente minacciavano, facesse, che convenevole succurrà gli prestassero; la scrittura è spedita da Napoli a' 2. di Giugno del 1309. , nel qual anno hò pur contezza, che Tommaso Marzano, di cui parlammo di sopra, comperò da Bertoldo Colonna paggio di Camera del Rè, il Castello della Rocca dell' Aspro^r.

Più oltre di GIOVANNI noi non leggiamo; visse però fin al 1312., nel qual tempo fù da malore così incurabile sorpreso, che da Clemente V. si scrisse all' Arcivescovo Napolitano, che ritrovando soggetto, del cui merito fosse bene informato, a GIOVANNI lo destinasse coadjutore, ma la divina provvidenza altramente disponendo, mentre di ciò trattavasi, fè, che di questa vita egli si dipartisse.

^r
Filiberto Campanile nella Famiglia Marzana.

1312.

^s
Nell' Archivio Vaticano al registro di Clemente V. degli 8. di Agosto num. 815. fol. 202.

FILIPPO DI SANTOMAGNO :

V E S C O V O XIV.

Eletto a i 7. di Luglio del 1312. morì anche di Luglio del 1338.

VEnuto adunque Giovanni alla fine, alla qual ciascun corre, nell' anno settimo di Clemente V., che fù di Cristo 1312. a' 7. di Luglio fù assunto a questa sedia FILIPPO, cui per una sua bolla spedita a' 29. di Gennajo del 1315. da S. Angelo in fonte, Vil-

^e
Nell' Archivio Vescovile della Sala,

laggio, che oggi non vi è più, e prese il nome da una vicina fonte nella Valle di Diano, ritrovo, che confermasse la fondazione di un Monistero di Suore della regola di S. Bernardo, promossa in quel luogo da Giovanni Valanzano Cavaliero; e nella Sala Terra del distretto medesimo, confermò altresì quello de' Padri Cruciferi.

Fin a qual tempo poscia costui visse, pare che non sia chiaro abbastanza; perchè asserendo l' Ughello, che dall' archivio regio apparisce, che Giovanni nel 1321. fosse Vescovo di questa Chiesa, ed essendomi io abbattuto in una bolla ^u di FILIPPO spedita nel 1323. mi era indotto a credere, che vi fossero stati due col nome di Filippo; ma poscia conosciuto, che di Giovanni ne in private scritture, ne pure nel vaticano registro si ritrova memoria, come osserva ancora l' Ughello; ed avvisatomi, che di un Filippo la fine, e dell' altro il principio non leggesi; mi sto fermo nell' opinione, che Giovanni sia lo stesso da noi di sopra chiamato III. e che l' anno notato nell' archivio Napoletano, non 1321. come per errore può essere addivenuto, ma 1312. debba leggersi.

Ora stando la cosa così, io non temo punto di affermare, che questo stesso ~~sia~~ quel FILIPPO, che nel 1323. a' 23. di settembre donò al sudetto Tommaso Marzano il sagro Monte di Novi ^x, avuto da quelli abitanti in molta venerazione, ed immunità per i miracoli, che in esso opera Nostra Donna, alla quale nella
som-

^u
Nell' Archivio de'
Padri Celestini di
Novi.

^x
Il P. Ab. D. Celestino Telerà Generale de' Celestini nelle Storie sagre degli Uomini illustri per santità della sua Congregazione chiama questo monte *Calbison*.

sommità è consecrata una picciola Cappella , in cui di rado in altra stagione , fuor della state , salir si può per i ghiacci . Furono valutate però le rendite , che quindi ogni anno pervenivano alla mensa vescovile , per doni de' feudi , in cento oncie di argento , le quali Tommaso disposò in mano di Niccolò Solimena pubblico mercatante Salernitano , per impiegarsi in compera di altri effetti a beneficio de' Vescovi di Capaccio , come seguì , essendosene comperati que' molini , che sono a Capo di fiume ; ed ottenuto sù tale alienazione l' assenso apostolico da Giovanni XXII. y , arricchì Tommaso di questo Santuario il Monistero , fondato pochi anni prima nel suo palagio di Novi , a cui aggiunse molte altre rendite annesse a due Cappelle di suo padronato , una sotto titolo di S. Niccolò oggi diruta , e l' altra di S. Giorgio , che ingrandita divenne Chiesa del Monistero , e Parocchiale di Novi .

^y
Nell' Archivio de'
Padri Celestini di
Novi.

Finalmente morì FILIPPO in Salerno nel mese di Luglio del 1336. e nella Chiesa Cattedrale fu sepolto . Dall' epitaffio , che nel sepolcro si legge , hò lume , che egli sia stato de' Santomagni , o Santomanghi Salernitani , de' quali se io qui volessi dimostrar lo splendore , farebbe mestier di scrivere dalla chiarezza del sangue de' Conti di Aquino , d' onde questo trae spiccosi , e l' nome prese dall' antica possessione del feudo di Santomango^z , ma ciò non convenendo alla mareria , che hò per le mani , noterò solo l' epitaffio a det-

1336.

^z
Carlo Borrelli nelle castigazioni ad Elio Marchese nella Famiglia de' Santomangi . Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà not. 3. pag. 33.

^a
Registra questa iscrizione Antonio Mazza de rebus Salernitanis pag. 39. e pag. 92.

44 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
tato con semplice proprietà, non ancora a
quel tempo macchiata dalla vana, e sciocca
ambizione, che hà ridotta a dì nostri la bre-
vità di simili composizioni a lunghi e stuc-
chevoli elogi.

*Hic jacet Dominus Philippus de Santoma-
gno Dei gratia venerabilis Caputaguensis Episco-
pus, qui obiit anno ab Incarnatione Domini
M. CCC. XXXVI. mense Julii. III. Ind. cujus anima
per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.*

TOMMASO I. DI SANTO- MAGNO.

VESCOVO XV.

*Eletto agli 11. di Giugno del 1340. morì a' 12.
di Luglio del 1382.*

^b
Antonio Mazza
pag. 48.

1340.

^c
Filiberto Campa-
nile nella Famiglia
Sanseverina,

Alla stessa famiglia di Santomagno toc-
cò dare a Filippo il successore, che fù
TOMMASO Arcidiacono di Salerno ^b, elet-
to dal Capitolo, e confermato da Benedetto
XII. agli 11. di Giugno del 1340. Il suo go-
verno durò lungo tempo, e poco meno, che
l'età d' un uomo, quale può giudicarsi lo
spazio di quarantadue anni, che egli di que-
sta Chiesa fù Vescovo. Ed a suo tempo es-
sendo la Valle del Cilento sotto il dominio
di Tommaso Sanseverino e quarto Conte di
Marfico, nato da Arrigo, e da Maria di Lo-
ria, forse dalla Rocca quel Jacopo Capano,
che

Tommaso I. di Santomagno Vescovo XV. 45

che diè nobil principio in Napoli alla sua stirpe^d, conciossiacòsachè creato in breve spazio Maestro Razionale, e Consigliere, fù poscia dal Rè Andreaſso a 23. di Marzo del 1343. onorato del grado di Cavaliere, e per quel giorno solenne ebbe in dono dalla Reina Giovanna una robba, o sia sopravveste di panno verde, foderata di pelle di vajo solita portarsi in quella funzione dal novello Cavaliere, come si cava dall' ordine seguente e dato dalla Reina sudetta a suoi Tesorieri, acciò ne pagassero il prezzo a mercatanti.

Elio Marchese nella Famiglia Capano.

1343.

Camillo Tutini nell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli cap. 14. pag. 146.

Johanna &c. Constantio de Cava militi, Angelo de Melfa, Riccardo de Altavilla, Johanni de Rodio de Squillacio, & Laurensio de Cava Reginalibus Thesaureris &c. quod solvant Franciscus de Florentia Mercatori, & Johanni de Urbe Pelipario familiaribus, uncias novem, taren. 1. & gr. 8. quas solvi mandamus pro pretio certae quantitatis pannis de lana coloris viridis, de quibus facta est robba una donata & liberata per nos Jacobo Capano de Rocca Cilenti Militi, M.C. Mag. Rationali, Consiliario, Familiari nostro, quem pridie inclitus & reverendus Dominus vir noster militari cingulo decoravit pro eadem nova militia sua; nec non pro pretio certae quantitatis vajorum positorum in eadem robba &c. anno 1343. die 24. Martii.

1347.

Registrano questa iscrizione Cesare d'Engenio nella Napoli fagra pag. 455 e Niccolò Toppi nella Biblioteca Napolitana pag. 107.

Questo Jacopo poi nel 1347. edificò la porta maggiore della Chiesa di San Pietro Martire di Napoli, e sopra di essa fè intagliare la memoria, che fin ora in questa guisa si legge f.

Hoc

46 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Giusef Volpi.*

Hoc opus fieri fecit Dominus Jacobus Capanus de Rocca Cilenti Miles, Regiae Camerae Magister Rationalis, ad honorem Dei, & ejus Matris, ac S. Petri Martyris anno Domini M.CCC. XLVII. XV. Ind.

Carlo Borrelli nelle castigazioni ad Elio Marchese scrive, che Jacopo ricevette anche in dono dal Rè Roberto, oltra molte rendite, queste Castella, cioè Trotta, Cupolo, Salceto, e Castrignano; onde giudicar possiamo, che egli sia stata persona di grande affare, e molto ragguardevole.

1349.

^g
Uvadigno al tom.
3. degli Annali de'
Frati Minori.

^h
Ne' Vescovi di Let-
tere,

Nel 1349. fù promosso al Vescovado di Lettere Frà Jacopo^g di Gioj Minorita, chiamato dall' Ughello^h per errore di Roa.

E nel 1352. Frà Alessandro della Padula dell' Ordine de' Predicatori fù eletto Inquisitor Generale in questo Regno i.

1352.

ⁱ
Niccolò Toppi
nella Biblioteca
Napolerana pag. 7.

1377.

^l
Nell' Archivio di
S. Pietro di Diano.

1378.

Ma ritornando a TOMMASO, di lui leggiamoⁱ, che a' 28. di Ottobre del 1377. confermassè l'unione già fatta della Cappella di S. Lucia, alla Chiesa Parocchiale di S. Pietro di Diano. Ed essendo avvenuta nell' anno seguente quel grande scisma, che con infiniti danni della Cristianità, durò fino al Concilio di Costanza sempre con due, e tal volta ancor trè, che pretendessero occupare la Sagrosanta Cattedra di Pietro, TOMMASO per non farsi giudice della prima Sedia, seguendo più uno, che l'altro partito, prima, che dalla Chiesa Universale fosse decisa una tanta contesa, nella fine di una bolla^m, che a' 20. di Luglio del

^m
Nell' Archivio di
S. Maria di Lauri-
no.

1381.

Tommaso I. di Santomagno Vescovo XV. 47

1381. spedì da Agropoli in confermazione di
certo privilegio, che a quel tempo godeasi
dall' Abate di S. Maria di Laurino, non fece
memoria, come nelle altre avea fatto, dell'
anno del Ponteficato corrente. Visse però
in cotali vicende fin a' 12. di Luglio dell'
anno 1382., nel qual tempo morì in Sa-
lerno, e fù sepolto nella Chiesa Cattedrale
colla seguente iscrizione. n

1381.

1382:

Hic jaces corpus Rev. in Christo Patris, & Domini Thomasi de Santomagno, Dei gratia venerabilis Caputaquensis Episcopi, qui obiit anno ab Incarnazione Domini 1382. die 12. mensis Julii, sexta indictionis, cujus anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.

Registrata da An-
tonio Mazza.

Ne' tempi di questo Vescovo fù Signor di
Capaccio Ughetto del Balzo figliuolo di Rai-
mondo; e dopo lui Rinaldo, che fù ancora
Grande Ammiraglio del Regno. Costui ve-
nendo una volta di Francia con dieci Galee,
chiamato in Napoli dalla Reina Giovanna I.,
e saputo, che Maria Duchessa di Durazzo so-
rella della Reina, e sua Comare, per esser ve-
dova se ne stava ritirata nel Castello dell' Uo-
vo, dimostrando familiarità, andò a visitar-
la, ed ella con buona confidenza gli fece aprir
le porte; onde Rinaldo co' suoi figliuoli, e
famiglia armata prese le guardie, ed entrato
dalla Duchessa, disse, come egli volea, che
fosse stata moglie di Roberto suo primogeni-
to, al che avendo ella negato di acconsentire,
Rinaldo fece per forza contrarre il matrimo-
nio, e trattala dal Castello con tutti i suoi ar-
nesi,

o
Del quale si è fatta
menzione nel capo
di Giberto Vescov
vo XII.

nesi, la mise nella sua galea, il che fù cagione della morte del padre e del figliuolo; imperocche sapurosi dal Rè Ludovico, che si ritrovava a Gaeta, andò sopra la galea, ed avendo ammazzato Rinaldo, pose in prigione il figliuolo nel Castelnovo, ove essendo stato per alcuni anni, Maria, che si ritrovava oltragiata dal forzato matrimonio, non essendo ne vedova, ne maritata, andò un giorno nella prigione con alcuni suoi famigliari, e chiamando il marito traditor del sangue reale, in sua presenza il fece uccidere, e buttare a mare. Erede de' suoi Stati, ed in conseguenza della Signoria di Capaccio, fù un altro suo fratello, di cui non ritrovo il nome, ed a questo succedette Elisabetta sua figliuola, detta per vezzi da' nostri Lisetta, e da Francesi Elisa, che postasi avanti quanto più potè con la Reina Giovanna, trovò dove men si credea le sue sciagure; imperocche avendo a richiesta di colei adorato Clemente VII. Antipapa, e venendo poscia Carlo III. alla conquista del Regno, appena fù gionto ad esser Rè, che dichiarando ribella Lisetta, per tal cagione la spogliò di tutti gli Stati, e beni, che ella possedea, onde diede la Signoria di Capaccio a Boffillo del Giudice Amalfitano figliuolo di Tommaso Luogotenente del Gran Camerario, e di Covella Guindazza. Ritirosi perciò Lisetta ne' suoi più antichi Stati di Provenza, ove visse per alcuni anni, ed essendo molto amica de' Letterati, ricorrevano a lei come a lor Mecenate tutti i Poeti di que' paesi, dedicandole le loro opere. s JA-

q
Filiberto Campanile nella Famiglia del Balzo.

r
Carlo de Lellis nella Famiglia del Giudice.

s
Filiberto Campanile nel luogo cit.

J A C O P O
V E S C O V O XVI.

Eletto nel 1386. morì nel 1399.

Morto Tommaso, Urbano VI. trasse a se la facoltà di eleggere il successore; e nel 1386. creò Vescovo JACOPO, perchè essendo ne' Capitoli introdotte le ragioni politiche, i privati nteressi, l'ambizione, e le fazzioni, fù stimato necessario di escludergli, lasciandone solamente per particolar privilegio alcuni della Germania; ma il fato di questa Chiesa ordinando altrimenti, volle, che da Clemente VII., o dal Capitolo, disubbidiente per avventura ad Urbano, si destinasse nello stesso tempo altro Pastore, che fù Giovanni dall' Ughello u chiamato Arcivescovo di Durazzo, e della nobil stirpe de' Bonifacj detti Panella Napoletano. Il perchè JACOPO da un' ignudo nome di Vescovo in fuori, altro non avendo in questa Chiesa di autorità, da Bonifacio IX. succeduto ad Urbano, io giudico, che in assenza del Cardinal Francesco Carbone, fosse assunto al carico di Reggente della maggior Penitenziaria in Roma, ove nel 1399. finì la vita. Il medesimo Ughello afferma, che Giovanni a JACOPO sia succeduto; ma egli sicuramente s' inganna, come assai bene appare dalle scritture, che più sotto rapporteremo.

1386.

^c
Monsignor Sperelli
Vescovo di Gubbio nel suo Vescovato.

^u
Ughello quivi.

Nell' Archivio di
S. Maria di Lauri-
no.

1393.

Giovanni adunque sostenuto dal favore di Clemente VII. ebbe dopo Tommaso di questa Chiesa il governo; e si fa chiaro per un assenso x, ch' egli concessè a 12. di Novembre del 1393. sopra la vendita del podere de' Squillanti, fatta da' Preti di S. Maria di Laurino, all' uomo egregio messer Jacopo de Vicariis di Venosa, Signor di Monteforte; le parole della scrittura, che in pergamena, conservasi nell' archivio della medesima Chiesa, sono le seguenti.

Nos Johannes Dei gratia Caputaquensis Episcopus. Tenore praesentium, notum facimus. Universis, tam praesentibus, quam futuris, quod adhaerens praesentiam nostram, Vir egregius Dominus Jacobus de Vicariis de Venusio Castri Montis-fortis Dominus, humili sua nobis petitione monstravit, quod Abbas, & praesbyteri Capituli, & Conventus Ecclesiae S. Mariae Majoris de Laurino, vendiderunt, & tradiderunt eidem Domino Jacobo, & suis haeredibus forestum unum ipsius Ecclesiae in territorio Laurini, ubi dicitur fadilampo, quod dicitur de Squillanti juxta illud Philippi de Andrea; illud haeredum Masii de Vincentio; illud dictae Ecclesiae, pro facienda una Cruce de argento pro Ecclesia supradicta, supplicavitque nobis, quod praedictae venditioni, & traditioni assentire benigne dignaremur. Cujus supplicationibus inclinati, dictae venditioni, & traditioni de certa nostra scientia assentimus, nostrumque praestamus beneplacitum, & assensum. In cujus rei testimonium, & praefari Domini Jacobi, suorumque haeredum cuthelam praesentes nostri beneplaciti, & assensus, literas exhibere fieri

feri mandavimus, nostri Pontificalis Sigilli appensione, & subscriptione manus propriae, communitas; actas Laurini die duodecimo mensis Novembris, primae indictionis, millesimo. trecentesimo. nonagesimo. tertio. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Clementis divina providentia Papae Septimi anno quintodecimo.

† Nos Episcopus qui supra praedicta facemur.

Morto Clemente a' 16. di Settembre del 1394. in Avignone, ove fin dal principio del suo Papato a gran fretta portatosi, avea fondata la sua Sedia, e 'l ricovero, seguì Giovanni la voce di Benedetto XIII. di lui successore, che in prima Pietro di Luna Cardinal di Aragona si nominava, e l'hò ricavato dall'archivio medesimo per una bolla y de' 20. di Aprile del 1396., colla quale dopo aver dichiarato Giovanni, che alla Chiesa di S. Maria s'attenghi suonar le campane de' divini ufizj, prima delle altre Parocchie; e che nelle processioni, le quali escono da quella, debbano intervenire tutti i Preti delle medesime, sotto pena di uno augustale a beneficio della sudetta Chiesa di S. Maria; nota l'anno del Pontificato corrente così: *Datum Laureni anno Domini M. CCC. nonagesimo sexto, die penultima mensis Aprilis. quartae indictionis. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Benedicti Papae XIII. ejusdem anno secundo.*

Hor da chi si abbia cavato Ughello, che questo Vescovo a JACOPO sia succeduto, affatto io no 'l sò comprendere, scorgendosi da quanto hò detto, che l'uno, e l'altro vissero

1394.

Nell' Archivio di
S. Maria di Lauri-
no.

1396.

nello stesso tempo. Grande è però lo 'ntrigo, in cui mi avvolge, qualora scrive, che in questa Sedia sia seduto Giovanni fin al 1405., e che dopo scambiandola con quella di Muro, il di cui Vescovo chiamavasi Guglielmo; passato egli in quella, Guglielmo li succedesse in Capaccio; poichè nel citato archivio di S. Maria di Laurino, mi sovviene aver letta una bolla ^z spedita da Guglielmo Vescovo di Capaccio a' 14. di Gennaio del 1400., ed in quello di S. Pietro di Diano si ritrova un'altra di Giovanni ^a in data de' 10. di Maggio del 1402. che in confermazione di un breve d' indulgenze spedito da Avignone da Benedetto XII. nel 1337. così dice: *Et nos Johannes Dei gratia Episcopus Caputaquensis, & Domini nostri Papae Cubicularius, praemissis nostrum assensum & consensum praebemus, & quadraginta dierum indulgentias admittimus. Datum Diani manu propria die decima Maj, decimae indictionis, anno Domini 1042.*

Questa scrittura si autentica da un'altra del registro varicano ^b, in cui si legge un legato di alcuni stabili fatto da Giovanni nel 1404. alla Basilica di S. Pietro di Roma; onde io a dirne il vero in cose per la loro antichità a noi ignote, e nascoste nel bujo di quel secolo sempre mai lagrimevole, quantunque dovessi più tosto eleggere di tacer ciocche intendo, che d' indovinare ciocche non sò; piacemi pur tuttavia di aprirne la mia opinione, qual'è, che Guglielmo fosse stato da Bonifacio IX. a Jacopo sostituito, essendo an-

cor

^z
Nell' Archivio di
S. Maria di Lauri-
no.

^a
Nell' Archivio di
S. Pietro di Diano.

^b
Presso l' Ughello
quivi.

cor vivente Giovanni, che da Benedetto fu onorato del titolo di Cubiculario, come apparisce dalla scrittura suddetta.

G U G L I E L M O V E S C O V O X V I I.

*Eletto nell' anno 1399. morì deposto da
Gregorio XII. nell' anno 1412.*

PEr testimonio adunque della citata bolla, spedita da Salerno a' 14. di Gennaio dell'anno 1400. in confermazione di certi privilegi, che si godeano da' Preti di S. Maria di Laurino, è chiaro, che in quell' anno era Vescovo di Capaccio GUGLIELMO; e dovendosi credere qualche tempo prima di questo fatto promosso, penso, che a Jacopo poco anzi morto sia stato da Bonifacio sostituito, perchè da Ladislao parteggiano di questo Papa, favorito egli fu, e caro avuto; di che fa testimonianza una scrittura registrata nel libro magno e della Città di Bari, e riferita dal Signor Francesco Lombardi diligente e studioso antiquario della medesima nella Storia di Molfetta^a, la quale fa vedere GUGLIELMO fatto dalla Reina Maria, moglie di questo Rè Governatore di Bitonto; nel qual carico, avendo egli suo Luogotenente e Vicario il Giudice Pietro di Pascale Volpicella nobile di Molfetta, e di Giovenazzo; nell' anno 1407. furono a costui rimesse alcune dis^a

1400.

^c
Libro Magno della
Città di Bari pag.
417.

^d
Francesco Lombardi
nella Storia di
Molfetta pag. 69.

1407.

differenze , insorte trà Benedetto Mosacchio
 Regio Governatore e Castellano di Bari , e
 Corrado Trentenario Luogotenente di Cri-
 stofaro Gaetano Giustiziere della Provincia ;
 la scrittura è tale . *Anno ab Incarnatione Do-
 mini nostri Jesu Christi 1407. regnante Sere-
 nissimo Domino Ladislao Dei gratia Rege &c.
 regnorum ejus anno XXI. foeliciter amen ; mense
 Augusti , die sexto ejusdem , XV. indict. Botonti .
 Ego Iudex Petrus Pascalis de Melficta , civis
 Juvenatii , Locumtenens , & Vicarius D. Gugliel-
 mi Dei & Apostolicae Sedis gratia Caputaquens-
 sis Episcopi , Reginalis Gubernatoris , & Rectoris
 dictae Civitatis Botonti . Praesentes nostrae scrip-
 tae sententiae &c. Essendo poi trà Ladislao ,
 e Gregorio XII. , succeduto a Bonifacio dop-
 po Innocenzo VII. , nata guerra , segui GU-
 GLIELMO la fazione del Rè , perche de-
 posto da Gregorio ^e , nell' anno 1412. si morì.*

^e
 Libro delle Provi-
 ste de Prelati.

BALDASSARRE DEL GIUDICE. VESCOVO XVIII.

*Eletto a' 17. di Aprile dell' anno 1412. morì
 nell' anno 1418.*

Poiche Gregorio depose dal Vescovado
 Guglielmo , elesse , e consagrò in suo
 luogo un tal Jacopo ^f , ma seguita la morte
 di Guglielmo , Giovanni XXIII. succeduto ad
 Alessandro V. , Pontefice eletto nel Concilio
 di Pisa , non avendo per leggitima la elezzione
 di Jacopo , a' 17. di Aprile dell' anno 1412. pro-
 mosse

^f
 Libro sud.

mosse a questa Chiesa **BALDASSARRE** del
Giudice Canonico di Rossano ^g: Veggo esser
posto da Ferdinando Ughello nella serie de'
nostri Vescovi il sudetto Jacopo; ma poco mi-
rò, che egli fù scismatico, perchè non posso-
no essere due Vescovi in un medesimo tempo,
e quello deesi per vero, e leggitimo Vescovo
tenere, di cui resta nella Chiesa Santissima
successore ^h, come di Guglielmo, e non di Ja-
copo restò. Intanto i Padri congregati nel Con-
cilio di Costanza, per dar pace alla Chiesa,
ottenuta da Gregorio la rinunzia del suo Pa-
pato, costrinsero Giovanni a far lo stesso, e
non ostante la pertinacia di Benedetto, che di
notte fuggì in Paniscola Castello forte della
Valenza, posto sopra una collina, circondata
quasi da ogni lato dal mare, da dove preten-
dea difendere la vana apparenza del suo Pon-
tificato; unirono tutti i voti concordamente
nella persona del Cardinal Ottone Colonna,
che prese il nome di Martino V. per essere stato
eletto nel giorno di S. Martino del 1418. Così
l'idra della discordia, che avea travagliato
per quaranta e più anni il Cristianesimo, per-
dè le velenose sue teste; onde avea fatto an-
che a questa povera Chiesa de' gravi danni, e
nello stesso tempo il Vescovo **BALDASSAR-**
RE finì sua vita ⁱ.

Ughello ^g quivi.

^h Onofrio Panvinio
nelle Addizioni al
Platina parlando
di Benedetto Anti-
papa eletto nell'
anno 963.

ⁱ Scrittori delle vite
de' Papi.

¹ Ughello quivi.

* * * *

56 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*

GIOVANNI IV. PANELLA
CARACCIOLO.

V E S C O V O XIX.

*Eletto nel 1418. , passò in Anglona a' 4. di
Marzo dell' anno stesso.*

^m
Ughello quivi.

POco tempo tenne il nome di Vescovo di Capaccio GIOVANNI Panella Caracciolo Napoletano , perche eletto appena da Martino V. , prima di conseguirne il possesso , a' 4. di Marzo del 1418. fù trasferito ad Anglona ^m. In un' Istrumento però del 1422. presso il tavolario dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze , attesta l' Ughello di aver letto GIOVANNI col nome di Vescovo di Capaccio ; ma io penso , che ciò fosse scritto per error del Notajo , di cui è costume il più delle volte scrivere a caso certe cose , che non riguardano l' importanza della scrittura.

T O M M A S O II.
DE' BERENGARJ.

V E S C O V O XX.

Eletto a' 9. di Maggio del 1418. , morì nel 1423.

AI nove di Maggio dell' anno 1418. fù assunto a questa Chiesa TOMMASO de' Be-

Berengari, Canonico Cameracense, Cappellano del Papa, ed Uditore della Sagra Ruota Romana, di cui niun'altra cosa ritrovo scritta, salvo che vivessè fin al 1423., nel qual anno venendo a morte, fù destinato al governo di questa Sedia vacante Niccolò Piscicello Arcivescovo di Salerno. Da costui il Clero di S. Maria di Laurino graziosamente impetrò, che in avvenire non fosse tenuto a pagar' altro alla Mensa Vescovile, per sovvenzione, e per Sinodo, che sei docati; come che ciascun Prete della Diocesi fosse tenuto dare per le sudette partite, giusta un'antica consuetudine, tredici carlini, ed a ciò fare fù l' Arcivescovo mosso dall' ossequio, e dalla servitù, che 'l sudetto Clero rappresentò di prestare di notte, e di giorno alla sua Chiesa n. Ne' medesimi tempi Boffillo del Giudice Signor di Capaccio, avendo ottenuta da Ladislao facultà di dividere i feudi trà suoi figliuoli, contra le leggi della primogenitura, morissi, e succederongli Lionello, Bertiraimo, ed Ettore, da lui procreati, con Covella Caracciola, i quali come, che si dividessero di Capaccio il dominio, tutta via in brieve fu quello novellamente unito in un solo; perche venuto a morte Lionello, in lo stesso tempo lasciò suo erede Bertiraimo, che fatto in tal maniera di due parti Signore; comperò la terza da Ettore, e nell' anno medesimo 1423. dalla Reina Giovanna II. ne ottenne l' assenso o.

1423.

ⁿ
Scritture nell' archivio di S. Maria di Laurino.

^o
Carlo de' Lellis nella famiglia del Giudice.

BERARDO CARACCILOLO .

V E S C O V O XXI.

*Eletto alli 27. di Febbrajo del 1423. passò
a Cosenza nel 1425.*

^P
Filiberto Campa-
nile nella famiglia
del Tufo,

^q
Codice della Visita
del Vescovo Morel-
lo vol. 1. pag. 127.
1425.

BERARDO Caracciolo Napoletano, fra-
tello di Cesare chiamato Cavaliere, es-
sendo Protonotario Apostolico ^p, fù sostitui-
to a Tommaso dallo stesso Papa Martino alli
27. di Febbrajo dell' anno sudetto; e sotto il
governo di questi, Raimondo degli Ungotti
Basiliano Vescovo di Montemarano consagrò
l'altar maggiore della Chiesa Parocchiale di
Sassano ^q. Sedè BERARDO in questo trono
fin al 1425., e quindi fù all' Arcivescovil di
Cosenza trasferito.

FRANCESCO I. TOMACELLO,

ARCIVESCOVO DI COSENZA .

V E S C O V O XXII.

Eletto alli 3. di Settembre del 1425.

NOn prima andò in Cosenza Berardo,
che da Cosenza a questa Chiesa ven-
ne l' Arcivescovo FRANCESCO Tomacello
Cavaliere Napoletano, il quale nel passag-
gio, che fece per Salerno, complimentò con
l' Ar-

Francesco I. Tomacello Vescovo XXII. 59

l' Arcivescovo Niccolò , ed a sua richiesta confermò al Clero di S. Maria di Laurino lo scritto privilegio di transazione , su' l pagamento della sovvenzione , e del Sinodo, con bolla spedita alli 20. di Settembre da Salerno ; e segnata col suggello delle armi di Niccolò , non avendo seco portato il suo, com' egli stesso nella fine della medesima attesta^r. A i 5. di febbrajo del 1431. Giuliano Vescovo di Lucera consagrò la Chiesa di S. Maria di Laurino^s, nella quale, poichè FRANCESCO pervenne al termine de' suoi giorni, fù sepolto, presso i scaglioni, per i quali si scende alle Cappelle sotterranee della medesima Chiesa ; come scrive l' Ughello ; se pure non vogliam credere a que' paesani, che affermano costantemente esser ivi sepolto il Vescovo Francesco Conti, di cui appressò ragioneremo .

^r
Nell' archivio di S. Maria di Laurino .

1431.

^s
Scritture nell' archivio della medesima Chiesa .

BARTOLAMEO CARBONE.

V E S C O V O XXIII.

Eletto a' 23. di Settembre del 1439. morì nel 1441.

BARTOLAMEO Carbone, Cavaliere Napoletano essendo Vescovo Cavalliente, fù trasferito a questa Chiesa a' 23. di Settembre dell' anno 1439. Ne' costui tempi passò Capaccio nel dominio di Giorgio della Magna Conte di Pulcino , o di Bucino, il

^r
Francesco de' Pietri, e Biagio Altomare nella Famiglia Carbone.

1439.

H 2

quale

Summonte nella
Storia di Napoli
par. 2. in fine.

1440.

60 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
quale per poco tempo ne fù Signore, per-
chè dalle armi di Alfonso d' Aragona , che
vittoriosamente scorreano per tutto il Re-
gno, nell' anno 1440. ne fù spogliato *, e
BARTOLAMEO nel principio dell' anno se-
guente se ne morì.

MASELLO MIRTO VESCOVO XXIV.

*Eletto a i 15. di febbrajo del 1441.
morì nel 1461.*

Atti Concistoriali.

1442.

x
Summonte poco
appresso al luogo
citato.

1443.

y
Summonte nel prin-
cipio della 3 parte.

N On conoscerebbe Capaccio nella sua
nobil Sedia Vescovo di profession re-
golare , se nell' anno 1441. a' 15. di febbrajo
non fossevi stato assunto da Eugenio IV. MA-
SELLO Mirto Benedettino Abate di S. Gio-
vanni a piro, nella Diocesi di Policastro ".
Nell' anno seguente Alfonso s' impadronì
di Napoli , entrandovi per gli aquedotti ;
siccome trecento , e cinque anni prima en-
trato vi era Bellisario Capitano dell' Impe-
radore di Costantinopoli ; onde Renato per-
ditore , e di tanta sua calamità dolente , gif-
sene accompagnato da Giorgio della Ma-
gna x , che spogliato della Signoria di Ca-
paccio , fù di essa investito con titolo di
Conte Amerigo Sanseverino y , a' 27. di Feb-
brajo del 1443. , quando Alfonso magnani-
ma , e largamente premiò tutti i seguaci del
suo partito . A questi succedette Antonello
suo

Masello Mirto Vescovo XXIV. 61

fuo figliuolo, ed ad Anronello Guglielmo^a di lui fratello, che nell' infelice congiura fatta contro Ferrante, prese frà gli altri Baroni le armi ancor egli con tutta la Famiglia Sanseverina, ma poichè in quella non perseverò, nel 1462. fù rimesso nella grazia del Rè^b; e MASELLO nello stess' anno passò all' altra vita.

²
Ammirato nella
Fam. Sanseverina.
Filiberto Campa-
nile nella Fam. del
Basso fol. 162.

^a
Summonte part. 3.
Ammirato nel luogo
cit.

1462.

^b
Ammirato nel luogo
cit.

FRANCESCO II. CONTI

V E S C O V O XXV.

Eletto nel 1462. visse nel 1471.

HOr essendo Masello di questa vita passato, Pio II. creò subito per successore FRANCESCO Conti^c di quei di Anagni, che in Roma da Innocenzo III., e da Gregorio IX., per essere, eglino della loro famiglia, erano stati in alto grado collocati; e non de' Comiti di Salerno, come scrive Antonio Mazza^d. Fù egli ancora questo FRANCESCO Protototario Apostolico, e dovendosi ne' suoi tempi fondare nel Castello di Gioj dagli Uomini di quel Comune, un Convento per i Frati dell' Osservanza, assistè nel principio della fabrica della Chiesa, che fù a' 13. di Ottobre del 1466., come dall' iscrizione posta nell' arco principale della medesima, in coral guisa si legge.

^c
Ex libris Provif.
Praelat. fol. 252.

^d
De reb. Salernitanis
fol. 90. a tergo.

1466.

*Ad laudem Omnipotentis, Intemerataeque
eius Virginis Mariae, hoc opus & totius aedificii
Tem-*

62 Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.

Templum cum universo apparatu homines Universitatis Terrae Johae, eorum sumptibus, sine alterius impensa faciendum curaverunt; quod quidem Templi aedificium ceptum fuit sub anno Domini 1466. die vero 13. Octobris, 15. indictionis cum interventu Reverendissimi Domini Francisci de Urbe Episcopi Caputaquensis cum Fratre Michaële de Bonohomine, aliisque quadraginta Fratribus; hoc opus fecit Universitas Terrae Johae.

1471.

Nell' Archivio Vescovile leggonfi memorie di FRANCESCO fin al 1471., dopo il qual tempo altro non iscuoprendosi, posso credere, che quindi a poco venisse al termine di sua vita.

FRANCESCO III. BERTINO

VESCOVO XXVI.

Eletto sotto Sisto IV. morì nel 1476.

LA prudenza, e 'l valore di FRANCESCO Bertino da Lucca fu 'l motivo dell'amor verso lui del Rè Ferrante, il quale fattogli in prima avere la Chiesa di Adri, come scrive l' Ughello; fecelo dopo da Sisto IV. trasferire a questa di Capaccio; i di cui Sudditi, comeche del suo governo concepute avessero belle speranze, poco però fù 'l frutto, che ne colsero; perocche Sisto conoscendo lo 'ngegno suo spedito, ed acutissimo nel negoziare cose difficili, inviollo Nunzio al Duca di Borgogna, ed avrebbe la sua virtù con più alto pre-

Francesco III. Bertino Vescovo XXVI. 63

premio riconosciuta ; se la morte con torlo così presto di vita , rotto non gli avesse il corso della sua fortuna . Morì adunque FRANCESCO nel 1476. , e nelle pistole del Cardinal di Pavia di lui si legge onorevole memoria.

1476.

AUSSIA CARDINAL PODIO

V E S C O V O XXVII.

Eletto nel 1476, morì a' 7. di Settembre del 1483.

AUSSIA Podio di nazione Spagnuolo , nato nel Regno di Valenza di nobil famiglia nel 1423. , essendo stato Cantore della Chiesa Cattedrale di Barcellona , e Consigliere del Rè Giovanni di Aragona , ottenne nel 1458. per le sue virtù , e per mezzo di esso il ricco Arcivescovado di Morreale . Fù Governatore di Roma , e Vicecamerlingo sotto Sisto IV. , dal quale fù creato Cardinale prima col titolo di S. Vitale , poi di S. Sabina , e mandato Ambasciadore a Cesare , ed agli Rè di Ungheria , di Boemia , e di Polonia , per la Cruciata contro de' Turchi . Di là ritornato a' 5. di Giugno del 1473. passò col Cardinale Oliviero Carafa a ricevere in nome del Papa Eleonora di Aragona , figliuola del Rè Ferrante , destinata Sposa del Duca di Ferrara ; e nel 1476. per morte di Francesco Bertino ebbe il governo di questa Chiesa .

Fù celebre in que' tempi la Castelluccia per quel grande Giovanni Albino Maggior
Bi-

1480.

Camillo Tursi
nell' origine e fon-
dazione de' Seggi
pag. 114.

1483.

f
Vid. Ciaccon. tom.
3 pag. 40.

64 Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.
Bibliotecario del Duca di Calavria, e per
Giulio de' Scorziati Luogotenente del gran
Camerario, che nell' anno 1480. fù in
premio della sua virtù, aggregato colla
sua famiglia in Napoli nel Seggio di Mon-
tagna.

Vissè poi AUSSIA fin al 1483., nel
qual' anno ammalatosi gravemente in Roma,
dispose de' suoi beni a beneficio de' poveri,
& a' 7. di Settembre venuto a morte, fù se-
pellito nella Chiesa di S. Sabina, suo titolo
col seguente epitaffio f.

*Auxiae Valentino, Patria, Setabensi, Cardinali
Montis regalis,
Nobili Podiorum familia orto.
Vitae sanctimonia, sacrarum literarum cognitione,
Et omni virtutum genere exornato.
Qui variis Hispanorum Regum legationibus functus,
Urbem prudenter gubernavit.
Exinde a Sixto IV. in Sacrum Collegium adscriptus.
Thusco fervente bello,
In Germaniā Legatus Apostolicae Sedis, praefectus est.
Caesarē eloquio demulsi, nationē in Turcos animavit.
Rediens D. Sabinae tituli sui aedem Sacerdotibus,
& aedificio auxit.
Compositis postremò rebus familiaribus,
Mortalitatem exiit anno aetatis LX.
Salutis Christianae M. CCCC. LXXXIII. Septimo
idus Sept.
Par vitae religiosus exitus.
Pecuniam aegenis alimentum
Amici testamentarii integra fide distribui curaverunt.
Ut moriens quiveret, vixit ut moriturus.*

LUI-

Luigi I. Card. Podocatario Vescovo XXVIII. 65

LUIGI I. CARDINAL PODOCATARIO.

VESCOVO XXVIII.

*Eletto a' 14. di Novembre del 1483. fù trasferito
a Benevento nel 1503.*

Venne in Roma da Nicosia Città del Regno di Cipri LUIGI Podocatario professor di medicina; e conosciuto il suo valore in quella Corte, buon paragon degli'ngegni, a' 14. di Novembre del 1483. fù assunto da Sisto IV. al Vescovado di Capaccio. Nel principio del suo governo applicossi a risarcire la Chiesa Cattedrale in molte parti per l'antichità, ruinata; ornando l'altar maggiore di una bella tribuna, ne' cui lati fè dipignere le sue armi con quelle del Cardinal Podio suo predecessore. Morto Sisto nel 1484., fù chiamato in Roma dal Successore Innocenzo VIII. per medico pontificio, e di là per ubbidire agli ordini circolari; pubblicati nel 1488. scrisse a Giulio Corcione da Fermo suo Vicario generale, che compilasse la Platea delle rendite Vescovili, la quale fù incominciata nel 1492., e terminata a' 25. di Maggio del 1494. Alessandro VI. però, successor d' Innocenzo alienò in tutto LUIGI dalla medicina, perchè fattolo in prima suo Segretario, appresso lo sollevò all' eminente grado

1484.

1488.

1492.

1494.

66 Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Giuf. Volpi.
di Cardinale col titolo di S. Agata alla Subur-
ra. Nel 1503. fù trasferito all' Arcivescovado
di Benevento, ed. in questo tempo fè fabbri-
care in Roma a sue spese nella Chiesa di S. Ma-
ria del Popolo una Cappella, in cui pose la
seguente iscrizione::

*Iesu. Christo Salvatori, Domino, Deoque no-
stro Ludovicus Podocatharus Cardinalis Capu-
taquensis aram dicavit, dotem dedit, quotidie Sa-
crificium in ea offerri iussit.*

Morì di anni 75., nè si sà se in Roma,
ò in Melano, nella sudetta Chiesa: però si
legge il seguente epitaffio g..

g
Vid. Ciaccon. tom.
3. pag. 197.

*Ludovico Podocatharus Cyprio, Praesbytero
tit. S. Agathae Card. Caputaquensi nuncupato. Phi-
losophorum illius tempestatis doctissimo, & eloquen-
tissimo. An. re. ecclesiastica gubernanda multos an-
nos difficillimis temporibus summa prudentiae, ju-
dicii, integritate laude versator ejusque ergo am-
plis dignitatis praemia optimis patrum quibusque
exposulantibus adepto, dignoque omnium senten-
tia. majora accipere, qui maxima esset consecutus.
Vixit. annis. LXXXV.*

h
Michèle Zappullo
nel Sommario sto-
rico del Regno di
Napoli cap. 3.

i
Filiberto Campa-
nile, e Carlo de
Lellis ne' discorsi
della Famiglia del-
la Ratta.

k
Ughello nell'Italia
Sagra al tom. de'
Vescovi d'Isernia
pag. 504 n. 33. Nic-
colò Toppi nella
Biblioteca Napo-
litan pag. 87.

l
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 26.

Sotto il governo di questo Vescovo, e
specialmente nel 1487. essendo stato privato
Guglielmo Sanseverino^h del Contado di Ca-
paccio dal Rè Ferrante, per colpa di fello-
nia; nel 1492. fù investita di esso dal Rè
Federigo Caterina della Ratta, sua Cognat-
ta Contessa di Caserta; & illustrarono la
Diocesi Francesco Adamo di Cuccaro, Ve-
scovo d'Isernia, e Regio Consigliere^k; ed An-
tonio Damiano di Diano medico di D. Fran-

Luigi II. Card. d' Aragona Vescovo XXIX. 67
 cesco d' Aragona quattogenito del Rè Fer-
 rante, di cui nel privilegio speditogli si leg-
 ge, essere stato eletto *ob singularissimam scien-
 tiam, laudabilemque experientiam, & plura alia
 virtutum dona, quibus illum Altissimus illustra-
 vit* m.

^m
 Nell' archivio gra-
 de della regia Zec-
 ca essecut. 11. 1486.
 fol. 19.

LUIGI II. CARDINALE DI ARAGONA.

V E S C O V O XXIX.

Eletto nel 1504. fu trasferito alla Cava
 a' 23. di Maggio del 1514.

F Errante I. Rè di Napoli deliberatosi di op-
 primere D. Antonio Centella Marchese di
 Cotrone, e di Gerace, stimò essere somma-
 mente malagevole il mandar ad effetto que-
 sto suo pensiero, senza assicurar prima il me-
 desimo della sua grazia; ed avendo perciò
 pensato, come ciò potesse egli conseguire;
 alla fine si risolse doverlo solo sperare, dan-
 do in isposa ad Arrigo suo figliuolo natura-
 le Polisena Centella, nata da esso Antonio, e
 da Arrighetta Ruffo, ultimo rampollo de'
 Conti di Catanzaro; perchè fattane subito
 opera, sortì l' matrimonio, e con esso lo 'nten-
 to dell' ingannevole Rè, che avuto di tal ma-
 niera in sue mani lo 'ncauto Antonio, fecelo
 in un' orrido carcere miseramente morire; e
 investendo dopo del Marchesato di Gerace lo

ⁿ
 Sammonte nella
 Storia di Napoli
 tom. 3. lib. 5 pag.
 484. Camillo Tuti-
 ni nel lib. della va-
 rietà della fortuna
 nella famiglia Cen-
 teglia.

^o
Summonte d. lib. 5.
pag. 486.

^p
Nella vita di questo Card.

^q
Ne' Vescovi di Leccio tom. 9. pag. 114.

^r
Summonte d. pag. 484.

^s
Summonte pag. 427.

^t
Filiberto Campanile nella famiglia d'Aragona.

^u
Nella vita d'Innocenzo VIII.

^x
Campanile nel luogo citato.

^y
Ciacconio nel detto luogo.

^z
Ughello to. 9. pag. 114.

^a
Ughello to. 7. pag. 798.

scritto Arrigo ^o. Da questi Arrigo e Polisena e non dal Rè Ferrante, come falsamente scrissero il Ciacconio ^p, e l'Ughello ^q, nacque agli 11. di Settembre del 1473. LUIGI ^r, che rimasto in età di quattro anni dal genitore morto in Terranova, per cagion di certi fonghi velenosi, che ivi mancios, fù indi Marchese di Gerace, ed a suo tempo per opera del Rè suo avolo, che desiderava di stabilirsi nella grazia d'Innocenzo VIII. da lui in prima offeso, e poi ad intercessione di tutta l'Italia placato; divenne sposo di Battistina Cibò nipote del Papa ^s; ammendandosi in ciò il Panvinio ^t, che dice, essere stata Battistina maritata a Federigo di Aragona, nipote ovvero cugino del Rè. Morta dopo la moglie, senza averne tratta posterità, cedè LUIGI lo Srato a Carlo suo fratello ^x; ed avendo preso l'abito chericale, fù creato dallo stesso Papa Innocenzo ^q, Protonotario Apostolico, e Vescovo Legionense in Ispagna, nella cui Chiesa crebbe, e dotò due Cappellanie, con donare anche alla di lei fabbrica non picciola somma di danaro. Condusse da Napoli a Ferdinando il Cattolico la Reina di lui sorella, rimasta vedova del Rè Ferrante; e per istrada di Francia, ritornò in Italia; d'onde passò in Germania; e nel 1497. fù fatto Cardinale ^y del titolo di S. Maria in Cosmedin da Papa Alessandro VI., che a' 18. di Dicembre dell'anno seguente, lo promosse alla Chiesa di Leccio ^z, che poi scambiò con quella di Policastro ^a. Federigo suo zio, poichè

Luigi II. Card. d'Aragona Vescovo XXIX. 69

che da Principe di Altamura, divenne Rè, nel 1498. lo creò Assistente del sagro regio Consiglio; ; tribunale istituito da Alfonso I; ma discacciato quello dal Regno dal Gran Capitano, LUIGI si ritirò in Roma^c, ebbe nel 1501. dallo stesso Papa Alessandro il governo della Chiesa di Averfa^e; e nel 1504. da Giulio II. l'amministrazione di questa Chiesa di Capaccioⁱ, in cui alcune cose prescrisse intorno al numero delle persone, da portarsi alla visita della Diocesi^g. A tempo di questo Vescovo, e specialmente nel 1512. fù investito del Contado di Capaccio D. Bernardo Villamari-^hno; quello, che per esser molto caro al Rè Ferdinando, fù successore del Principe di Bisignano nella carica illustre di Grande Ammiraglio del Regno, e del Cardinal Remolines nella Luogotenenza di esso per l'assenza del Vicerè D. Raimondo di Cardona, suo cognaroⁱ. Nel 1514. i Monaci di S. Maria di Cadosso dell' Ordine Benedettino della Valle di Diano, avendo esposto a Leone X., come le rendite del loro Monistero, appena bastavano ad alimentare due Religiosi; essendo che non giugnevano a cinquanta ducati annui di Camera; e sopra alcune possessioni nel tenimento di Turturella vi era altresì un piato; fù perciò ridotto in commenda, e dopo concesso a' Monaci Certosini di S. Lorenzo; i quali si offerfero di reintegrare a loro spe-

^b
Summonte d. lib. 3.
Pag. 193.

^c
Palazzi de gestis
Pontificū pag. 800.

^e
Ughello to. 1. pag.
154.

^f
Ughello quivi.

^g
Scritture nell' Ar-
chivio di S. Maria
di Laurino.

1512.

^h
Michele Zappullo
nel Sommario sto-
rico del Regno di
Napoli cap. 3.

ⁱ
L' Autore del tea-
tro eroico e politi-
co de' governi de'
Vicerè del Regno
di Napoli scrive
di questo Conte la
vita nel lib. 1.

1514.

¹
Scritture nell' Archivio di S. Lorenzo della Padula.
^m
Ughello tom. pag. 619.

spesa il Monistero di tutte le rendite. E nell' anno medesimo LUIGI; avendo il governo di questa Chiesa ceduto nelle mani del Papa; fù da questo trasferito alla Camera; fù da questo trasferito alla Camera; e nell' anno seguente ebbe dedicati da Pietro Martire Inglese alcuni versi fatti per la morte del Re Cattolico; il quinto, e sesto libro della Decade Oceanea; ed una satira con certi altri versi, che li mandò colla seguente epigramma.

*Es tu Murices qui gloria summa galeri
Conveniet capiti cui diadema triplex.
Accipe de patruo brevibus sua gesta libellis,
Scripsimus heroo quae pede digne Nepos.
Parva esse haec fateor, nec tanto Principe digna
Tunc majora canam, cum mihi Coesar erit.*

Fù suo Segretario Antonio Seripando Sacerdote, e gentiluomo Napoletano del Seggio di Capoana, nipote del Cardinale di tal cognome, come nell' epitaffio postogli nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, in Napoli, da Jacopo suo fratello, si legge; ed è il seguente. ⁿ

^a
Rapportato da
Niccolò Toppi
nella Biblioteca
Napoletana pag. 32.

*Antonio Seripando Sacerdotiis commodioribus
honestè functo, cujus fide, & doctrina scribendis
epistolis Aloysius Cardinalis Aragonius usus fuerat,
uni mortalium maximè amicorum causa nato, qui
vixit ann. XLV. mense II. die V. Jacobus fratri optimo fieri curavit anno salutis M. D. XXXIX.*

^o
Ughello c. 5. pag. 554.

Finalmente morì LUIGI in Roma a' 25. di Gennajo del 1518., come scrive l' Ughello, essendo d' anni quarantacinque, e fù sepol-

Luigi II. Card. d' Aragona Vescovo XXIX. 71
pellito in S. Maria sopra Minerva col seguen-
te epitaffio ...

D. O. M.

Aloysio Cardinali Aragonio Regum Neapoli-
tanorum Ferdinandi nepoti, Alfonsique I. pronepoti,
qui vixit ann. xlv. mens. xv. dies xlv. Franciscus
Cardinalis Ursinus ex testamento faciendum cu-
ravit anno M. D. XXXIII.

Ergo cuncta licet Lachesis sibi, nec datur ulli

Evitare suas, improba posse manus ..

Regibus ille atavis, Aloysius editus ille

Cui rosens sacro vertice, fulsit apex

Ille uni virtutis amor, cui contigit unus,

Qui contra haec potuit vivere saecula, jacet,

Hec quot nos mortale genus sperabimus annos,

Si vita est ipsi tantula numinibus !

VINCENZO I. GALEOTA

V E S C O V O XXX.

Eleto a' 22. di Marzo 1515. rassegnò la
Chiesa nel 1522.

VINCENZO Galeota gentiluomo Napo-
litanico del Sèggio di Capuana essen-
do Vescovo di Squillaci, fù promosso da
Leone X. a questa Chiesa a' 22. di Marzo del
1515: quando dall' incursione de' Corsali de-
predato, ed affatto distrutto Agropoli; D.
Bernardo Villamarino, Conte di Capaccio, e
Luogotenente del Regno, spinse nove galee
ben cordate, ed un galeone, sotto il coman-

1515.

P.
Giambattista Paci-
chelli nel Regno
di Napoli in pro-
spettiva par. I. fol.
205.

do

do di D. Luigi di Requesens, alle coste di Bar-
baria, che incontratesi con una squadra di
tredecì fuste, comandate da un Rais, ne man-
dò delle medesime trè a fondo; facendone di
sei acquisto, e mettendo in fuga le altre quat-
tro; di qual fatto, ritornato colla preda vit-
torioso nel porto; al popolo, che v' accorse,
gratissimo fù lo spettacolo de' Mori, posti al
ceppo^q. Intanto VINCENZO resse in un me-
desimo tempo tutte, e due le Diocesi, inti-
tolandosi *Vescovo di Squillaci, e di Capaccio*^r;
però in questa volle, che lo ajutasse a portare,
il peso del pastoral governo in qualità di
Vicario Generale Eusebio Vescovo di Capri^s.
A' 13. di Novembre dell' anno stesso depositò
D. Bernardo sudetto il governo del Regno,
nelle mani del Vicerè suo cognato D. Rai-
mondo di Cardona, ritornato di Lombardia,
dopo averne sostenuto due anni, e mezzo le
veci, ed alli 2. di Dicembre dell' anno seguen-
te morì in Napoli, lasciando di D. Isabella di
Cardona sua moglie una figliuola, che co' l
nome materno portando seco la successione
del Padre fù maritata a D. Ferrante Sanse-
verino Principe di Salerno.

In questo mezzo i Terrazzani del Ca-
stello di S. Pietro nella Valle di Diano, esen-
te dalla giuridizion Vescovile, e soggetto al
Padre Abate della Santissima Trinità della
Cava; avendo abbandonata la patria; non sò
se, per accidente di tremuoto distrutta; ò per
le continue invasioni de' masnadieri, che gli
molestassero; eransi ricoverati, nella vicina

Ter-

^q
L' Autore del tea-
tro eroico e politi-
co de' governi de'
Vicerè del Regno
di Napoli nella
vita di questo Con-
te.

^r
Scritture nell' Ar-
chivio di S. Maria
di Laurino.

^s
Ughello quivi.

1516.

Vincenzo I. Galeota Vescovo XXX. 73

Terra della Polla , dove , fabbricaravi una Chiesetta , co' l' titolo della Santissima Trinità , impetrarono da VINCENZO , che fosse cretta in Parocchiale , come seguì , perche nel 1517. fù spedita la bolla . Passò poscia VINCENZO a Squillaci , d' onde in Napoli ritornato ; a' 28. di Ottobre del 1521. unì alla Chiesa di S. Pietro della Sala le rendite dello Spedale dello stesso luogo . Alla fine nel 1522. rassegnò questa Chiesa nelle mani di Adriano VI. , dopo aver ristorati molti edifizj , per l' antichità rovinati , ed accresciute le rendite vescovili al fucceffore , ch' egli conobbe , fin al 1524. , nel qual' anno , morì in Napoli , e fù sepellito nella Cappella de' suoi maggiori , posta nella Chiesa della Santissima Annunziata , in un avello particolare scolpito da Girolamo Santacroce colla seguente iscrizione .

1517.

Scritture nell' Archivio Vescovile della Sala.

1521.

1522.

D. O. M.

Vincenzio Galeota , Scyllaceo , & Paestano Pontifici .

Vitae , ac morum dignitate insigni .

Templorum , quibus praefuit , census amplificatori .

Edificiorum instauratori .

Dei Opt. Max. cultus ad veterem normam restitutori .

In usu rerum peritissimo .

De sua Galeotorum familia optime merito

Vixit ann. LXIV. mens. VII. dieb. XX.

Haeredit ex testamento cur.

A Partu Virginis M. D. XXIV.

* * * *

K

LO-

LORENZO I. CARDINAL
PUCCI

VESCOVO XXXI.

*Eletto a' 10. di Settembre dell'anno 1522. la scioè
la Chiesa nell'anno 1523.*

Nell'anno 1458. nacque in Firenze LORENZO di Antonio Pucci, e di Lena de' Giramonti nobili Fiorentini, da' quali allevato con degni costumi del sangue suo, ed instruito in tutte le discipline liberali, delle quali allora erano in quella Città eccellenti maestri, fù mandato in Roma, perchè alle lettere accompagnasse l'uso, e l'esperienza delle cose, che suole piu che altro gli uomini industri alle dignità grandi innalzare. Qui vi e' prese l'abito prelatizio, e di continuo usando con Alessandro Farnese, il quale era cognato di Puccio suo fratello, e poi fu Papa co' l' nome di Paolo III., ebbe tal concetto presso di quello, che per suo consiglio si reggevano tutte le di lui operazioni; lo testifica lo stesso Alessandro in due pistole al suddetto Puccio^u, le quali per essere molto belle, ho stimato bene di riportare in queste pagini; la prima dunque scritta di Capo di Monte nell'anno 1490. è la seguente.

^u
Presso D. Eugenio Gamurrini nella Storia delle Famiglie nobili Toscane part. 3. nella Famiglia Pucci pag. 373.

*Puces mi Cognate dulcissime, & hon. tuum
ingenium, tuamque fidem mihi jam pridem in
mul-*

multis magnisque rebus cognitam comprobantur
litterae tuae suavissimae, quarum sententia ita
haesit pectoribus nostris, ut nostrum desiderium,
& colloquendi tecum, & differendi partim au-
xerint, partim linierint. Sed ita tulerunt tem-
pora, quibus cedendum est. Ego vero Pucciorum
sitibundus, ubi ad te non licet ad Laurentium
propero, cum quo erimus ad VII. Idus Novem-
bris, ejusque dextram junges in illos Homericos
versus prorumpam.

ΤΟΥΤΟΝ ΕΠΟΙΗΣΑΝ ΟΥΤΕΝ ΠΥΡΟΣ ΚΙΣΟΥ ΤΟΤΟ
ΧΥΡΗ ΜΟΝΟΣ ΕΤΙ ΚΑΙ ΠΕΡΙ ΟΙΔΕ ΜΟΝΟΝ.

Sive enim quid incidis, de quo sit diligentius co-
gitandum, sive quid stomacer valde medius fidius
Laurentium meum desidero. Vale cum Hieronyma
sorore. Ex Capite Montis Kalendis Novembris
1490.

L'altra è tale.

Mi Pucci vidi particulam litterarum tuarum,
quas ad Laurentium fratrem misisti de rebus no-
stris nihil me Hercule opportunius. Nam & quod
mecum ipse ante cogitaveram dubio quidem, ac nu-
tanti consilio confirmanti, & perplexas rerum no-
strarum ambages clarissimis consiliis ac rationibus,
& his lepidissimis refferasti. Cantabimur ergo, &
rem nostram cantando restituemus. Et si nihil
Alexandro tuo, ut nostri molestius nihil minus di-
gnum. Macedonis enim sumus, non Fabii Senato-
res, sed de his longius egimus cum Laurentio fra-
tre & Achate nostro, cujus consiliis ita utor, ut
me non parum fidere illis profitear. Tu velim ad
me scribas creberrimas litteras, longissimas, sem-
per enim breves sunt litterae tuae, ut in quibus
K 2 nuf-

nusquam finem desideres tam lepidus, tam saluus es, tam novae semper bonitatis reportor. Ego vero dum haec scribo ad Farnesios nostros propero ad componendas res nostras tam publicas tam privatas, instante praesertim Ranutii protectione ad Venetos. Ibi compositis rebus in Insula nostra amenissima abstergam omnem animi moerorem, remittamque ambitioni Numtium, ac divino commisatus Homero, quod agere non possumus, laudabimus teque quietioribus, & multis epistolis compellato. Ego quia propero de rebus novis nihil, scies enim singula, & Laurentii nostri litteris; Vale & sororem dulcissimam, donec ad eam scripsero, consolare. Caeteris vero tuis nostro nomine multam salutem. A. Farnesius nec minus Puccius.

Presso il sud. Ga-
murini nel luogo
cit.

Nell'anno poi 1494. essendo morto in Napoli Dionigi de' Pucci suo Zio Ambasciadore della Repubblica ad Alfonso II., quel Re con lettera.^x de' 30. di Luglio *ex nostris foelicibus castris prope Cellas* se ne condolse co' l' suddetto Puccio, e commendando molto le virtù del defunto, si obbligò sì per i meriti del medesimo, come per quelli dello stesso Puccio, che in persona di LORENZO fosse conferito il primo Vescovato, che fosse per vacare nel suo Regno di Napoli, ma seguitando LORENZO gli affari della Corte Romana, divenne Datario di Giulio II., e scrisse in questo tempo un trattato *De Gratiis, & Expectativis*.

Nell'anno 1512. intervenne nel Concilio congregato in S. Giovanni Laterano per derogare a quello di Pisa, per cui essendo
il

il Pontefice divenuto nimico della Repubblica Fiorentina, e volendo esser consapevole de' pensieri della medesima, come scrive Francesco Guicciardini^y, mandò ivi LORENZO, come quello, che conosciuto per amico de' Medici fuorusciti, per conto de' quali gli era stato morto Giannozzo suo fratello, fu da lui giudicato strumento artissimo a tal disegno. Fù spedito LORENZO, siccome racconta Scipione Ammirato^z, con tanta segretezza di Roma, che tenuto occulto all' Ambasciatore della Repubblica, se n' ebbe avviso da private persone, che per vie indrette alla loro notizia era pervenuto. Furongli mandati otto Cittadini incontro a riceverlo, ed egli alla presenza de' Signori de' Dieci, e di lor altri Cittadini condotti in audienza aperta con una lunga orazione raccontò in Senato tutti i beneficj^a, che Papa Giulio avea fatti a quella Repubblica, dalla quale ne avea riportato sempre ingratitudine; ma che esso come buon Pastore perdonava ogni fallo commesso nel passato, e volea intendere la mente di quella Città per l'avvenire, cioè se volea aderire alla Lega da lui santa, ed utilmente fatta per la quiete, e riposo d'Italia, contribuendo alle spese contro i Francesi, sopra la qual dimanda, trattata molti giorni, non facendosi alcuna conclusione per le risposte ambigue, che da Fiorentini si davano, partì LORENZO mal soddisfatto de' loro animi; ma l'arme, che indi a poco seguirono, mutarono bene

^y Francesco Guicciardini nella Storia d'Italia lib. 11. pag. 313.

^z Scipione Ammirato nella Storia di Firenze, Gamurrini nel luogo cit.

^a Biagio Buonaccorsi nel diario delle cose successe a suoi tempi.

bene allora lo stato della Repubblica; onde essendo il Cardinal Giovanni de' Medici venuto con titolo di Legato in Firenze, ed avendo ricevuto in nome del Papa il Vescovo Gurgense Ambasciatore dell' Imperatore con onori grandissimi nella Città, non fù minore la pompa, che gli fù in particolar fatta da' Signori Pucci nella lor Villa d'Oliveto; imperocche avendo LORENZO mandati mille scudi d'oro a' fratelli per questo effetto, eglino il ricevertero nella detta Villa da loro per usanza ornata ed abbigliata con magnificenza reale, essendo la camera, ov'egli fù alloggiato, stata tutta parata di broccati d'oro, e poco meno, che colla medesima splendidezza stati così parimente albergati ed onorati tutti gli Ambasciatori de' Principi, che venivano seco, e l'altre persone di conto, il numero delle quali, essendo quel Vescovo pieno d'incredibile boria ed alterezza, era molto grande b.

b
Gamurrini nel luogo cit.

Non erano sei mesi finiti, che succedette la morte di Giulio, ed allato a quella la promozione a sommo Pontefice del suddetto Cardinal Giovanni, che assunto il nome di Leon X. fece LORENZO suo Tesoriere, e poco dopo il creò Cardinale del titolo de' Santi Quattro, e Penitenziere maggiore. Ebbe in oltre le Chiese di Amalfi, di Melfi, di Pistoja, e di Montefiascone, delle quali poi quella di Pistoja rassegnò ad Antonio di Alessandro Pucci, e quella di Melfi a Giannotto di Roberto Pucci, amenduc

due suoi nipoti . Ne' medesimi tempi operò , che il Pontefice unisse al Convento de' Frati della Santissima Nunziata di Firenze la Prioria di S. Maria dell' Eramo , la quale era allora sua commenda , con obbligo , che detti Frati cantino ogni anno una Messa parata per le Anime di quelli di casa Pucci^c ; e sostenendo nella Romana Corte le parti di Ministro più interessato , come per testimonianze del Guicciardini^d , e del Cardinal Pallavicino^e si ha , da Adriano VI. succeduto a Lione ebbe il governo di questa Chiesa a' 10. di Settembre dell' anno 1522. Pochi mesi però lo tenne, perchè nell' anno 1523. il cedè a Tommaso Caracciolo Vescovo di Trivento , riservandosi il regresso , che diceano *per cessum, aut decessum*, usato a que' tempi , e dal Concilio Tridentino poi vietato . Da Clemente VII. li fu mutato il titolo de' Santi Quattro in quello di S. Lorenzo in Damaso , e fatto Vescovo prima di Albano , e poi di Preneste . Per le sue immense ricchezze fabbricò quel superbo e magnifico Palagio , che ora serve per la Santa Inquisizione , per cui da suoi pronipoti fu venduto a S. Pio^f ; ed essendo esauto l' erario pontificio , prestò a Clemente dieciotto milla scudi g .

Per una gravissima infermità , ch' egli ebbe , fu visitato da questo Papa , cui dopo lunghi discorsi avuti di negozj passati per le sue mani ne' Pontificati antecedenti , avendo chiesta la santa benedizione , li raccomandò cal-

^c
Gamurini nel luogo cit.

^d
Guicciardini lib. 13. pag. 395.

^e
Card. Pallavicino nella Storia del Conc. di Trento lib. 1. cap. 20. n. 3.

1523.

^f
Gamurini nel luogo cit.

^g
Gamurini nel luogo cit.

caldamente Antonio Pucci suo nipote Vescovo di Pistoja , sopra di che il Papa come che li rispondesse benignamente con prometterli ogni bene , tuttavia LORENZO li replicò , che come avesse ferrati gli occhi , Dio sapeva quello che sarebbe stato , onde Clemente conoscendo gli obblighi , che gli avea , fece un' impensata risoluzione , e presa la berretta cardinalizia , che stava su 'l tavolino , chiamò Monsignor Antonio , cui mentre li baciava il piede , la messe in testa , creandolo Cardinale , con avvertirlo , che non uscisse di casa insino al primo Concistoro , nel quale fu pubblicato insieme con altri . Ricevette nondimeno in questo mentre le visite come Cardinale , e LORENZO per tale allegrezza avendo preso miglioramento , sopravvisse qualch' anno ^h ; e poi si morì a' 16. di Settembre dell' anno 1531. , celebrato dal Cardinal Jacopo Sadoleto in una pistola ⁱ al suddetto Cardinal Antonio di lui nipote . Fu LORENZO sepolto nella Basilica Vaticana , ma trasportate poi le sue ceneri nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerva , furono a' piedi del sepolcro di Leon X. , com' egli avea ordinato , co' l seguente soprascritto riposte .

D. O. M.

*Laurentio Puccio Episcopo Praenestino ,
Cardinali SS. Quatuor , Majori Poenitentiario ,
Singularis probitatis , ac amabilitatis ,
Et in apostolicis negociis experto .
Qui vixit annis LXXIII. mens. 1. die. IX.*

Iuxta

^h
Gamurrini nel luogo cit.

ⁱ
Presso Giovanni Palazzo ne' Fasti de' Cardinali tom. 2.

Lorenzo I. Card. Pucci *Vescovo XXXI. 31*
Juxta Leonis PP. X., ut mandaverat, sepulcrum,
Robertus Puccius Cardinalis SS. Quatuor
Major Poenitentiarius.

Fratri optimo ac benemerenti fac. cur.

Mortem obiit anno M. D. XXXI.

Roberto Pucci però pronipote di questo Cardinale avendo cretta una Cappella co' l' titolo di S. Bastiano nella Chiesa della Santissima Nunziata di Firenze nell' anno 1607. ha posta in essa la memoria di questo insigne suo prozio, rizzandoli un tumulo onorario colla seguente iscrizione.

D. O. M.

Laurentio Puccio, Antonii filio, Episcopo Praenestino,
Cardinali SS. Quatuor, Majori Poenitentiario,
'Apostolicorum negotiorum exacta cognitione celeberrimo.
A Leone X. Pont. Max. Purpura decorato.

Robertus Puccius Patriuo Magno

Ad illius in Patria memoriam retinendam erexit

Anno Salutis M. DC. VII.

Vixit ann. LXXIII.

Obiit Romae XVI. Kal. Octobris M. D. XXXI.

Est in S. Mariae super Minervam servatur.

Pietro Galatino in prima giudeo, poi Cristiano e Minorita, filosofo, e teologo eccellentissimo sotto la protezione di LORENZO, di cui egli si dicea familiare, pubblicò quel suo dotto libro: *De Arcanis Catholicae Veritatis contra obstinatissimam judaeorum nostrae tempestatis perfidiam*, il quale in quel secolo fece gran rumore, e di cui scrisse dopo Giuseppe Scaligero, che il Galatino avesse intieramente rubato dall' opera intitolata: *Pugio*

In una lettera al Casaubono 3. idus Septembris Juliani 1603. a cart. 239. dell' edizione di Leida dell' anno 1627. ed in un'altra allo stesso 27. Kal. Maj Juliani 1604. a cart. 259. Anche nella Scaligeriana a cart. 188. della 1. edic. scrive lo stesso.

L

Fidci

Fidei di Raimondo Sebon; errò non pertanto lo Scaligero nel cognome, poichè l'Autore del *Pugio Fidei*, cui è certamente un compendio il libro del Galatino, fu Raimondo Martini, non Raimondo Sebon, come dottamente osservarono Filippo-Jacopo Maußsaco^m, il Buxtorfio figliuoloⁿ, l'Olcario^o, e molti altri.

^m
Ne' Prologomeni alla medesima opera del Martini.

ⁿ
Nella Dedicatoria del Lessico Caldaico, talmudico, rabbinico di Giovanni Buxtorfio suo padre.

^o
Nel suo Abaco patrologico.

TOMMASO II. CARACCIOLO

VESCOVO XXXII.

Eletto a' 24. di Aprile dell'anno 1523. rassegnò la Chiesa nell'anno 1531.

TOMMASO adunque Caracciolo Cavaliere Napolitano, essendo Vescovo di Trivento. ^p, e Regio Cappellano Maggiore ^q, ebbe il governo di questa Chiesa a' 24. di Aprile dell'anno 1523. , nel qual tempo fu chiaro in Diano il Capitan Lionetto Mazzacane, uomo di alto affare, fuffeudatario de' Principi di Salerno^r, ch' ebbe in moglie Porzia Capano Signora Napolitana del Seggio di Nido. Questi fu quegli, che vestendosi di Ferrante Sanseverino gli arnesi, e gli apparati proprj, che avea preparati nel dì festivo della coronazione dell' Imperator Carlo V., prese il Confalon della Chiesa in nome del suo Principe, che dovea rappresentare la Maestà Pontificia^s. Ebbe per suoi servigi la giurisdizione del criminale e del civile delle Terre di

^p
Ughello ne' Vescovi di Trivento n. 25.

^q
Ughello negli Arcivescovi di Capua n. 46.

^r
Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà. pag. 132.

^s
Gianantonio Summonte nella Storia di Napoli tom. 4. lib. 7. pag. 75. e lib. 9. pag. 133.

Tommaso II. Caracciolo Vescovo XXXII. 83

di Lustra e di Omignano ^c nel Cilento, alle Quint 62. fol. 237.
quali aggiunte S. Jacopo Casale della sua Quint 64. fol. 159.
Patria ^u. Di TOMMASO però altro non e Quint 72. fol. 169.
ritrovo di memorevole, salvo che questa Giuseppe Campa-
Chiesa reggesse fin all'anno 1531., nel qua- nile nel luogo cit,
le rinunziatala ad Arrigo Loffredo ^x suo ni- 1531.
pote, ritenne solamente quella di Trivento, Ughello ne Vescov
e nell'anno 1535. entrando l'Imperatore ^z di Trivento n.
suddetto nel Duomo di Napoli, ebbe l'onore di salutarlo coll'asperforio dell'acqua ben-
nedetta ^y; Nell'anno poi 1536. fu trasferito Ughello negli Ar-
alla Chiesa di Capoa ^z, dove nell'anno 1546. civescovi di Capoa
se ne morì. ^{346.} Ughello nel luogo
cit,

ARRIGO LOFFREDO

VESCOVO XXXIII.

Eletto a' 18. di Dicembre dell'anno 1531.

morì nell'anno 1547.

POichè l'amministrazione di questa Chiesa fu rinunziata dal Vescovo di Trivento ad ARRIGO Loffredo nobilissimo giovanetto Napolitano nato di Francesco Regio Consigliere, e di Beatrice Caracciolo ^a, a' 18. di Dicembre dell'anno 1531. e l'accettò, e sostennela per mezzo di Alberico Jaquinto Vescovo di Telesse, che assunse suo General Vicario ^b; finche avanzatosi in età, ne tolse il sagro carattere. Celebrandosi a' suoi tempi lo memorevole Concilio di Trento, intervenne anch'egli, e fece conoscer a quella
Cesare d' Engenio nella Napoli Sagra.
Nella fine del Sinedo del Cardinal Francisco Maria Banchaccio,

grande adunanza, qual ciascuno dee essere; che in simili affari voglia, senza mancare al suo debito, convenevolmente trattare l'ecclesiastiche bisogne; conciossia cosa che disputandosi, se fosse lecito ad ogni uno di recare nel Concilio i suoi sensi per se stesso, ovvero per mezzo di Legati, egli liberamente disse, che non ripugnava di proporre a' Legati qualunque affare utile, ch'è giudicasse per lo Concilio; ma se per sorte fosselo da quelli dopo o non curato, o disprezzato, non l'arebbe perciò taciuto di niun conto alla prima Congregazione. Trattandosi poscia della Riformazione de' costumi, furono proposti certi decreti, che AR-RIGO chiamò sofistici; laonde rimproverato dal primo Presidente, che dalla libertà del parlare faceasi con troppo ardire alla licenza dell'oltraggiare; egli prudentemente scusandosi si spiegò, che col chiamare que' decreti sofistici, preteso non avea di altro dire, se non che erano oscuri ed equivoci; ma avrebbe egli certamente in quell'augusta Assemblea di se lasciate assai degne memorie, se la morte, che nello stesso Concilio il colse nell'anno 1547. togliendolo di vita, non lo avesse anche a quella involato. Furono le sue esequie solennemente celebrate in presenza di tutti i Padri, e l'cadavero trasferito in Napoli, ebbe sepoltura nella Chiesa del Monte di Dio eretta da Ferdinando Loffredo di lui fratello primo Marchese di Trivico coll'iscrizione, che siegue.

Il Card. Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento lib. 7. cap. 4. n. 9.

Il Card. Pallavicino nella Storia sud. lib. 9. cap. 3. n. 12.

1547.

Il Card. Pallavicino nel d. lib. 9. cap. 3. n. 12.

Cesare d'Engenio nella Napoli Sagra,

D. O. M.

Henrici Loffredi Cicci filii, Caputaquensium Episcopi, in Concilio a Paolo III. Pont. Max. Tridentinum vocato, praeclaro suo munere, vitaeque sancti, corpus in hoc fraternae pietatis insigne monumentum, Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio comportandum curavit.

A tempo di questo illustre Vescovo lo' Mpe-
rador Carlo V. di Africa, ove all' impresa di
Tunisi si ritrovava, volse a' prieghi del Prin-
cipe di Salerno portarsi a vedere questo no-
bil Regno di Napoli; onde recatosi in Cici-
lia, e varcato il Faro, niell' Ottobre del 1535.
pose il piede in Calavria, ed indi nella Val-
le di Diano, ove onorò di un' alloggio la
Certosa di S. Lorenzo della Padula, i cui Mo-
naci fin' a questo di fanno vedere nel pavi-
mento della lor cantina il largo giro di una
frittata, che presentarono a S. M. di mille
uova; avendo divisa in tre ancor grandi,
quella botte, del cui vino in quell' occasio-
ne si valsero. Quivi l' augusto Imperadore
ricevè gli ossequj di tutti i Baroni di questa
banda della Diocesi, e degli altri convicini,
che vennero a godere del loro Principe, il
quale partendosi sodisfattissimo della divo-
zione di que' Sudditi, concesse loro molte
grazie, e privilegi.



1549.

1550.

FRAN-

FRANCESCO IV. CARDINAL SFONDRATO

VESCOVO XXXIV.

Eletto nel 1547. morì nel 1550.

NAcque FRANCESCO Sfondrato nella Città di Cremona nel 1494., ed in Pisa, allora Repubblica, ebbe il primo latte delle scienze. Assunse dopo la laurea del dottorato, ed in breve uguagliò Giambattista suo Padre nel grado di Senatore, a cui in prima fù sollevato da Carlo Duca di Savoia, indi confermato da Francesco II. Duca degli Insubri, che inviollò anche Ambasciadore a varj Principi; e finalmente in quello mantenuto da Carlo V., che gli aggiunse il carico di Consigliere, poiche per morte del sudetto Francesco, egli ebbe lo Stato di Melano. Fù sua moglie Anna della Serenissima stirpe de' Visconti, da cui trasse Paolo, e Niccolò; quest'ultimo nacque, qual altro Cesare, scagato l'utero di sua Madre, che di sette mesi n'era gravida; il quale poi fatto Papa, chiamossi Gregorio XIV.

Morta la moglie, da Carlo V. fù mandato suo Plenipotenziario in Siena, per concordare le civili discordie de' Sanesi, il che riuscitogli felicemente, fù da quelli ascritto al numero de' Cittadini, e per pubblico decreto

L ereto Padre della Patria chiamato . Dopo Paolo III. lo volle in Roma , e fattolo Referendario di Signatura , Vescovo di Sarno , ed indi Arcivescovo di Amalfi ; inviollo in Germania , prima a Spira , e poscia allo 'Mperadore per rallegrarsi della pace fatta con Francesco Rè di Francia ; ed a' 19. di Dicembre del 1544. lo creò Cardinale col titolo de' Santi Nereo ed Achilleo , che indi scambiò con quello di S. Anastagia . Preso il cappello , fù di nuovo mandato a Cesare , per riunire l' Inghilterra alla Chiesa , e trasferito al Vescovado di Laquedonia , ottenne per morte di Arrigo Loffredo l' amministrazione di questa Chiesa nel 1547. Fù in grande opinione di giugnere al Ponteficato Romano , come quello che avea dato a tutto il Mondo di se , e del suo valore grandissima esperienza ; e tanto che morto Paolo III. nel 1549. , fù creduto , che egli stato fosse eletto Pontefice ; onde come in questi rumori veggiamo ben ispesso avvenire ; per cotai novella si spedirono da Roma in varie parti molti corrieri , e di uno in un' altro luogo giugnendone l' avviso in Perugia , dove Paolo , e Niccolò suoi figliuoli erano a' studj , fù dal popolo posta loro a sacco la casa ; ma la elezione essendo in fatti seguita in persona di Giammaria di Monte Cardinal' Aretino , che prese il nome di Giulio III. , da questi nell' anno primo del suo Ponteficato , fatto fù Vescovo di Cremona sua patria , dove nell' anno seguente
mo-

1549.

1550.

28 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 morì, e fù sepolto nella Chiesa Cattedrale
 colla seguente iscrizione e.

Scrivono di questo
 Cardinale il Ciaco-
 como, il Panvinio,
 l'Ughello, Ludo-
 vico Cacicello ne-
 gli annali di Cre-
 mona, Antonio Ma-
 ria Campi nella
 Storia di Cremona,
 Antonio Sanderò
 negli Elogj de' Cardinali,
 Felice Confelorio nell'
 Elenco, Giambat-
 tista Adriani nella
 Storia Sforzia, il
 Card. Pallavicino
 nella Storia del
 Conc. di Trento,
 Francesco Augu-
 stino della Chiesa
 nella Storia del
 Piemonte.

D. O. M.

*Franciscus Sfondratus hinc quiescit, Baptistae il-
 lius, qui & Senator & Consiliarius Ludovici
 Sfortiae valde fuit clarus ob multas nobiles le-
 gationes, quas missu ipsius abiit ad omnes & Re-
 ges & illustres Respub. ; Littoris Larri ad Orien-
 tem vergentis, Baroque Asinae Vallis ob egre-
 giam fidem, prudentiamque in Republica admi-
 nistranda, & ob admirabilem intelligentiam juris
 a Carolo Allobrogum Duce Senator ille creatus
 est, posteaque a Francisco II. Insubrium Duce in
 ordinem Senatorium Mediolani adscriptus, in ea
 dignitate a Carolo V. Imp., cum in ipsius ditionem
 Civitas rediisset, retentus fuit, auctusque Con-
 siliarii gradu. Mortua uxore Anna Vicecomite le-
 ctissima foemina, ab eodem summa cum potestate
 Senas missus est, ut earum Rempub. discordiis ve-
 xatam consilio suo regeret, a quibus ob egregia ip-
 sius merita & Civitate donatus est, Pater Pa-
 triae appellatus. Postea Romam a Paulo III. Pont.
 Max. evocatus; in Germaniam paulo post missus
 fuit; ab eodemque in amplissimum Cardinalium
 ordinem cooptatus; ad Carolum V. Imp. magnis de
 rebus legatus est; ornatus demum a sapientissimo
 acerrimique iudicii Senae omnibus honoribus, qui-
 bus Summi Antistitis persona decorare potest,
 mortem obiit anno. 1550. Cremonae patriae Epi-
 scopus. Nicolaus, & Paulus eximia pietate prae-
 dicti filii hoc monumentum posuerunt. Vixit annis
 56. mens. 9. dieb. 7.*

Si leggono di questo Vescovo alcune pi-
 stole

Girolamo Card. Verallo Vescovo XXXV. 89
Stole scritte a Federigo Nausea uomo dottissimo dell'età sua; ed un Poema eroico intitolato: *Il Ratto di Elena*, che fù impresso in Vinegia nel 1559.

GIROLAMO CARDINAL VERALLO.

V E S C O V O X X X V .

Eletto nel 1550. rinunziò la Chiesa nel 1553.

LA morte del Cardinal Sfondrato, chiamò al governo di questa Chiesa GIROLAMO Verallo Romano suo zio, e non cugino, come nel suo sepolcro stà scritto, di Giambattista Castagna, che poi fù Papa col nome di Urbano VII., poichè di due sorelle del Cardinal Cristofaro Giacobaccio, Marzia, e Giulia; la prima fù madre di Costanza Ricci, da cui nacque Urbano; e la seconda partorì GIROLAMO da Giambattista Verallo. Era egli nato nel 1500., ed applicato a' studj della giurisprudenza, fin da' primi anni della sua gioventù, era veduto gionto a que' segni di sapere, ove appena i più vecchi giugner sogliono; perchè conosciuto il suo valore nella Romana Corte, da Paolo III. nel 1540. fù creato Referendario di Signatura, e Vescovo di Bertinoro. Nell'anno seguente fù trasferito a Caserta; ed, eletto Uditore della Sagra Ruota Romaná, passò Nunzio in Vinegia,

M

dove

dove ordinò i nove primi Compagni di Sant' Ignazio Loyola Patriarca della Compagnia di Gesù. Di là col carico stesso fù mandato in Germania a Ferdinando, ed a Carlo V. per trattare del principio, o della sospensione del Concilio, stabilito di farsi in Trento; e nel 1544. fù portato all' Arcivescovado di Rossano. Chiaro per queste opere, e per altri sperimenti della sua rara prudenza e zelo, nell' anno 1549. fù esaltato all' eminente grado di Cardinale co' Titolo prima di S. Martin de' Monti, e poscia di S. Marcello. Da Giulio III. fù mandato Ambasciadore ad Arnigo Rè di Francia, acciò terminasse la guerra co' Principi di Parma e della Mirandola, ed avendo spontaneamente rinunziato l' Arcivescovado di Rossano all' Uditor di Ruota Paolo Emilio suo fratello, dallo stesso Pontefice fù eletto Vescovo di Capaccio nell' anno 1552. quando per la ribellione del Principe di Salerno la Chiesa Parocchiale di S. Egidio di Altavilla, che era padronato della sua casa^h, divenne di regia presentazione; e per la morte della Principessa sua moglie senz' altro erede, passò Capaccio nel dominio reale. Tenne GIROLAMO questa Chiesa per pochi mesi, perchè nell' anno seguente la rassegnò al medesimo Paolo Emilio, il quale che sia stato di lui fratello, e non nipote, come per errore scrisse l' Ughello, si fa chiaro per una lettera, che GIROLAMO scrisse al Capitolo di S. Maria di Laurino nell' anno 1555. del seguente tenore.

hi
Atti delle Visite
nell' Archivio della
Sala.

1553-

Al

Girolamo Card. Verallo Vescovo XXXV. 91

Al R. Ab. e Capitolo di S. Maria di Laurino.
Rev. nostri Carissimi. Abbiamo havuto la vostra lettera, ed inteso quanto ne scrivete sopra il negozio della Chiesa delle Chiaine, sopra di che non ci occorre di dare altra risposta, se non che havendo noi rinunciato il Vescovato all' Arcivescovo nostro fratello, per liberarci di tal cura, non vogliamo intermetterci in questa cosa; e tanto più parendoci, che non sia da comportare, che la Chiesa nostra stia ingiustamente privata della sua giurisdizione, e massime sendoci stato il Vescovo in persona, il quale intende benissimo le ragioni sue, e della Chiesa sua, però ne rimettiamo a lui in tutto, dal quale così come meglio informato, vi potrà anchora meglio rispondere; e se in altro vi possiamo far piacere, siamo sempre per farlo di buonissima voglia, e state sani. Da Roma alli 2. di Febbraro 1555. Vostro il Cardinal Verallo.

A' 5. poi di Ottobre dello stesso anno 1555. morì GIROLAMO in Roma, essercitando ivi il carico di Prefetto della Signatura, e fù sepolto nella Chiesa di S. Agostino colla seguente iscrizione.

D. O. M.

Hieronymo Verallo Romano, a Paulo III. romana purpura donato, quem locum & meruit ad Carolum V. imp. in Germaniam Nuncius, decreto in Turcastello, ac religione strenue procurata, & sustinuit ad Henricum II. Gall. Regem Legatus, Parmensi bello foeliciter composito, & amplificavit, Urbano VII. subrino, alumnoque suo, ad Christianae Reipub. regimen domestica institutione perfectus. Obiit anno Domini M. D. LV.

PAOLO-EMILIO VERALLO

ARCIVESCOVO DI ROSSANO.

VESCOVO XXXVI.

*Eletto al primo di Marzo del 1553. lasciò
la Chiesa nel 1574.*

PEr rinunzia dunque del Cardinal Girolamo, a questa Sedia dall' Arcivescovo di Rossano fu nel primo di Marzo del 1553. trasferito PAOLO-EMILIO Verallo, di lui fratello, il quale avvegnache, come versatissimo ch'egli era nella ragion civile e canonica, fosse stato da Giulio III. promosso al grado di Referendario di Signatura, e di Uditore della Sagra Ruota Romana; tosto però ch'egli potè, togliendosi a' rumori del foro, prese il cammino della sua Diocesi, e giunto in Diano, fu quivi accolto con tanto giubilo, e piacere, che non capendo il popolo accorso da varie parti a solennizzare il suo arrivo nella Chiesa di S. Maria Maggiore, fu eretto nel mezzo della Piazza un grande Altare, su'l quale celebrò PAOLO-EMILIO la prima Messa Ponteficale. Indi sollecito del suo obbligo, prese per suo Vicario il Vescovo di Minori Pietro degli Affatati da Castrovillari, e dato buon'ordine ad ogni altra cosa della sua Chiesa, partì per Trento alla celebrazione di quel Concilio.

ilio. Nel tempo che ivi dimorava, e specialmente nella state del 1561. avvenne, che per cagion di speffi tremuoti rovinasse più di un Castello della Valle di Diano, ed in particolare la Polla, ed Atena; Terminato il Concilio, venne in Diocesi nel 1564., nel qual' anno dal regio fisco fu venduto Capaccio a Niccolò Grimaldo, Principe di Salerno, e quivi dimorando, unica sua occupazione si fu, lo attendere con vera pastorel vigilanza alla riforma de' costumi, e con togliere gli abusi, e le corruttele, si studiò d' introdurvi in loro vece i veri semi della cristiana pietà; anzi per non mancare in alcuna cosa al suo ufizio, celebrò nella Padula un santissimo Sinodo, ed istituì in Diano, ove egli avea stabilito di far sua dimora, un' assai nobile Seminario, come quello, che giudicò strumento più efficace per ristorare la rilasciata disciplina, e per addestrare i giovani alla milizia ecclesiastica; essendo certissimo, esser sempre tali gli uomini, quali furono in la loro prima età educati. Hor mentre, ch' egli così laudevamente si affaticava per adempiere alla sua cura, i Terrazzani del Cilento, non sò se per astio, che ne' maligni animi suol nascere senza cagione; o che veramente fossero agitati, e spinti dalla fame, che allor era per tutto 'l Regno¹, entrarono impetuosamente in Agropoli, e rotte le porte de' granaj del Vescovo, misero bruttamente a sacco sei centotumola di frumento^m. Senza dubbio questo

1561.

Summonte nella
Storia di Napoli
tom. 4. lib. 10. cap. 4.
pag. 339.

1564.

1565.

Summonte d. cap. 4.
pag. 343.

^m
Volume della Visita
ta di questo Vescovo
nell' Archivio
della Sala.

94. *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*

1567.

accidente recarebbe non picciol' ombra alla fama di PAOLO EMILIO, se pur troppo non fosse nota la sua pietà, e quanto liberalmente egli dispensasse le proprie sostanze in beneficio della sua Diocesi, e sovvenimento de' Sudditi, massime in tempo della Visita. Intanto per tale avvenimento egli portossi in Napoli, d'onde in breve, per la morte, che avvenne di Pio IV., passato in Roma, in quella Corte fermossi fin al 1567., nel qual anno celebrandosi in Salerno un Concilio Provinciale in tempo, che v'era Arcivescovo Marcantonio Marsilio-Colonna; intervenne anch' egli, e dopò ritornò in Roma; ove, per ordine di Pio V., applicossi di bel nuovo agli esercizi ruotali, e raccolse un volume di varie decisioni, che egli medesimo formate avea, che nell'anno 1626. fu stampato in Vinegia.

ⁿ
Scritture nell' Archivio di S. Maria di Laurino.

1568.

Ma quì non voglio tralasciar di rapportare un piato, che egli trà questo tempo sostenne nella Curia Salernitana, co' Cleri della Diocesi, pe' l' pagamento delle partite canoniche, che pretendea di riscuotere, giusta la celebre Decretale di Onorio III.; oltra quello, che anticamente chiamarono sfagli, mali ablati, e sovvenzione; qual lite, per lunga pezza sostenuta, nell'anno 1568. fu in cotal guisa concordata, cioè, che per tutte le sudette partite, i Cleri della Diocesi fossero tenuti pagate al Vescovo, ed a' suoi Successori due mila ducati annui, come seguì.

Nel

Paolo-Emilio Verallo Vescovo XXXVI. 95

Nel 1569. nel Casale del Vallo, fù da fratelli della Congregazione del Rosario eretto un Convento dell' Ordine di S. Domenico in una lor Cappella, posta presso lo Spio, co' l' nome di S. Maria delle Grazie. E nel 1573. PAOLO-EMILIO essendo ritornato in Salerno, si trattenne ivi per più di un mese; dopo il qual tempo di nuovo passò in Roma; e nell' anno seguente lasciò la Chiesa.

1569.

1573.

LORENZO II. BELO VESCOVO XXXVII.

*Eletto alli 26. di Maggio del 1574.
morì nel 1586.*

A Paolo-Emilio fù sostituito da Gregorio XIII., a' 26. di Maggio del 1574. LORENZO Belo Romano, figliuolo di Pietro Consultore, e Procuratore dell' Inquisizione. Questi non così tosto si vide in questa Chiesa, che infermatosi gravemente, convenne gli per consiglio de' Medici trasferirsi in Salerno, d' onde a' 14. di Gennajo del 1577. eresse in Collegiata la Chiesa Parocchiale di S. Margherita di Sicignano; ed a' 28. di Ottobre dell' anno stesso, quella di S. Maria di Laurino, giusta l' opinione, praticata in quel tempo, e non ancora posta in dubbio da alcun Dottore, di poter il Vescovo erigere in Collegiate le Chiese Parocchiali, che poi

1577.

o.
Scritture nell' Archivio della Sala.

poi dalla Corte Romana è stato a sè, ed alla Dataria riserbato, con più Decreti della Sagra Congregazion del Concilio, seguitati oggidì generalmente da tutti. Contribuì in non poca parte nella fondazione del Convento de' Minori Osservanti, fatta nello stesso Castello di Laurino nel 1579. p; ed avendo conferito il carico di Vicario Generale a Lelio suo fratello, diè facultà a Pompeo Vescovo di Bisignano, fratel suo anch' esso di celebrare in Capaccio le sagre Ordinazioni; intal maniera fin al 1580. resse la sua Chiesa LORENZO, quando il malore già reso abituale, sì l'aggravò forte, che privato di sentimento, non sapea più comprendere alcun' affare della Diocesi; onde Lelio abusandosi della cura commessagli, tutto si diede a cumular danari; provvedea Badie, vacate ne' mesi del Papa; dispensava ne' matrimonj al terzo grado di parentado; e rendendo ogni cosa venale, si avanzava tanto più, quanto vedea più vicina del fratello la morte; ma sceleratezze, così aperte, e frequenti non poterono star lungamente ascoste; perchè, venute a notizia del Papa, destinò questi al governo di Capaccio *Orazio Fusco* col titolo di Vicario Apostolico.

Venne *Orazio* nello stesso anno 1580., e sicuramente potea egli dire, ciocche disse Demade di Atene sua patria, quando trā l'angustie di essa n' ebbe il governo; cioè che gli conveniva governare *naufragia Reipublicae*; imperocchè ritrovò questa Diocesi, nau-

1579.

Platea del Convento de' Minori Osservanti di Laurino.

1580.

Volume della Visita di Orazio Fusco Vicario Apostolico nell'Archivio della Sala.

Servorum manus subitis aridae, & camquam apud senem festinantes. Tacito annal lib. 17.

naufraga in un mar di disordini. Incominciò esso intanto la sua carica dalla visita della Cattedrale; che era meza diruta; e come per l'ordinario, que' che novellamente vengono nell'ufizio, amici esser sogliono di cose nuove, così piacque al nuovo Vicario, per disio forse di gloria, o per emulare la condotta di qualunque zelante Vescovo, pretese d'introdurre in detta Cattedrale la residenza del Collegio Capitolare; perocchè fatto citare tutti i Canonici, pose lor pena, di esser di quella Dignità spogliati; quantunque volte in essa non dimorassono; ma avutone quelli ricorso nella Sagra Congregazione, ottennero decretazione, di non poter essere a coral' obbligo astretti, pria che con buon numero di famiglie fossesi incominciata ad abitare la Città. Ma ciò non, fù bastante a distogliere *Orazio* dal suo primo pensiero; anzi accendendosi maggiormente in esso, passonne in altro di molta maggior difficoltà; poiche per ottener l'intento della residenza, trattò di promuovere per tutte le vie la riedificazione di Capaccio, con farvi trasferire alcune famiglie dal vicino Capaccio nuovo; alla di cui Communità propostasi la faccenda in pubblico parlamento, tenuto a' 29. di Maggio, fù in esso conchiuso, che arebbono senza difficoltà trasportata alcuni la loro abitazione nella Città, d'onde usciti erano i lor maggiori, con edificarvi nuove case; se però dal Papa, e dal Rè gli fossero conceduti certi privilegi, &

esenzioni, che in un foglio descrissero, per i quali dissanmato alla fine il Vicario, nè trovando, più facil modo per fare, che la giacente Città risorgesse, ne depose in tutto la cura, e senz'altro tentare, diedi a proseguire la sua visita.

1582. Ad Orazio nel 1582., continuando tuttavia il morbo del Vescovo LORENZO, fu sostituito *Silvio Galasso*, che dopo aver celebrato nel 1583. il Sinodo Diocesano, fu eletto Vescovo di Ferenzia, ed ebbe nel Vicariato successore *Francesco Testa*, il quale conoscendo per avventura vano lo assunto, preso da Orazio suo predecessore di restituire alla Cattedrale i Canonici, pensò di trasferire il servizio di essa in altro luogo nobile, e comodo; il che, proposto in Sagra Congregazione a' 29. di Maggio del 1584., dalla medesima si decretò, che potrebbe ciò trattare in maniera, che dal Barone, e dal Pubblico del luogo insigne, se ne facesse istanza, e si offerisse tutto quel tanto, che bisognasse per ciò fare.

Sequirono appresso *Girolamo Maricone*, e *Riccardo Ricciotto*, in tempo del cui governo, Papa Gregorio annullò la transazione, e l' concordato fatto tra 'l Vescovo Paolo-Emilio, ed i Cleri della Diocesi, per lo pagamento degli annui decati due mila; come quello, che per alcuni patti, giudicò essere riprovato da' Sagri Canonici, lasciò nulla di meno intatte le ragioni, che, per le partite canoniche, spettar poteisero al Vescovo, oltre i
sta-

stagli, i malablati, e la sovvenzione, che incominciaronsi nuovamente ad esigere; come per Bolla, che nel primo di Marzo del 1585. fù spedita dal Vaticano, chiaramente apparisce.

1585.

A Riccardo succedè nel 1586. *Gasparre Nuzziarello*; ed in quest' anno, non potendo più sostener LORENZO la gravezza di tanti mali, trapassò di questa vita in Roma, dove poc' anzi era stato trà suoi parenti condotto. Fù sepolto nella Chiesa di Araceli, nell' avello medesimo, in cui Pietro suo Padre, Pompeo Vescovo di Bisignano, e Cesare Protonotario Apostolico suoi fratelli giaceano; co' quali ebbe commune la iscrizione, che siegue.

1586.

D. O. M.

*Petro Belo Romano, Consultori, & Procuratori
Inquisitionis.*

Laurentio Belo Episcopo Caput-aquensi.

Pompeo Belo Episcopo Bisinianensi.

Cesari Belo Protonotario Apostolico.

*Octavius Belus J.C. Patri dulcissimo, ac tribus
carissimis fratribus meritis. Posuit.*

Anno Domini 1590.

§ § § §
§ § §
§ §
§

LELIO MORELLO

VESCOVO XXXVIII.

Eletto a' 6. di Giugno del 1586. morì nel 1609.

POiche questa Chiesa rimase vedova di Lorenzo, alli 6. di Giugno del 1586, piacque a Sisto V. provederla del novello Spòso dalla sua patria; e perciò destinò per Vescovo di Capaccio LELIO Morello di Montalto, il quale, prima di partirsi da Roma, volle supplicare il Papa per lo stabilimento della residenza de' Vescovi in Diano, Terra a' suoi di la più nobile della Diocesi, conciossia cosa che, intralasciando quì di dire dell' amenità del suo sito, salubrità dell' aère, ed abbondanza di ogni sorte de' viveri necessarj all' umana indigenza, che la rendean perciò commodissima e proporzionata per la dimora del suo Vescovo; oltra queste doti della natura, era altresì illustre per la chiarezza de' Cittadini, de' quali molti v' erano Signori di Castella, e Personaggi di grande affare; e per il suo fortissimo Castello, che fabbricato dal Rè Ladislao, fù dal Rè Ferrante con spesa di ottanta mila scudi accresciuto di sei grandi torrioni, e cinto di profondi fossi, ridotto inespugnabile; tanto, che, ritiratosi in esso Antonello Sanseverino Principe di Salerno nel 1492., fù costretto il Rè Federigo di portarvisi in persona all' assedio, e di chiamarvi a tal

Lelio Morello Vescovo XXXVIII. *Tor*
tal fine di Cicilia il Gran Capitano, al quale
non così presto si rese, come scrive l' Au-
tore del Teatro eroico e politico de' gover-
ni de' Vicerè del Regno di Napoli nella vita
di esso; ma dopo lo spazio di sei mesi a
patti onorati sì per lo Principe, come per i
Cittadini, che fin ora si leggono sottoscri-
tti di propria mano di Federigo; oltra che si
veggono fin a dì nostri molte altre fabbri-
che di fini marmi nobilmente scolpiti; chiari
testimonj dello splendor di Diano; e non
poche belle Chiese, fra le quali cinque Pa-
rocchiali ornate di superbi sepolcri con ista-
tue di Cittadini; ma vie più delle altre no-
bile è la Maggiore del titolo di S. Maria,
consagrada fin dall'anno 1274. coll'assistenza
di tre Vescovi, ed arricchita del glorioso De-
posito del B. Cono. Finalmente i Conventi
de' Religiosi dell'Osservanzia, de' Conventuali,
degli Agostiniani, e de' Celestini; un Moni-
stero di Donne Benedettine, e l' Seminario
Diocesano allora erettovi, faceanlo giusta-
mente meritevole del Seggio Vescovile; per
cui il Marchese di esso Merualdo Grimaldo,
ed i Cittadini offerfono di donare a LELIO,
ed a suoi Successori la necessaria abitazio-
ne; nè renitente fù il Papa di concedere a
LELIO, ed a Diano quanto chiedeano; per-
chè, quantunque non tolse il titolo di Ve-
scovo di Capaccio, investì però Diano, per
Breve Pontificio di tutte le prerogative, che
goder sogliono le Città Vescovili, e destinò
la Chiesa di S. Maria Maggiore all' onor della
Cat-

102 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
Cattedra. Il Breve, per esser degno di memoria, hò voluto quì registrarlo.

Sixtus PP. V.

Ad perpetuam rei memoriam. Admonet nos cura pastoralis officii nobis divina providentia super cunctas Ecclesias, & populos commissi, ut cujusque Dioecesis rectae administrationi Personarum praesertim Ecclesiasticarum & Praelatorum commodis; in primis vero divini cultus augmento, quantum in nobis est, consulamus. Sane jam pridem certiores facti sumus, Civitatem Caputaquen, & omnia fere aedificia tam publica, quam privata jam diu collapsa seu destructa esse, ac tum propter Coeli inclementiam, tum propter varia pericula, in quae in itinere ad Caputaquensem Ecclesiam accedentes, seu ab ea recedentes a latronibus, aliisque sceleratis hominibus, qui in vicinis sylvis, & nemuribus latitant, & vitae, & fortunae hominum insidiantur incurrere possunt; tum denique propter alia similia incommoda incolis etiam destitutam, & desertam, ac Civitatem illam olim frequentem, redditam plane inhabitabilem, ut propterea Episcopi Caputaquen, & dilecti filii Capitulum Caputaquen, in ea residere multo ab hinc tempore nequaquam soliti fuerint, nec sine manifesto vitae periculo in posterum queant, ex quo sequitur non modicum divini cultus curae animarum, ac disciplinae ecclesiasticae detrimentum, nisi illis certus ac stabilis residendae locus,isque tutior, & salubrior assignetur. Perlatum vero ad nos fuit, Oppidum Diani ejusdem Dioecesis Caputaquen, ob incolarum nobilitatem, & frequentiam Clericorum, magnum numerum annonae, & rerum necessaria-
rum;

pum; ac quod in tuto, & munito, salubrique loco situm est, valde etiam habita ratione situs reliquae Dioecesis ad episcopalem residentiā commodum, & opportunum existere; cum praesertim ibidem ex praescripto Brevis Apostolici antiquitus ea de re inibi novus Episcopus primam Missam Pontificalem celebrare teneatur, & Clerus in illo Oppido saepe congregari consueverit. Seminarium quoque Ecclesiasticum puerorum auctoritate Concilij Tridentini, & permissu Sedis Apostolicae erectum fuerit. Archivium porro Curiae Episcopalis assevari soleat, atque ultra complura Monasteria, seu Domos Regularium personarum in eodem Oppido, quinque Ecclesiae Parochialis sitae inibi sint; atque inter eas admodum insignis existat Ecclesia Sanctae Mariae Majoris nuncupata, in qua jacet Corpus B. Conti, quot magno finitimorum etiam populorum concursu & devotione celebratur; sed & juxta eandem Ecclesiam S. Mariae, dilecti filii nobilis vir Marchio & Universitas ac homines praedicti Oppidi Domum ad habitationem Episcopi decentem, & convenientem suis sumptibus aedificare pollicentur. Quare nos illorum, ac universi Cleri, praecipue vera Venerabilis Fratris Lelii moderni Episcopi Caputageni id pro communi totius gregis sibi crediti commodo enixe postulantis precibus inclinatis de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium super Episcoporum consultationibus, & Visitatione Apostolica deputatorum; modernis & pro tempore existentibus Episcopo & Capitulo, ac aliis dignitatem etiam majorem post pontificalem, vel alia, & quaecumque beneficia in dicta Ecclesia Caputageni obtinentibus personis, etiamsi de gremio Capituli non sint, ut ipsi, & eorum unusquisque,

fz

si postquam per Marchionem, & Universitatem praedictos, habitatio Episcopalis ejusdem Lelii electi arbitrio congrua, vel ad aedificandam hujusmodi domum pecunia, quae duorum millium ducatorum monetae Regni summum excidit ipsi Episcopo donata, & concessa ac assignata fuerit in eodem Oppido Diani perpetuis futuris temporibus residere, ac in dicta Ecclesia S. Mariae Episcopales Capitulares alias Missas, Orasque Canonicas, & Divina Officia, ac Processiones etiam Quadragesimae, & Adventus Domini, caeterisque quibusque anni temporibus, & diebus etiam festivis, & aliis festis solemnibus, & majoribus, & Pascatis Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi celebrare, ipseque Episcopus tam quo ad Ordines etiam Sacros conferendos, quam in reliquis actibus, officia, & munia Pontificalia, etiam quae jurisdictionis, quaeque ordinis sunt, etiam ea quae notitiam, & expressionem requirerent magis specialem, & sub generali appellatione non veniant ibidem exercere, & nihilominus Episcopus & Capitulum, ac alii praedicti dictae Ecclesiae S. Mariae personaliter deserviendo Episcopales & Capitulares mensurarum, suarumque dignitatum, vel beneficiorum fructus, redditus, & proventus, obventiones, ac distributiones etiam quotidianas, caeteraque emolumenta omnia, & quaecumque cum ea integritate respective percipere, exigere, & levare, ac in suos usus & utilitatem convertere libere & licite valeant, perinde ac si apud Ecclesiam Cathedrali in dicta Caputaquena Civitate actu & re ipsa personaliter residerent, auctoritate Apostolica tenore praesentium de speciali gratia

indulgemus; decernentes ipsos Episcopum, & Capitulum, aliasque personas ad residendum in dicto Oppido Diani, non autem in ipsa Civitate Caputaquen, & ad interveniendum Ecclesiae S. Mariae, non autem Cathedrali Caputaquen praedictis de coetero teneri, & ad id dumtaxat cogi aut compelli posse, & debere; & ob non residentiam, quae in eadem Civitate, & apud ipsam Ecclesiam Caputaquensem posthac facienda eris, nullas sententias, censuras, aut poenas ecclesiasticas, aut reatum etiam perjurii, si id forsan eorum aliqui iuraverint, minime incurrere, sed in dicto Oppido Diani residere, & ipsi Ecclesiae S. Mariae in Divinis deservire debere & obligatos existere, sicque ab omnibus censer, & per quoscunque judicari debere; irritum quoque & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Ne autem ipsi Ecclesiae Caputaquen aliquid in reliquis praesudicium generetur, ac ne congruis omnino fraudetur obsequiis, volumus, & simili auctoritate praecipimus, ut titulus, nomen, & denominatio Episcopi Caputaquen, ac in eadem Civitate Caputaquen, Cathedralis Ecclesia, & illius insignia, Sedesque Episcopalis Caputaquen perpetuo remaneas, ac quotannis in perpetuum in die festi titularis, seu patroni, sub cuius invocatione ipsa Ecclesia Caputaquensis dedicata est, ac in Dominica in Albis, seu die octava Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi, quique pro tempore eris Episcopus cum universo Capitulo ad dictam Ecclesiam Caputaquensem personaliter accedere ad inibi Missam Pontificalem

solemniter decantare teneatur, idemque Episcopus suis sumptibus stipendium, seu provisionem annuam saltem quinquaginta ducatorum auri de camera praesbytero idoneo, ejus arbitrio ponendo subministret, qui juxta eandem Ecclesiam Caputaquen, quantum fieri potest, personaliter residere, & in ea Missam singulis Dominicis, & aliis Festis, & saltem tribus aliis cujusque hebdomadae diebus, etiam non festivis celebrare Sacramenta quoque Ecclesiastica dilectis Filiis Christianis fidelibus dictae Civitatis, sive ad eandem Ecclesiam accedentibus, seu confluentibus, si quando opus fuerit ministrare omnino debeat, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non in Conciliis etiam generalibus aeditis, dictaeque Ecclesiae Caputaquen juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, & Litteris Apostolicis dictae Ecclesiae, ac pro tempore esistenti Episcopo, & Capitulo praedictis quomodolibet concessis, adprobatis, & invocatis. Quibus omnibus illorum tenores praesentibus pro expressis habentes specialiter, & expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscumque &c. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVII. mensis Julii, millesima quingentesimo, octogesimo sexto. Pontificatus nostri A. secundo.

In esecuzione adunque di questo Breve il Pubblico di Diano comperò da' Malavolti un palagio con giardino, pressò il Seminario; e ne fe dono al suo Vescovo, che incontanente ne fece togliere le armi de' primieri Padroni, e vi fe dipignere quelle
di

di Papa Sisto, del Cardinal di Montalto, e le sue; appresso lo abbellì a suo piacere, e volendo dar principio alla visita della Diocesi; visitò primieramente la Chiesa di S. Maria Maggiore, che stava in luogo di Cattedrale; quindi andò alla Castelluccia, per eseguire la pia disposizione di Orazio Giardino, il quale nell' ultimo suo testamento avea ordinato, che de' suoi beni si fondasse nella sua patria un Monistero di Suore Cappuccine, in cui entrar dovessero senza dote tutte le descendenti del suo parentado. Ma parendo a LELIO, che la strettezza di coral' istituto, unita al rigore del clima, sotto il quale posta è la Castelluccia, non potessesi tollerare dalla debolezza del sesso; con licenza della Sagra Congregazione fondollo della regola di S. Chiara; e ritornato in Diano, finì la visita dell' altre Chiese, e passò nella Polla; dove dovendosi dar principio alla fabbrica del Convento de' Frati Cappuccini, a' 28. di Ottobre del 1588. vi pose solennemente la prima pietra; appresso visitò gli altri luoghi della Diocesi, e frà questi senza contrasto alcuno, tutti quei, che oggi vantano esenzioni, e giuridizioni particolari. Celebrò in Diano nel 1593. il Sinodo Diocesano, le di cui costituzioni, perchè non furono impresse, coll' Autore perirono. A' 21. di Aprile del 1596. consagrò la Chiesa de' Frati Cappuccini della Sala; ed a' 19. di Ottobre dell' anno seguente, quella de' Minori Osservanti della Polla.

Maranta^s part. 5. responsi 26.

Processo nell' Archivio della Sala.

1588.

Volumi della Visita di questo Vescovo nell' Archivio della Sala.

1593.

1596.

1597.

1609.

Così LELIO girando per la Diocesi, non vide più ritornare in Diano, anzi dimostrandosi da quel luogo alienato, pentito forse di restringere il suo arbitrio ad alcuna determinata residenza; massime, che del Capitolo niun Canonico trasferita avea in Diano la sua abitazione, trattenendosi per alcun tempo nella Sala; d'onde palsato in Capaccio, quivi nel 1609. si morì; ed ebbe sepoltura nella Chiesa Parocchiale, ove in sua memoria fu già eretta un'urna grande di pietra colle sue armi, ma senza alcuna iscrizione.

In tempo del suo Vescovado valse molto in teologia Felice Milensio di Laurino Maestro Agostiniano della riforma, e Mattia Fasano di Ottato Lettore dell'Ordine de' Predicatori. Nelle leggi si distinse, Fausto Laviano di Cuccaro; e nella medicina Decio Forte di S. Agnolo a Fasanelle, i quali colle loro opere, che si vedono in stampa, ancora onorano questa Diocesi.

Niccolò Toppi
nella Biblioteca
Napoletana.

GIOVANNI V. VITELLO

V E S C O V O XXXIX.

Eletto nel 1610. morì nell'anno medesimo.

1610.

AL governo lungo di Lelio, succedè lo assai breve di GIOVANNI Vitello Napoletano; che eletto appena Vescovo da Paolo V. nel 1610., nello stesso anno morì; onde

Giovanni V. Vitello Vescovo XXXIX. 109

de sua morte siccome tolse a lui il campo di poterli adoperare per la sua Chiesa; così ora non fà lecito a noi del fatto suo scriver altro. Riposano le sue ceneri nella Chiesa de' Cappuccini della Sala; ove dalla povertà di que' Religiosi fù segnata nel muro presso l'Altar maggiore, a lettere di cinabrio, la seguente memoria.

*Hic jacet Vitellus Episcopus Caputaquensis,
qui obiit anno Domini M. DC. X.*

PIETRO II. MATTA,
ED HARO.

VESCOVO XL.

*Eletto a' 28. di febbrajo del 1611. morì
nel 1627.*

LA perdita di Giovanni Vitello fù ricompensata nella fine di febbrajo del 1611. coll'acquisto d' un degnissimo successore, che fù PIETRO de Matta ed Haro, Spagnuolo di nazione, Vescovo di Belcastro. Questi nell'anno secondo del suo governo, volendo riconoscere il Corpo del B. Cono, che era nella Chiesa di S. Maria di Diano, fè aprir l' arca di piombo, in cui fin dall' anno 1261. era stato riposto; ed in essa ritrovò lo cranio, le coste, e l' ossa delle coscie, e delle gambe, più bianche di avorio; delle quali, avendone alcune di-

1611.

1612.

110 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
distribuite a persone dabbene, e specialmente a D. Felice Monaco Certosino in S. Lorenzo della Padula, a cui diede la metà dello cranio, che di presente si conserva in detta Chiesa di S. Lorenzo. Dopo trasferì solennemente il detto Diposito dalla Cappella di S. Vito in un' altra più decente della medesima Chiesa.

1617.

1618.

^x
Carlo de Lellis
nella Napoli Sa-
gra.

Nel 1617. celebrò nello medesimo luogo il Sinodo Diocesano, e nell'anno seguente, fù per sua opera fondata in Laurito la Congregazione de' Preti Secolari, chiamati della Dottrina Cristiana ^x da D. Gianfilippo Romanelli Sacerdote di quel Castello, il quale nella fondazione ebbe per compagni D. Andrea Brancaccio, e D. Pompeo Monforte Sacerdoti Napoletani, che ivi si ritrovavano per i feudi, che vi avevano i loro fratelli, cioè Scipione Brancaccio Barone di Alfano, e Ferdinando Monforte Barone di Laurito. Prima di quel tempo stata mai vi era nel nostro Regno questa Congregazione, che in Francia molto fiorisce, accagion del suo buon' istituto; per lo quale i suoi Preti sempre debbono in compagnia de' Vescovi adoperarsi in la salute delle anime; onde scorrono oltra l'abitato, e fin per le campagne accausa d' istruire quei del contado; che, venendo di rado in Città, spesso non fanno i primi documenti della nostra Fede; senza che fanno moltissime altre opere di pietà; come il confessare; il far Sermoni; Pajurar a ben morire, in particolare i po-
po- .

Pietro II. Massa, & Haro Vescovo XL. III
 poveri, ed abbandonati; insegnando casi di
 coscienza, e grammatica, ove ne accadesse
 il bisogno; di sorte che fù gran senno di
 PIETRO l'introdurgli nella sua ampia Dio-
 cesi, bisognosa di corali Operarij; da che poi
 gli altri Vescovi presero l'esempio, e vol-
 lero ancor loro approfittarsene y. Più oltra
 di PIETRO non troviamo; visse però egli ^y Carlo de Lellis
 fin al 1627., nel qual' anno morì in Dia- ^{nella Napoli Sa-}
 gra. 1627.
 no, e fù sepolto nella maggior Chiesa di
 S. Maria, ove si vede il suo Cappello. Fù in
 questi tempi segnalato per santità di vita
 D. Donato Pinto di Novi Monaco Celesti-
 no, che in età di cinquant' due anni si ri-
 posò nel Signore a' 18. di Novembre del
 1626., sepolto in luogo distinto, dietro l'
 Altar maggiore della Chiesa del Monistero
 della sua patria, celebrato da D. Celestino
 Telera Abate Generale dello suo Ordine,
 nelle Storie Sagre degli Uomini illustri per
 santità della Congregazione de' Celestini dell'
 Ordine di S. Benedetto.

FRANCESCO - MARIA CARDINAL BRANCACCIO VESCOVO XLI.

*Eletto a' 9. di Agosto del 1627., rassegnò la
 Chiesa nel 1635.*

Immortal lume a questa Chiesa hà recato
 FRANCESCO - MARIA Brancaccio, glo-
 rio-

rioso rampollo di que' di questa famiglia, che chiamansi dell'Ogliuolo, decantati negli annali del Duca di Monteleone per quell' Andrea, che nel 1382. fù uno de' fautori di Luigi di Angiò. Nacque egli alli 15. di Aprile del 1592. di Muzio Signor di Pistafò, e di S. Cipriano, e di Zenobia di Costanzo, sorella della madre di quella gran Serva di Dio Suor Maria Villana dell'Ordine de' Predicatori, fondatrice in Napoli del Monistero, chiamato del Divin' Amore. Raccolse in suoi natali la fortunata Città di Bari, ove suo Padre allora esercitava giustizia in luogo del Re; ma trasportato bambino in Napoli patria de' suoi maggiori; ivi apprese le buone lettere, e giovanetto passò in Roma: Prese subito in quella Corte l'abito prelatizio, ed impiegato da Urbano VIII. in alcuni governi dello Stato Ecclesiastico, di tanto seppe obbligarsi colle sue virtuose operazioni l'animo del Pontefice, che del 1627. a' 9. di Agosto ne riportò il Vescovado di Capaccio.

Nel principio del suo governo, applicossi alla visita della Diocesi, per la quale, portatosi nella Polla; ivi ncontrò gravissime controversie; perchè pretendendosi dal Padre Abate della Cava esser egli Ordinario della Chiesa della Santissima Trinità, edificata, come fù detto, dal Vescovo Galeota; FRANCESCO, n' ebbe ricorso alla Sagra Congregazione del Concilio, dalla quale a' 23. di Giugno del 1629. n' ottenne a suo prò

prò il rescritto , a cui dall' Uditore della Camera fece dare esecuzione , colla spedizione di un monitorio . Contro questo il Padre Abate ottenne inibizione ruorale , che moderata ad istanza del Vescovo dalla Signatura di giustizia , fù rimessa la cognizion del piato alla sudetta Sagra Congregazione ; ma non mancando a FRANCESCO le occasioni di esercitare in essa la sua autorità ; il Padre Abate , che pretendeano la possessione , scomunicollo per mezzo del suo Padre Vicario , che a' 9. di Novembre dell' anno stesso , fù chiamato per ciò in Roma a castigo ; ed al Padre Abate fù ordinato , che del suo ardimento , ò in persona , ò per lettere ne chiedesse a FRANCESCO il perdono , conforme apparisce dal sottoscritto Decreto .

In Sacra Congregatione Episcoporum &c. die 9. Novembris 1629. in causa inter Episcopum Caputaquen , & Abatem Sanctissimae Trinitatis Carvae Ordinis S. Benedicti . Sacra Congregatio mandavit , quod Abbas vel petat veniam ab Episcopo Caputaquen. per literas à Sacra Congregatione approbandas , vel personaliter , ita ut similis actus humiliationis & veniae registretur , & correctus dimittatur . Vicarius vero non discedat ab Urbe absque Sacrae Congregationis licentia .

In esecuzione di che il P. Abate scrisse a FRANCESCO la seguente lettera , che a perpetua memoria di cotal fatto nell' Archivio Vescovile fù registrata .

All' Ill. e Rev. Sig. e Pad. mio Col. Monsig. Vescovo di Capaccio. Ill. e Rev. Sig. e Pad. mio Col. Io riconosco l'errore commesso da me, e dal mio Padre Vicario nella dichiarazione della scomunica, ed affissione de' cedoloni contro la persona di V. S. Ill., e restandone con molto pentimento, ne le chiedo perdono humilmente, supplicandola a riceverlo in emendazione di quest' eccesso, & ad assicurarsi per l'avvenire non incorrere più in simile errore; ma studiare sempre di darli continui segni della dovuta mia riverenza alla sua persona, ed all' eminenza della dignità, che sostiene &c. Di V. S. Ill. e Rev. Divotiss. Servidore D. Angelo Abate della Cava.

Terminata la visita, elesse FRANCESCO per sua residenza la Sala; come quella, che respirando a que' tempi sotto il regio dominio, godeva sopra Diano maggior libertà; e come che donato gli avesse quella Comunità un luogo da potervi fabbricare un palagio per sua abitazione; non pertanto perchè molta sarebbe stata la spesa in fabbricarlo; egli più tosto volle da se comprarne un picciolo, il quale indi accrebbe di molte stanze, e di un' ameno orticello irrigato da una non manchevol fonte. In la prima stanza presso la Sala, mise l'Altare con un nobil quadro di S. Candida, stata, com'è antica tradizione, della sua famiglia; sulla porta però di esso palagio fece mettere le sue armi scolpite in Roma colla memoria che siegue.

Francesco-Maria Card. Branc. Vesc. XLI. 115

Franciscus Maria Brancatius

Episcopus Caputaquensis

*Ne incertis, ut antea, cogerentur in posterum
vagari sedibus ob aëris Caputaquensis inclemen-
tiam, Palatium emptum, auctum, aqua ditatum
perenni, sibi, ac successoribus Episcopis exornavit,
egestisque immensis ruderibus hortos adiecit, anno
salutis M. DC. XXVIV.*

Quivi nell' anno medesimo celebrò il Sinodo Diocesano, dal quale, piucche da qualunque altro di questa Chiesa, come di preziosa miniera, traggonfi ricchi tesori per lo buon governo di essa, e de' suoi Sudditi. Ed avendo coll' occasione della visitazione trovate per la Diocesi alcune memorie de' Vescovi suoi predecessori, felle col Sinodo imprimere sciolatamente in idioma latino; promettendo di scriverne più largamente, e con maggior esattezza in altro tempo; ma di ciò fare fù egli impedito da più importanti cure, che lo costrinsero ad andar nuovamente in giro per la Diocesi; partì pertanto FRANCESCO dalla Sala, e parve, che con esso fosse da quel luogo partita la quiete, e la pace; conciossia cosa che nello stesso tempo avvenne un fatto; ond' egli, e quella mal' avventurata Terra soffersse molte calamità; avvegna che FRANCESCO colto n' avesse dopo l' onorato frutto della porpora; quale istoria per lo suo principio, e fine ch' ebbe; essendo di non poca curiosità, non farà fuor di proposito in questo luogo narrare distintamente, e tale,

quale in fatti la cosa accadde , che fù in questo modo .

Partito di già FRANCESCO dalla Sala , occorse , che da D. Diego Noboa regio Governatore della medesima , chiamata fosse in giudizio , per deporre di un certo danno , fatto in un bosco , una giovane donna della stessa Terra , per avventura bella , e della persona graziosa , cui venuta in casa del Governatore , questi perocche molto di lei si compiacque , appena disìo di farsene posseditore ; che tosto ancor si proposè di tener ogni mezzo , per lo quale quel tanto conseguisse ; onde giudicando , che s' ella più d' una volta aver potesse in sua casa , non che giovevole molto gli potrebbe essere ; e perciò valendosi allora del protesto d' essere in quel mentre occupato , in altro , disse , che ritornasse a miglior aggio ; e come che non una , ma più volte così facesse l' incauta giovane , perchè mai a capo veniasi dell' essamina ; nè mai altra , che la prima risposta riportavane ; si avvide però della frode , con cui si cercava insidiare alla sua pudicizia ; perche del tutto avvistatone un suo Cognato , che Prete era , nel giro che dopo fece al Governatore , accontossi con esso lui . Per la novità si accorse quegli dell' arte , e ripugnanzia della donna , donde molesta oltr' ogni credere gli fù la compagnia ; ma perchè la dissolutezza di rado v' accompagna dall' ardimento , non sofferendo egli , che del suo desiderio restasse in tal guisa de-

deluso, e schernito, fatta entrar la giovane, fermò il Prete, e dicendogli, che agli Ecclesiastici mal'istava l'esser presente a i giudizi; fello in dietro sospignere; Per tanto il Cognato non avendo cuore da tollerare la grave, e doppia ingiuria, vinto dal dolore, proruppe in tante villanie contro di D. Diego, che questi veggendosi smisuratamente oltraggiato, e vilipeso; con molti mali trattamenti fece prenderlo, e menato in una strettissima prigione, facealo ivi del continuo miseramente bastonare. E quantunque dal Vicario, che dimorava nella Sala (essendo FRANCESCO occupato ad ampliare la Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana in Laurito) si spedissero più monitorj, acciò gli fosse renduto, nulla di manco, perchè D. Diego del tutto era deliberato di volerlo far morire di bastonate, niun partito giovavagli, per liberarlo; e fermamente vi sarebbe morto, se'l medesimo Vicario non si fosse in ultimo risoluto, di usar violenza alla forza; da che chiamati i suoi Cursori; ordinò loro, che sforzate le guardie, ed aperte le carceri, in ogni modo liberassono dalla prigione il Prete; lo che mentre che vanno questi per eseguire, fermaronsi prima avanti le carceri, per indi spiare il modo da tenere, affincchè la cosa riuscisse; ma come D. Diego dalla finestra di sua casa gli vide, e scorse bene armati, s'avvisò del lor pensiero; onde spinto da quell'ignota forza, che le più volte guida i scelerati a farsi fabri delle

1632.

delle loro miserie , prese subito un archibugio , ed uscìtogli frettolosamente incontro , tirògli alla rinfusa un colpo , con cui non offese , se non se stesso , perchè postisi in difesa i Cursori , con cinque archibugiate in quell' istante l'uccisero . Segui l'accidente a' 23. di Marzo del 1632. ; e come avvenir suole di tutte le cose lontane , molto si accrebbe la fama del fatto ; imperocchè fù esposto al Conte di Monterey , che a quel tempo sosteneva nel nostro Regno le veci di Filippo IV. , che l'omicidio di D. Diego non solamente era stato commesso di mezzo giorno , e senza che alcuno fosse accorso a soccorrerlo ; ma in oltra gli era stato negato il confessarsi , e lasciato il cadavere per due giorni insepolto ; in guisa che credendosi il Vicerè assolutamente obbligato ad un severo risentimento , e per la qualità del delitto , e per lo doppio carattere , che avea l'ucciso di regio Ministro , e di suo Vassallo ; spedì incontanente una Compagnia di dugento Spagnuoli per castigo di tutta la Terra , che indi vendè a D. Francesco Filomarino Principe della Rocca dell' aspide ; i quali Spagnuoli , non contenti di alloggiare a discrezione , e di trattare que' Terrazzani assai peggio , che fatto non avrebbero se nimici stati loro fossero , misero le mani addosso a molti Ecclesiastici ; ciocche dette motivo di gran disturbi trà gli due fori ; i quali s' inoltrarono tanto , che in Castello fù imprigionato Carlo Brancaccio fratello del Vescovo , con ordine ,
che

che sotto pena della vita facesse presentare in Napoli il Vescovo suo fratello; perchè scrisse Carlo al medesimo i sentimenti del Vicerè; il disegno del quale, fù fama pubblica in Napoli, che era di farlo prigioniero subito, che fosse giunto, e di così in Spagna mandarlo; per qual cagione andarono per lui il Padre Alessandro Brancaccio de' Chierici Regolari Minori pur suo fratello; e l' Padre Flamminio Magnate della Compagnia di Gesù suo buon amico, i quali incontraronlo in Salerno, che venia in Napoli, e riferitogli quel tanto, che gli machinava contro il Vicerè, e gli ordini dal medesimo dati agli Ufficiali di Napoli, di Salerno, e di Fondi, a quali avea pur imposta la vigilanza, per arrestarlo nel passo di Portella, in caso che avesse tentato di andar in Roma, fecero tanto, che l' distolsero dall' impreso cammino, e considerando le molte difficoltà, che vi erano, per iscampare da tanti lacci tesigli; non seppe, dopo varj pensieri, meglio risolverli, che di gire a visitare il Preside D. Comes Zapatta, suo strettissimo amico, e fargli di portarsi in Napoli, a solo fine d' inchinarsi al Signor Vicerè, il che seppe tanto ben figurare, che l' Preside discorrendo così tra le medesimo: *Se questi va da se stesso, a che io prenderlo per mandarlo, e mancar all' amicizia?* rispose di non eseguire l'ordine datogli, rispetto al fermarlo; ed egli intanto disbrigatosi dalla visita, se subito caparrare pe l' di vengente tutte le Carozze, che di

Salerno in Napoli. ritornavano ; talche viè più gli altri ufficiali si fossero della tua partenza assicurati ; ma poi nel maggior bujo della notte , travestitosi da Gesuita , in compagnia de' suoi più fidi valletti , fuggissene per mare a Pisciotta , dove dal Marchese del luogo segretamente accolto , tanto stette celato in quel Castello , che si tenne per certo da tutti , ch'egli già fosse giunto in Roma , dove senz' alcun sinistro accidente , ò molestia poscia arrivò col favore di Frà Scipione Monforte Cavaliere Gerosolimitano fratello di Giambattista primo Duca di Laurito , e ritrovò nell' esilio le sue fortune ; poiche mentre tratteneasi in quella Corte angustiato dalle spese , e da' debiti , che gli convenne contrarre , per mantenersi con mediocre decoro ; senz' altra pretenzione , che di ritornarsene in pace alla cura della sua greggia ; ò pure di mutar Chiesa , come gli si faceva sperare dal Cardinal Antonio Barberino , nipote del Papa , fù nel Concistoro de' 28. di Novembre del 1633. promosso , senza che nè pur se 'l pensasse , alla porpora ; di che passatane incontanente la novella in Napoli ; recolla Carlo per atto di osservanza , e di rispetto al Vicerè , che l' accolse con queste parole : *Della porpora ; cui è vestito vostro fratello , ringraziatene me , non già Urbano .*

1633.

Ma per non lasciare di far parola di alcuna azione di FRANCESCO , convien rivolgere un passo in dietro , e vedere quanto anche nelle sue calamità egli si adoperò per
la

Francesco-Maria Card. Branc. Vesc. XLI. 121
la sua Chiesa; perocchè a i 10. di Settembre
del 1633. concordò in Roma le controversie
giuridizionali, che avea coll' Abate di Sant'
Agnolo a Fasanelle, come dalla scrittura, che
siegue può dividersi.

Noi Francesco del Cavaliero Vescovo di Sul-
mona, e perpetuo Commendatario della Badia di
S. Angelo a Fasanelle, e Francesco Maria Bran-
caccio Vescovo di Capaccio. Essendo nate fra noi
alcune differenze per causa della stessa Badia,
per evitare ogni controversia in futuro, come
conviene frà Persone Ecclesiastiche, siamo venuti
all'infra scritta convenzione, e concordia.

In primis io Francesco del Cavaliero Ve-
scovo e Commendatario, ut supra, prometto, e mi
obligo al predetto Monsignor Vescovo di Capaccio,
e suoi successori di continuare da oggi avanti il
solito pagamento, che si deve dalla detta mia
Badia di S. Angelo, e dalla Chiesa mia Paroc-
chiale; cioè li docati ventiquattro annui dovuti
dalla Badia, e docati sei dalla Parocchiale; e tarì
uno dalla Cappella di S. Maria della Grazia dell'
Ulmo al Seminario Caputaquense; e docati trè, e
tarì trè simili alla detta Mensa Vescovale, e fare
che detto pagamento si faccia tanto per la mia
rata, quanto per quella de' miei Preti, singulis an-
nis &c. E facendosi deduzione per rata dalla
tassa della nuova unione de' beneficij al detto Se-
minario, si debba anco dedurre dalla tassa della
detta Badia pro rata; con condizione però, che
debba essere tenuto al decorso per detta causa fin
al giorno presente. Io prometto di mandare al
detto Vescovo, e successori, e non ad altri, e con

le solite lettere testimoniali i Chierici miei sudditi di detta Badia a ricevere gli Ordini minori, e sagri; e non tenendo il predetto Monsignor Vescovo Ordinazione, farò che ricevano da lui conforme al solito le lettere dimissoriali.

All'incontro io Francesco Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio nomine, quo supra, prometto, e mi contento, che ogni volta, che il predetto Vescovo ed Abate, ut supra, farà residenza in detta sua Badia, per la Dignità Vescovale, nella quale si trova, possa ordinare li predetti suoi Sudditi, servata forma Canonum, e conforme i Decreti della Sagra Congregazione.

E perche al predetto Monsignor Vescovo di Capaccio si pretende spetti la visita cumulative di detta mia Badia conforme i Decreti del Sagro Concilio di Trento, e Bolla della s. m. di Gregorio XV. de exempt. privil., dichiaro, e prometto io medesimo Vescovo & Abate, ut supra, di non impedirlo, nè farlo impedire de jure vel de facto, che la facci per se, o per altri.

All'incontro io medesimo Francesco-Maria Vescovo, ut supra, mi contento, che durante la detta Badia nella persona di Monsignor Vescovo di Sulmona, egli medesimo faccia la visita così in suo nome, come in mio nome, nè io debba visitare; con condizione però, che per gli atti stessi, che farà il predetto Monsignor Abate di visita così per se, come per gli altri si venga anche ad acquistare la ragione a me, e la possessione della detta visita, come fosse per la stessa persona mia esercitata, facendola egli precario nomine per la mia parte. E per osservanza di tutto ciò n' obbligo noi

Francesco-Maria Card. Branc. Vesc. XLI. 123

ambidue nella più ampia forma della Rev. Camera Apostolica, e promettiamo farne fare uno, o più istrumenti, conforme sarà stimato necessario dal molto illustre, e molto eccellente Sig. Dottore ed Avvocato Giovanni Ghini, al quale occorrendo difficoltà alcuna per le cose sudette ci consentiamo fare per dichiarazione da farsi dal medesimo &c. Datum Romae die 10. Septembris 1633.

Io Francesco Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio prometto, confermo, e m'obbligò a quanto di sopra manu propria.

Io Marco Antonio de' Benedetti a nome e come Procuratore di Monsignor del Cavaliero, come per procura prodotta all'ufficio del Palladio Notaro Capitolino prometto, e mi obligo come sopra manu propria.

E così non meno nelle avversità, che nelle prosperità egli resse con molta laude questa Chiesa fin all'anno 1635. quando spontaneamente rinunziatala, si riserbò sopra di essa la congrua pensione di mille scudi annui, che anche rilasciò al successore per qualche tempo con legge, che si spendesse nella fabbrica della Chiesa di S. Pietro della Sala, come quella, che essendo più vicina al palagio da lui comperato, dovea servire alle funzioni ponteficali.

Nell'anno poi 1638. fù provisto dal Papa della Chiesa di Bari, ch'egli accettò volentieri per l'affezione, che avea a quella Città, dov'era nato; ma pervenuto in Napoli, in vece di ottenerne il possesso, dal Duca di Medica successore del Conte di Monterey nel go-

verno del Regno fù costretto, come che il Sole fosse nella canicola, a ritornarsene in Roma; ed acciò speditamente partisse, gli fu data una Galea per lo viaggio, il quale gli fù cagione di una longa febre, che prese, mercè lo 'ncommodo del caldo sofferto per la via, e della mutazione del clima in una stagione molto avanzata; ma ritornato nel primiero stato di salute, a' 20. di Settembre dello stess' anno fù promosso al Vescovado di Viterbo, colla qual dignità egli intervenne ne' Conclavi, onde uscirono Pontefici Innocenzo X., ed Alessandro VII. Da questo egli fù assunto al Vescovado Sabino, e da Clemente IX. di lui successore al Tuscolano. Resse in oltre le Prefetture delle Sagre Congregazioni de' Vescovi e Regolari, del S. Ufficio, di Propaganda Fide, de' Riti, e dell' Indice, fra le occupazioni delle quali mischiando lo studio delle lettere amene, scrisse varj trattati, che raccolti dall' industria di Francesco Grifedio, furono stampati in Roma co' titoli seguenti.

- I. *De Privilegiis, quibus gaudent Cardinales in propriis Cappellis.*
- II. *De Passionibus Cardinalium, quae vocantur Conclavis Capitula.*
- III. *De Optione sex Episcopatum S. R. E. Cardinalium.*
- IV. *De Sacro Viatico in extremo vitae periculo certantibus exhibendo.*
- V. *De Potu chokolatis. An chokolates aqua dilutus, prout hodierno usu sorbetur, ecclesiasti-*

sticum frangat jejunium.

VI. De Regulis Sanctorum Patrum.

VII. De Benedictione Diaconali.

VIII. De Altarium consecratione.

Sicche innalzato FRANCESCO per ogni verso da tante sue virtù, e rimesso nella grazia del clementissimo Filippo IV., dal quale fu eletto ancora Consigliere il sudetto Carlo suo fratello, formontò in così alto grado di stima nella Corte Romana, che dopo la morte di Clemente IX. fuggendo il Cardinal Altieri l'immensa dignità del Ponteficato, alla quale dal Sagro Collegio era chiamato; Al Cardinal Brancaccio, disse, *si deve un tanto onore, egli è l'ambito dalla Chiesa, e dal Mondo*; al che FRANCESCO con generosità sacerdotale opponendosi rispose, *Voi, o Signor Cardinale, eleggete il Cielo, i cui decreti essendo pur troppo chiari, non potete resisterli, senza che li torni la vostra virtù in offesa*. laonde assunto il Cardinal Altieri al Ponteficato, ebbe da lui FRANCESCO facoltà di rinunziare il Vescovado di Viterbo a Stefano Brancaccio Arcivescovo di Adrianopoli suo nipote nato dal sudetto Carlo, e da D. Mariana di Pisa Valcarcel cugina di D. Girolamo Valcarcel mio bisavolo; e nell'anno 1671. fu dallo stesso Pontefice promosso alla Chiesa di Porto, la quale c'resse fin'agli 8. di Gennajo dell'anno 1675., nel qual tempo se ne morì, e fu nella Chiesa della Compagnia di Gesù sepellito co' l'oprascritto da lui umilmente apprestato nel suo testamento del tenor seguente.

D.

Hic vocem Angeli resurrectionis , & adventum Magni Dei , & Salvatoris nostri Jesu Christi Francisci Mariae Cardinalis Brancatii Episcopi Portuenss ossa , cineresque ejusdem peccatoris expectant. Obiit anno M. DC. LXXV. aetatis LXXXII.

Hanc nudi nominis , nudoque in lapide non laudis , non sculpturae ornamento decoratam epigraphem , uti testamento ille rigoroſe praescripserat , sic opere religioſe scriptam voluit ; posuitque Stephanus Archiepiſcopus Brancatius Episcopus Viterbiensis ex fratre nepos & haeres , ne tanto patris moderationis , ſibi obedientiae gloriam invideret anno ſalutis M. DC. LXXIX. alio loco tantis virtutibus , tantisque in ſe beneficiis monumentum dignius excitaturus .

Nella Chiesa di S. Agnolo a Nido di Napoli fondata fin dall'anno 1400. e dotata di buone rendite per ſovvenimento de' poveri dalla pietà del Cardinal Rinaldo Brancaccio ; ordinò , che foſſe trasferito il ſuo cuore , onde da Governadori di eſſa D. Ceſare Brancaccio , e D. Carlo Carafa de' Principi di Stigliano con tal occasione li furono celebrate l'eſſequie , nelle quali dal P. Tommaſo Strozzi della Compagnia di Geſù fu recitata una Orazione molto elegante , e da D. Siſto Cocco Palmieri fratello del Veſcovo di Malta , chiamato da FRANCESCO eſecutore della ſua volonrà , fu per atto pubblico collocato il detto cuore in un Urna ſoſtenuta da due leoni , ed ornata di un gran cumulo di trofei coſì militari , come letterarij

Francesco-Maria Card. Branc. Vesc. XLI. 127
rarj ed ecclesiastici, tra' quali sorge una pi-
ramide, che sostiene un medaglione co' l'ri-
tratto di mezzo rilieuo del Cardinale, pres-
so il quale vedesi una statua tonda in atto
di volare colla tromba in una mano, e nell'
altra un serto di alloro, che rappresenta la
fama; e nel piede della piramide giace un'
altra statua pur tonda rappresentante la vir-
tù, che fa veduta di scrivere la seguente
epigrafe.

D. O. M.

Franciscus Maria Cardinalis Brancasius

Episcopus Viterbiensis,

Sabinus, Tusculanus, Portuensis,

Vir omnigena virtute, omnigena scientia,

Purpuræ decus,

Sacrarum Congregationum,

Quibus vel interfuit, vel præsuit

Oraculum.

Meritorum fastigio summae Tiaræ proximus,

Quam illi prae se

Aperto & suo, & famae suffragio deferendam

Publicis in comitiis edixit

Clemens X. Pontifex Max.

Familiae suae, & patriae amantissimus.

Illi meritorum memoriam,

Huic cor, & cordis delicias sui

Peraugustam Bibliothecam

A se instructam, suisque auctam libris

Publicae Civium institutioni

Legavit.

Romae mortalitatem exutus

Anno aetatis supra octogesimum tertio,

Par-

128 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*

*Purpurae supra quadragesimum secundo,
Fama, scriptis, gloria sibi superstes
Lapidem hunc*

*Immortalitatis suae praeconem ac testem
Habet.*

Nelle stanze della medesima Chiesa fu trasferita la sua copiosissima e singolar Libreria, la quale e' volle, che dopo la morte del suddetto suo nipote, creato testè Cardinale, servisse per beneficio del Pubblico Napoletano, e da Fra D. Giambattista Brancaccio Cavalier Grancroce, Ammiraglio di Malta, e Priore del Baliagio di S. Stefano pur suo nipote fu dotata di buone rendite per lo mantenimento de' Ministri, ed accrescimento di essa, come si legge nella seguente iscrizione, che scolpita in un marmo, sta posta nella medesima Libreria.

D. O. M.

*Bibliothecam sapientiae armamentarium evertendis,
Musarum praesidio, Sirenum illecebris Francisci
Mariae S. R. E. Cardinalis Brancatii jussu instru-
ctam, a Stephano Cardinali nepote impleta pã-
trui voluntate, publico Patriae ornamento, pu-
blico Civium comodo addictam Fr. D. Jo: Bapti-
stae Hyerosolimitani Magnae Crucis Equitis, &
maritimae Classis Generalis Praefecti munificen-
tia annuo auttam censu. Domino Carolo Bran-
cacio, & Dominis Elicis Serisale sacram hanc ae-
dem Administrantibus, D. Xistus Cocco Palmerius
testamentarius executor in amplam hanc, augu-
stamque formam redigi curavit anno a Partu
Virginis 1690.*

Gio-

Luigi III. Pappacoda Vescovo XLII. 129

Giovanni Palazzo ne' fatti de' Cardinali
apporta di FRANCESCO una medaglia, la
quale da una parte ha il di lui ritratto co'l
nome *Franciscus Maria Cardinalis Brancatius*,
e dall'altra un leone morto giacente, dalla
cui bocca esce uno sciame d'api co'l mot-
to in grazia di Urbano VIII. *Nec ipsa in
morte relinquam.*

LUIGI III. PAPPACODA VESCOVO XLII.

Eletto a' 12. di Ebbrajo dell'anno 1635. fu
trasferito a Lecce nell'anno 1639.

CHi volesse far giusto giudizio del me-
rito, e del valore di LUIGI Pappaco-
da, basterebbe por mente solo a questo, che
del Cardinal Brancaccio fu stimato degno
successore. Nacque egli a' 20. di Settembre
dell'anno 1595. primogenito di Cesare e di
Aurelia della Marra Signori di Pisciotta.
Cresciuto negli anni, rinunziò la primoge-
nitura a Federigo suo fratello, e si stradò
per la via ecclesiastica, portandosi in Roma
ne' studi, ne' quali si approfittò tanto, che
essendo di anni ventiquattro, ottenne in
quella Corte l'ufficio di Referendario delle
due Signature; ed il Cardinal Girolamo
Mattei (della cui famiglia, allor chiamata
de' Paparesi, fu Innocenzo II. z) per la stima,
che faceva di LUIGI, diè Porzia Mattei sua

R

ni-

z
Panvinio nelle an-
notazioni al Plati-
na.

nipote, figliuola del Duca di Paganica Principe Romano, al suddetto Federico suo fratello, per lo quale matrimonio LUIGI portandosi nel Regno, ove si trattenne per qualche tempo, parve che quella dimora avesse fermate le sue fortune. Nel mentre poi che ritornò in Roma, seguirono gli imbarazzi del Vescovo Francesco-Maria Brancaccio, che eletto Cardinale, e trasferito, come fu detto, a Viterbo, a' 12. di febbrajo dell'anno 1635. fu promosso a questa Chiesa LUIGI.

Egli ad istanza di Gianfrancesco Sanfelice Regente della Real Cancellaria, concesse a' Padri della Dottrina Cristiana di Laurito la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Laurino, Castello di Alfonso Sanfelice di lui figliuolo; talche vi si fondasse un Monistero. E molto arebbono di lui, e del suo buon governo potuto godere i sudditi; se, vacando la Chiesa di Leccio, nel 1639. non fosse si contentato di far a quella passaggio, per togliere l'opinione, sparsa da certi uni, di esser stata opera del Cardinal Brancaccio la promozione di LUIGI al Vescovado, in ricompensa dell'essere stato ricoverato da Federico Marchese di Pisciotta di lui fratello, mentre dallo sdegno del Vicerè si fuggiva; quando che LUIGI era di tanto merito, che nella stessa promozione de' Cardinali, che fece Urbano VIII. fu uno de' messi nella nota antecedentemente fatta di quegli, che doveano seguire; come che poi si ne fosse stato cancellato per la ragion po-

litica, di non accrescere più il numero de' Cardinali regnicoli . E le Sagre Congregazioni nelle materie più ardue ricercavano del suo parere ; come avvenne nella commessione datagli dalla Santa Inquisizione di Roma , di provare lo spirito di D. Domenico Schinia , uomo di santissima vita, che tenne in Leccio presso di se , a tale effetto, per alcun tempo . Fù ancora in grandissima riputazione co l' Arciduca d' Inspruk, da cui gli furon fatti ricchissimi donativi sopra la valuta di venti mila ducati , che si conservano dal Marchese di Pisciotta suo nipote . Celebrò in Leccio il Sinodo Diocesano, e di lui si legge un' erudita lettera nelle Costituzioni dell' Imperador Giustiniano ; e nelle lettere memorabili dell' Abate Giustiniani . Morì nell' anno 1672. in età d'anni 77. Cardinale *in pectore*, come dimostrano le lettere di congratulazione per questo conto scritte, che si conservano dal Marchese suddetto .

In tempo del suo governo , nacquero in Diocesi per risplendere trà primi del nostro secolo nella Repubblica legale , Pietro di Fusco da Cuccaro , e Biagio Altomare della Valle del Cilento, entrambi Regj Configlieri celebrati dal Signor Ab. D. Giacinto Gimma pregio delle scienze , ed onore d' Italia nella prima parte degli Elogj Accademici della Società de' Spenzierati di Rossano.

TOMMASO IV. CARAFA

V E S C O V O X L I I I .

*Eletto agli 11. di Luglio del 1639. morì all'è
7. di Dicembre del 1664.*

NAcque TOMMASO in Napoli nell'anno 1587. di Marcello Carafa di quelli di Paolo IV. chiamati della Stadera, e di Emilia Ceva-Grimaldi de' Duchi di Telesse, famiglie quanto nobili, tanto da per se note. Da suoi Maggiori fù applicato al chericato, ed avendo egli atteso allo studio delle leggi, ebbe in Napoli la laurea dottorale. Conferitosi poscia in Roma, divenne Referendario di Signatura, ed intimo Cameriere prima di Gregorio XV., e poi di Urbano VIII., che a' 10. di Dicembre dell'anno 1623. creollo Vescovo della Volturara. Ritrovandosi oppresso il Regno da insossribili gravezze, e la Comunità di Napoli sua patria per i bisogni delle guerre, e di altre emergenze essendo in debito di quindici milioni, fu inviato TOMMASO per Ambasciadore alla Corte, affine di rappresentare alla clemenza del Rè l'impotenza de' Popoli, e l'esorbitanza del peso, che sopportavano, dalla qual
sua

sua spedizione ritornato dopo in Napoli con molta riputazione , ed accresciuto di molto favore , passò al governo di questa Chiesa agli 11. di Luglio dell' anno 1639. Gionto in Diocesi , si diede a proseguir la fabbrica di S. Pietro della Sala , come dimostra la seguente iscrizione .

D. O. M.

Mira Templi , Turrisque Campanilis structura Illustrissimi & Rev. D. Thomae Caputia Praefulis ex Carasorum genere semper inclito consuefcentium agere jussu , cura , aere constructa . Anno Domini M. DC. XLI.

1641.

Ma soprapreso da cure più gravi fù distolto da tali pensieri , conciossia cosa che essendo insorta differenza fra lui e D. Francesco Filomarino Principe della Rocca dell' Aspide , per alcune ragioni giuridizionali ; questi faceva tutto di presentare lettere regie oratorie a D. Camillo Ragone , di lui Vicario , il quale rispondendo a tutte savia , e costantemente , montaronsi tant' oltre gl' impegni , che a' 28. di Aprile dell' anno 1641. fù spedito dispaccio in Consiglio Collaterale , sottoscritto dal Vicerè Duca di Medina , e da i Regenti Tappia , Zuffia , Brancia , Sanfelice , e Sguerra , col quale fù ordinato a D. Camillo , che in Napoli si presentasse per udire da S. E. alcune cose attinenti al servizio di S. M. L' esecuzione di que-

questo fù con altro dispaccio commessa a Francesco Antonio Lipartuoli della Padula, Avvocato Fiscale dell' Udienza di Salerno, a cui fù anche imposto, che lo provvedesse di lettica, e che in Napoli con seco il conducesse; perciò a' 16. di Maggio il mentovato Fiscale conferitosi in la Sala, accompagnato da sessanta sbirri, come amico del Vicario s' introdusse in Palagio col protesto di visitarlo, e fingendo di voler con esso lui qui vi pernottare, invitollo dopo ad andare per un certo Sermone, che nella Chiesa de' Capuccini faceasi da un valente Predicatore, per lo Capitolo Provinciale, che celebravasi allora in quel Convento; a che fare condescèso incautamente il Vicario, si fece in tal maniera cavar di casa, ed incamminatosi per quella via, col detto Fiscale, con Ferrante Salato di Salerno Maestro di Camera dell' Udienza, con Giambattista Panella Governatore della Padula, con Pier-Antonio Pandelli Luogotenente della Sala, col Dottor Giambattista Cestaro di Montefano, padre del fiscale presente, e con altre Persone Ecclesiastiche, e secolari del medesimo luogo, quando che furono gionti sotto le noci, che chiamansi volgarmente de' Giudici; il Fiscale cavarosi dal petto il dispaccio, distinvolatamente presentollo a Camillo, dicendo: *questa lettera viene a lei, Signor Vicario, la legga.* Dal titolo del soprascritto, che dicea: *Dilecto Viro D. Camillo de Ragano Vicario Generali*, si avvide egli tosto del

tradimento, e dello 'nganno, col quale tolto era stato di casa, dissimulando però all' amico la buona fede, rispose: *la leggeremo in Convanto, ovvero in casa*; perche il Fiscale cavatosi dalla scarfella l' altro a se dirizzato, il dette al Maestro di Camera, che ad alta voce lo lesse. Sentì assai malamente un tal atto il Vicario, e la violenza, che si gli usava, onde rivolto a' Preti, che lo seguivano; dimandò loro carta, e calamajo; ma mentre che e' minacciava inutilmente gridando, dal Fiscale facendosi appressar la lettica, in essa violentemente fù spinto, e senza che ne pure gli si desse tempo di provvedersi di vesti, e di danaro; fù inviato verso la Polla, seguito da lui, e da tutta la sudetta gente, che sempre ancor più si andò accrescendo per altra, che di mano in mano ritrovavasi a questo effetto per istrada. In questo cammino sortì pure un' altro inconveniente, e fù che essendosi incontrata con questi la famiglia armata del Vescovo, che dalla Polla un Prete portava nelle carceri della Sala, fù questi per ordine del Fiscale, messo in libertà, e 'l Barricello legato, e bastonato fù con essi loro presso la lettica condotto. Gionti poscia alla Polla, portarono il Vicario nell' Osteria, e come che racchiuso fosse in una stanza di essa, pure ottenne da un sbirro un calamajo, col pretesto di voler fare una nota di certi affari del Vescovo; ma cavatasi di scarfella una sopracarta di lettera, scrisse in essa la sentenza

di

di comunica contro il Principe della Rocca, il Fiscale, il Maëstro di Camera, il Governatore della Padula, il Luogotenente della Sala, Giambattista Cestaro, il Caporale Onofrio Caulo, e tutti i sbirri; riservandone l'assoluzione alla Sedia Apostolica; fù scoperta però l'opera, ond' egli nascose il cedolone dentro le scarpe, per moltissime diligenze usate dal Maëstro di Camera, non fù possibile il rinvenirlo, perchè fattone consapevole il Fiscale, questi li fè sentire, che non temessero, conciossia fosse cosa che la comunica era invalida, quando che spediva chi era *in foris*. Si accrebbe nientedimeno in avvenire la vigilanza nelle guardie, e fù negato a tutti indifferentemente l'andarvi. Ma nel dì seguente, con nuova aggiunta di sbirri, a tocco di tamburo, partì dalla Polla, ed avendo destinato nell'Ostegia del Zoppino, si fermarono la sera in Eboli, dove colla lettica aperta per sua maggior ignominia fù il misero Vicario di festevole spettacolo a quel popolo quivi accorso in gran numero; e dopo che con tanto affronto, finche si ritrovò la casa per dimorarvi in quella notte, fù colà trattenuto, si prese finalmente alloggio; ma di là partiti la mattina vegnente, non fù egli in minor guisa trattato negli altri due giorni di viaggio; imperocche per ogni luogo; per cui passava, faceva da sbirri pubblicare il Fiscale: *Questo è il Vicario di Capaccio, che si conduce carcerato in Napoli*, come che egli sempre francamente ri-

ripigliasse , che ciò pativa per difesa dell' immunità ecclesiastica . Per tanto nel giorno de' 19. di Maggio solenne per la festività della Pentecoste , entrò in Napoli , così com' egli era maimenato ; e passando per lo Palagio del Principe della Rocca , fermaronlo finalmente in quello del Duca di Gravina , ove abitava D. Francesco del Tufo ; e poiche per due ore fù ivi tenuto racchiuso , e custodito ; ebbe ordine dal Maëstro di Camera , che libero si partisse .

Così mal' agiato , qual egli si ritrovò , degli abiti , e della persona , andò tosto Camillo dal Nunzio , che era a quel tempo il Vescovo di Gerace , ed informatolo appieno degli oltraggi sofferti , ricevette da esso molti onori , ed ancora molti savj , e prudenti consigli , secondo i quali dirizzando egli la sua condotta ; scrisse al Vescovo , ed alla Sagra Congregazione una longa relazione dell' accadutogli . A vista di qual relazione a' 23. di Maggio dichiarò TOMMASO incorso nella scomunica solita pubblicarsi nel Giovedì Santo tutti quegli , col mezzo de' quali fù eseguito l' eccetto ; ed avendola polcia aggravata , e riaggravata , li privò de' beneficj di loro padronaggio ; come altresì , affincbe non praticassero , nè reggesero giustizia , spedì un interdetto locale ; ed in ultimo fè citare il Collaterale ; *ad valvas , ex quo nomen erat intus accessus* , benchè in questo non si fosse più oltra proceduto per opera del Nunzio , il quale ancora impedì la citazione , contro il Principe della

Rocca, essendosi questo dichiarato, esser di-
giuno assolutamente di tal fatto.

Camillo intanto ritornò in Diocesi, e
dopo due mesi vide a' suoi piedi tutti i scom-
municati chiedendoli umilmente l'assoluzio-
ne, la quale essendo stata col suo mezzo, e
con quello del Vescovo impetrata dalla Sagra
Congregazione, furono assoluti pubblicamen-
te, come pubblico fù lo scandalo del delitto
commesso. Trà essi solamente mancò l'Av-
vocato Fiscale, che ingannato forse dal nimico
commune a volerli col peccato far merito per
salire a gradi maggiori, durò ostinatamente
nella contumacia fin all'ultimo termine di
sua vita, che fù a' 20. di Agosto del 1643., nel
qual tempo fù assoluto dall' Arciprete della
Padula con permission di TOMMASO, il
quale intorno alla sepoltura prescrisse le se-
guenti condizioni da osservarsi sotto gra-
vissime pene.

*Che a' 23. di Agosto giorno di Domenica si con-
ducesse il cadavero avanti la Chiesa Parocchiale
senza accompagnamento di Clero, nè di Parenti; e
che ivi si lasciasse stare fin alla terminazione de'
divini uscj.*

*Che terminati i divini uscj prima di comin-
ciarsi a cantar la Messa, il solo Arciprete con cotta e
stola lo assolvesse colla bacchetta in forma Ecclesiae
consueta.*

*Che talmente assoluto si facesse entrare priva-
tamente nella Chiesa; e che senza esequie, o altra
pompa si sepellisse.*

E così dall' Arciprete fù eseguito con
gran

gran terrore di quel popolo accorso allo spettacolo in gran numero, e dolor de' parenti.

Ma non era ancor terminata questa tragedia, quando nella Valle di Novi ne sopravvenne un' altra, i cui principj, e le cagioni fà d' uopo, che io altamente prenda. Il Capitolo della Basilica di S. Pietro di Roma avendo il diretto dominio di un orto posto tra 'l Vallo, e lo Spio, Castelli così vicini, che pajono più tosto una continuata abitazione, che luoghi distinti; e conseguentemente di una Chiesa in esso fabbricata sotto il titolo di S. Maria delle Grazie; nel 1507. concedette l' uno e l' altra a Fratelli del Rosario de' Castelli sudetti coll' annuo Canone di certa cera lavorata in quantità trà loro convenuta; e per difetto di questo adempimento asserendosi ricaduta nel 1551. al medesimo Capitolo, fù di nuovo concessa a detti Fratelli col peso di pagare nella festività de' Santi Apostoli Pietro e Paolo due libre di cera, e due di pepe, e coll' obbligo di averfi questa concessione a rinnovare ogni quindici anni. Nell' anno poi 1569. essendo Vescovo di Capaccio l' Arcivescovo Paolo-Emilio Verallo, i sudetti Fratelli diedero questa Chiesa alla Religione di S. Domenico con molti patti e condizioni, e specialmente di contribuire al Capitolo di S. Pietro la cera, e'l pepe, e di rinnovare la concessione suddetta, come per istrumento stipulato in Napoli da Notar Giambattista Basso, ma per-

1642.

chè mancarono i Frati di fare la scritta rinnovazione, al 1. di Dicembre dell' anno 1642. li fù dal Capitolo novellamente concessa, con accrescimento dell' annuo censo al doppio, e con patto, che per la convenuta rinnovazione si pagassero dieci scudi di moneta romana; l' istrumento fu stipulato in Roma da Notar Gianfrancesco Abinante coll' intervento del Compagno del P. Procurator Generale dell' Ordine, che si obbligò di far ratificare le sue promesse da' Frati principali, a' quali scrisse, che ne prendessero il possesso in presenza del Vicario del Bosco Castello nella Diocesi di Policastro soggetto al Capitolo di S. Pietro; e come che in niuna antica scrittura apparisca alcuna notizia a chi fosse soggetta questa Chiesa di S. Maria delle Grazie; tuttavia in quest' ultima del possesso allora dato a' Frati dal Vicario del Bosco si asserisce, che essendo insorta controversia sopra l' esenzione di essa tra Ministri di quella, e la Vescovil Corte di Capaccio, a' 2. di Settembre dell' anno 1541. era stato da Monsignor Arrigo Loffredo dichiarato, esser ella esente *tam in capite, quam in ejus membris* dalla sua giurisdizione; qual fatto non ritrovandosi in altro luogo registrato, penso esser stato certamente dagl' interessati figurato per vantaggiare la loro condizione colla supposta esenzione. Intanto a' 26. del suddetto mese di Dicembre con questo fondamento D. Filippo Cajafa Vicario del Bosco dopo aver dato il possesso di quella Chiesa a Fra Marco del

del Cilento eletto Superiore del Convento; dichiarò quella esente dalla giurisdizion Vescovile, e conseguentemente poter i Religiosi amministrare in essa i Sacramenti senz' altra patente, che del Capitolo di S. Pietro. Appresso per cagion di un Sacratio, che ivi fù ritrovato, conghietturando, che un tempo fosse stata parrocchiale dello Spio, in cui altra Parrocchia non è, esso Vicario costituì il medesimo Fra Marco Curato del Castello suddetto, che godendo di esser sottratto dalla cura del Piovano del Vallo per le gare, che sempre sogliono essere tra' vicini, fomentava i disegni de' Frati. Con queste pretensioni egli il primo si pose di propria autorità a confessare; e nel dì seguente pubblicò un matrimonio, ed alcuni capi di scomunica ad istanza della Comunità dello Spio; procurò similmente di portare il Viatico ad una Donna, che artificiosamente si pose a letto, fingendosi inferma; ma perchè i Procuratori della Cappella del Rosario non vollero prestargli il pallio, quest' altro atto, che credea far di possesso, non ebbe effetto. Cumulò nulladimeno nel breve spazio di due giorni tali e tanti altri attentati, che pervenuti a notizia del Vescovo TOMMASO, a' 28. di Dicembre sospese tutti i Frati altre volte da lui approvati alla Confessione, ed ordinò a que' dello Spio, che non ricevessero Sacramenti, se non che nella Chiesa di S. Pantaleone Parrocchiale dell' uno, e dell' altro Castello da D. Camillo Tipaldo loro Abate Curato;

1643.

rato ; contro di che poiche molto e disse e fece Fra Marco , fù da TOMMASO dichiarato scomunicato , con essersi affissi i cedoloni in varj luoghi de' suddetti Castelli a' 12. di Gen-
 najo ; e perchè questi furono tolti e lacerati dal Vicario del Bosco , fù però contro di questo fulminata altresì scomunica , e poi citato così esso Vicario , come Fra Marco , uniti nel dispregio delle censure , a dire quello che sentissero della fede e della potestà de' Vescovi . Seguirono nondimeno molti altri disordini fino alli 7. di febbrajo , quando circondato il Convento da' Birri portativi dal Commissario Dottor Carlo Longobardo per ordine del Regente Tappia a richiesta del Vescovo ; dopo molti contrasti finalmente restò preso Fra Marco , e ritenuto nel Convento medesimo fin alli 12. dello stesso mese , nel qual giorno fù consegnato a TOMMASO , e da questo mandato nelle sue carceri della Sala , d' onde alli 13. del seguente mese di Marzo fu trasportato in quelle della Nunziatura di Napoli . Scrisse intanto TOMMASO al Capitolo di S. Pietro distinta relazione degli eccessi da lui operati , e molte altre cose intorno al titolo di Parocchiale , che da' Frati di quel Convento intendesi dare alla lor Chiesa , alle quali il Capitolo rispose , che quando per lo spazio di ottant' anni non fossero state in detta Chiesa esercitate funzioni parocchiali , si contentava , che non s' innovasse alcuna cosa , pregandolo a favorire la sua giurisdizione , ed ordinando nello stesso tempo al

Vicario del Bosco, che a' seguenti capi per la verità rispondesse.

1. Se nella Chiesa di S. Maria delle Grazie fosse stata giammai esercitata cura di anime.

2. Se la detta Chiesa ; essendo parrocchiale , avesse termini , e confini.

3. Se tutte le persone , le quali abitano ne' Castelli del Vallo , e dello Spio , erano soggette al Vescovo ; e quando la sudetta Chiesa fosse parrocchiale , quali anime doveano essere sotto di essa .

4. Se mai avesse avuta la Fonte Battesimale.

Ed in quanto al primo rispose il Vicario del Bosco , che nell'anno 1507. era parrocchiale , nel qual' istato pare che si manenesse fin al 1569. per testimonio de' libri del Battesimo , che disse di ritrovarsi .

Al secondo , che non avea termini , e manco confini .

Al terzo , che non avea anime separate ; ma che solo si amministravano in essa i Sacramenti a quelli , che volontariamente li domandavano .

E finalmente al quarto , che non vi era allora Fonte Battesimale , mà che appariva di esservi stato ; come vi era in quel tempo il Sacrario .

Quello però che dopo questo stato fosse determinato , io non sò ; sò bene , che ritornarono i Frati all' ubbidienza di TOMMASO ; e che per confessare , riceverono le patenti della sua Corte .

Pa-

1644. Parca nondimeno, che corresse una grand' influenza di simiglianti contese, poichè ritrovandosi TOMMASO in Centola per la visita di quella Chiesa, ricusarono que' Preti di ricevere dalle sue mani le facultà di amministrare i Sacramenti, sostenendo le pretenzioni del loro Abate, che spacciavasi per Ordinario del luogo; ma introdotta la Causa nella Sagra Congregazion del Concilio ad istanza di TOMMASO, che in Roma a tal effetto portossi; a' 12. di Novembre del 1644. uscì il decreto del seguente tenore.

In Causa inter Episcopum Caputaquen, & Abatem Centulae ex altera die 12. Novembris 1644. Sac. Congreg. Emin. Cardinalium Conc. Trid. Interpretum censuit, Episcopum Caputaquen habere assistentiam juris, & ideo posse illa uti remediis à Sacris Canonibus praescriptis; cum ex adverso nihil relevans iustificatum fuerit. F. Card. Episcopus Sabiniensis. Paulucius S. C. Sec.

1647. Tutti questi disturbi furon preludj degli altri più gravi, che sopravvennero nel 1647. quando la Plebe Napoletana suscitò contro il Principe quella gran rivolta, che distesa per le Provincie, e specialmente per questa Diocesi, in cui poco dianzi era TOMMASO di Roma tornato, ed avea compiuta la seconda visita, produsse avvenimenti stranissimi, e degni di estrema compassione. Conciossia fosse cosa che sollevata quivi la gente con maraviglioso ardore funestava non men le case co' parricidj, con gli incendj, colle

colle rapine, e co' sacchi; che i Templi co' sagrileggi, e con ogni sorte d'iniquità, di modo che sembrava ogni paese, quasi un nido di fiere, ne v'era luogo, in cui l'uomo dabbene salvar potesse ò la robba, ò l'onore, ò la vita. Tal'era lo stato miserabile di questa Diocesi, quando aparendo dal Cielo un picciol lume di pace, mercè la buona condotta del Conte di Ognatte destinatovi Vicerè, nell'ultimo giorno di Ottobre del 1649. potè TOMMASO intimare a' suoi Cherici la celebrazione del Sinodo Diocesano, che a' 12., a' 13., ed a' 14. di Dicembre fù fatta in Laurino, come in luogo posto nel centro della Diocesi, e posseduto da' Duchi della sua casa.

1649.

Ma se rimase il Reame all'ubbidienza del Rè, restò tuttavia pieno di una moltitudine di scherani, e di persone di mal'affare, che avvezze à vivere di rapina, infestavano le campagne, ed impedivano i traffichi. Trà questi tali trovavasi il Sergente maggiore Paolo Fioretti, che fuggito dalle carceri dell'Uditor dell'Esercito, erasi fatto capo de' ladri, ed unito a Carlo Petriello, nella mattina del Giovedì Santo entrò con i suoi compagni nella Chiesa di Novi, mentre ivi si celebravano i divini ufici, i quali furono da loro interrotti; e dopo che fù anche impedito à que' Preti di proseguirgli, assalirono TOMMASO, che abitava nel Palagio del suo Vicario Girolamo Prignano; del quale improvviso assalto avvenne che non

T

poco

poco fosse egli sbigottito, pure cercandovia da salvarsi, nè veggendone alcuna, si gittò per una finestra, e fuggissene al Vallo, come in luogo, che tenuto immune dal valore de' paesiani, era l'asilo de' convicini, e specialmente di tutti gli abbitatori del Grasso, che da quel tempo rimase deserto.

1656. Rendesi anche memorabile il tempo, di cui ragionamo, e specialmente l'anno 1656. per lo gran castigo di Dio, che con una orribile, e miserevole pestilenza afflisse non solo questa Diocesi, ma ancora altra buona parte di questo Regno.

1659. E perchè non mancassero in ogni tempo le calamità, cessato il morbo, nel 1659. caddero sì strabocchevoli piogge, e tanto stravaganti, che oltra dello spavento grande, che recarono à gran parte di questa Diocesi, furono ancor cagione alla medesima di molti danni, e specialmente nella Terra di Cuccaro, ove una gran montagna stemperata dall'abbondanza dell'acque, ruinando, seppellì sotto le sue rovine alcune mandre di armenti, che per le falde di essa si ritrovavan pascendo, restandovi ancor con esse i lor custodi sotterrati.

1664. Trà tali, e tante tempeste toccò al poco avventurato TOMMASO di guidare la navicella della sua Chiesa fin alli 7. di Dicembre del 1664., quando ritornando egli da Roma, ed albergando nel passaggio di Salerno presso quell' Arcivescovo Gregorio Carafa, dopo essersi mortalmente ammalato,
com-

Tommaso III. Carafa Vescovo XLIII. 147

compìe ivi finalmente i suoi giorni , e fù
con meritati onori di solenni essequie , se-
pellito nella Cattedrale , in cui da Tomma-
so , e da Giambattista Carafa suoi pronipo-
ti , nell'anno 1668. fù posta la seguente
memoria .

Thomae Carafae Marcelli filio Neapolitano
U. J. D.

In Romana Avila Utriusq; Signaturae Referendario.
Intimo Gregorii XV. , ac Urbani VIII. a cubiculo .

Vulturariensi deinde Caputaquensi Episcopo .

Ob publica Patriae negotia ad Philippū IV. Adlegato.

Tot dignitatum titulis claro .

Morum suavitatem , prudentiam , pietatem praeclarioris .

Thomas & Jo: Baptista fratres

De Genitoris patris benemeritis

Hic

Ubi Gregorii Carafae Archiepiscopi Salernitani hospes

Diem supremum clauserat PP.

Anno Domini M.DC.LXVIII. aetatis suae LXXVII:

In tempo del suo Vescovato fiorirono
nelle lettere il celebre Regente di Cancellaria
Donato Antonio de Marinis di Giungano ,
Agnolo Scialoya di Novi eccellentissimo
Dottor di leggi , che scrisse il modo di pro-
cedere in Regno alla sentenza del bando :
Vincenzo di Vita da Perdisumo , di cui si
legge un repertorio generale delle cose più
notabili , che possono occorrere così in legge
civile , come in canonica , e Camillo Valio di
Gorga grammatiko assai noto specialmente
nella Provincia di Bari , ove insegnando per
molti anni la sua Sintassi , fù maestro della

148 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 b. m. di nostro Padre, e morì a' 18. di Ot-
 tobre del 1646. nella Città di Bari, sepolto
 nella Chiesa Cattedrale, ed è celebrato con
 somma lode da Pietro-Agnolo Spera nel Li-
 bro iscritto *De nobilitate Professorum Gramma-
 ticae & humanitatis utriusque linguae*, rappor-
 tato da Niccolò Toppi nella Biblioteca Na-
 poletana.

CAMILLO RAGONE

VESCOVO XLIV.

*Eletto à gli 3. di Aprile del 1665. morì nel primo
 di Agosto del 1677.*

Ritorniamo a CAMILLO Ragone, di
 cui nel capo antecedente si è ragio-
 nato. Nacque egli in Tricarico Città di Ba-
 silicata, sotto il dominio del Duca della
 Salandra de' Reverteri; e da molto essendo
 nella ragion civile, e canonica riputato; fù
 da Tommaso Carafa eletto suo Vicario, pria
 nel governo della Volturara, e poscia in
 questo di Capaccio; ne quali avendo per lo
 spazio di diciottanni saviamente condotta
 la sua carica, e con molta costanza d' animo
 portata tanta persecuzione, quanta di sopra
 dicemmo, ch' egli patissè. Passato finalmente
 in Roma; fù, in ricompensa de' suoi tra-
 vagli, promosso al Vescovado di Acerno, e
 quindi da Alessandro VII. a' 3. di Aprile
 del 1665. trasferito à Capaccio coll' annua
 pen-

penzione di due mila scudi à prò de' Cardinali Altieri, Brancaccio, e Nini; ed avvegnache in tutto il suo governo stato fosse da' Sudditi, e da' Baroni del continuo conliti agitato; pur non dimeno visitò più volte la Diocesi; ed al primo di Agosto del 1677. morì nella Sala, e fù sepolto nella Chiesa Parocchiale di S. Pietro.

ANDREA BONITO
VESCOVO XLV.

*Eletto nel Settembre del 1677., morì nel
primo di febbrajo del 1684.*

R Agguardevole nella Costa di Amalfi, e specialmente nella Città di Scala sempre fù la famiglia de' Boniti, detta nelle antiche scritture de Boneto. Di essa nel suo albero genealogico si annovera Lorenzo Signor di Torchiara, di Coperfito, di Prignano, di Melito, e di Puglisi nel Cilento, che da Giovannella Muscertola del Seggio di Montagna procreò Alessandro illustre Cavaliere Gerosolimitano, e Gianluca à suoi dì de' primi Avvocati in Napoli. Questi da Urania Mastrilli, nobil famiglia in Nola, trasse Giulio-Cesare Principe di Casapessella, e Signor dell' Isola, Fabrizio, e Domenico, che da Silvia di Tommaso nobile Capoana, procreò Gianluca, per successione del Zio, secondo Principe di Casapessella, Giulio-Cesare
pri-

150 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
primo Duca dell' Isola, Segretario del Regno, Presidente Fiscale della Regia Camera, e Consigliere, Giuseppe Commissario di Campagna, ed ANDREA, che entrato nella Congregazione dell' Oratorio di Napoli, fù di essa più volte Prevosto, e da Innocenzo XI. sollevato alla Cattedra di questa Chiesa; prendendone il possesso a' 29. di Settembre del 1677.

Ne' primi anni del suo governo eresse nel Castello della Massa la Chiesa Parocchiale di S. Maria della Vittoria, la di cui fabbrica, stata era prima ordinata dal Cardinal Brancaccio in la sua visita; per togliere alle famiglie descritte nella Chiesa di S. Maria de' Lombardi lo 'ncomodo di andare per i Sacramenti fin al Castello di Novi mezzo miglia quindi distante; ed ancora perchè essendo nella Massa un' altra Parocchia co' l titolo di S. Piero Celestino, il cui Piovano fin d' allora era solito nominarsi dall' Abate del Monistero di Novi; fù sospettato, che in alcun tempo potesse questi usurparsi la cura dell' intero Castello, poichè le famiglie, soggette alla Chiesa di Novi, per isfuggire lo imoderato cammino, così di 'nverno, come di state; riceveano i Sacramenti dal Paroco di S. Pier Celestino, dentro la Massa; nè fù vano il sospetto; imperocchè, volendosi dal Vescovo ANDREA eleggere alla novella Chiesa il Curato, si oppose l' Abate de' Celestini, pretendendo, che la cura di quelle Anime s'attenesse al suo Monistero; ma conosciuta dopo
l'an-

l' antica divisione , senza cercar quel d' altri , contentossi del suo .

In questo mentte , ricusando alcuni Cleri della Diocesi di corrispondere ad ANDREA l' antico pagamento della sovvenzione , egli tosto si pose in visita , e si adoperò contanto senno , e destrezza , che spontaneamente ne fù satisfatto ; anzi era tale il suo procedere , che essendo in quel tempo tutta la Diocesi , un folto nido di scherani , che imboscati da per tutto , crudelmente assalivano i miseri viandanti ; solo egli camminava per essa non solo sicuro da' loro insulti ; ma ancor più rispettato , e servito . Egli astrinse il Primicerio di Capaccio (che per lungo tempo erasi in Napoli trattenuto) a far ritorno nella Polla sua patria ; e fece altresì dalla Sagra Congregazione dichiarare , che i Capitolari , come che non fosser tenuti à fare loro residenza in Capaccio , per essere la Città distrutta , doveisero non però dimorare in Diocesi . Rifece il tetto della Cattedrale in alcune parti cadente , ed in un secondo giorno di Pasqua vi celebrò con l' assistenza de' Cleri convicini . Ristorò il Palagio Vescovile di Capaccio nuovo , ed in molte altre Terre molti edificj risarcì . Essendo parzialissimo della Sala , nella Chiesa Parocchial di S. Pietro stabbili il suo trono , a cui aggiunse un nobil Coro . Ornò il Palagio Vescovile di molte pitture ; ed in una loggia , che fù diporto de' suoi Predecessori , egli eresse la Segreteria , come si legge nella seguente iscrizione , che in essa è posta .

Ligellum hoc

Deliciis olim assignatum,

Laboribus destinavit:

Labores enim pro deliciis habebat

Andreas Bonitus Episcopus Caputaquensis

Anno Domini M. DC. LXXX.

Non mancarono de' Censori, che dissero; aver egli tutte queste operazioni fatte con molta ostentazione, veggendosi per tutti gli angoli della Diocesi, ed in ogni menoma opera poste le armi del suo casato; quasi che potesse star bene ancora à lui il nome di *parietaria*, dato per invidia da Costantino allo 'Mperador Trajano, perchè avea in tutte le fabbriche da lui ordinate, fatto incidere il suo nome; ma che che sia di ciò, egli bisogna qui confessare, che l'ultimo affetto, che si lascia, anco negli uomini prudenti, è il disiderio di gloria: poichè se egli è vero, che ne' Ministri si scorge la natura del Principe, egli certamente è da riputarfi questo ANDREA degno de' suoi Predecessori, avendo eletto al suo governo due degnissimi Vicarij: Girolamo Prignano di Novi, e Francesco-Antonio Leopardo di Buonabitacolo, che *amendue vide Vescovi*; il primo di Campagna, e l' secondo di Marfico, passato poscia à Tricarico.

Dimorando nella Sala nel Settembre del 1683., s' infermò d' idropesia, da cui quantunque assai periti Medici variamente si argomentassero di sottrarlo, adoperando tutti que' rimedj, che bene stean' al suo male; non

per-

perciò con essi si profitto di alcuna maniera; perchè in ultimo e' ricorse al beneficio dell' aere nativo in Napoli, dove gionto a' 6. di Gennajo del 1684., di quel male si morì nel primo di Febbrajo, e fù nella Chiesa della sua Congregazione, chiamata in Napoli de' Girolamini, seppellito.

1684.

GIAMBATTISTA DE PACE VESCOVO XLVI.

*Eletto nel Giugno del 1684., morì a' 20. di
Novembre del 1698.*

GIAMBATTISTA de Pace di famiglia Spagnuola, allignata in Napoli dal 1500. cogli onori di milizia, e di toga, essendo nato di madre Napoletana della casa Elisia, ora spenta; ancor fanciullo essendo di tredici anni, disideroso di abbandonare la vita secolare, da lui appena gustata, entrò nella Congregazione dell' Oratorio, dalla quale, perchè infermossi di febbre ettica; come che pur tuttavia avesse per lungo spazio durato; fù non dimeno costretto alla fine di uscirne; e per isfuggire le calamità della pestilenza, che nel 1656. la Città di Napoli crudelmente infestava, passò in Pozzuolo co' suoi Genitori, che di quel contagio quivi perdettero; e quantunque il morbo dopo mancasse, non pertanto egli, che 'l clima al suo temperamento giovevole conosciuto avea, volle di là partire,

dimorandovi ancora per più anni; con esercitarsi in molte opere di pietà, e specialmente nella predicazione della parola di Dio, in cui crebbe di tanta fama, che crane communemente riputato per uno de' più eccellenti in tale facoltà. In quel mentre dal Vescovo della stessa Città gli fù conferito, contro la sua mente, un Canonicato, che dopo due anni rinunziò, e costretto da Innocenzo XI. ad accettarne un' altro nella Cattedrale di Napoli, fù poi dal medesimo eletto Vescovo di Capaccio; ma egli diè perciò maggior saggio della sua umiltà; poichè udito l' avviso della dignità, concessagli, dichiarandosi per la debilezza delle sue forze non atto a sostenere cotanto peso, e temendo il pericolo della propria salvezza, fenne rinunzia in mano del Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli, ma violentato da questo a non resistere al voler di Dio, che 'l chiamava a tale stato, dopo due giorni di profondissimo pianto, accettò la Chiesa, per la quale fù proposto in Concistoro dal medesimo Papa, e consagrato dal Cardinal Crescenzo nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell' Oratorio, e ne prese il possesso a' 15. di Luglio del 1684. Nel passaggio che fece in Diocesi, pervenne prima nella Sala, d' onde avendo incominciata la visita, passò nel Vallo; quivi ritrovò imperfetta una gran fabbrica, incominciata fin dal 1626., e destinata da quella Comunità per un Monistero di Suore; ond' egli con gran dispendio di suo danaro, lo compì sotto.

sotto il titolo di S. Caterina; e provvedendo le stanze di tutte le commodità necessarie, e la Chiesa di molti quadri, stabili in quel luogo la sua residenza con grandissimo piacere di quel popolo, dal quale stimolato a dovervi collocar le sue armi con alcuna iscrizione per memoria della sua beneficenza, egli sempre costante nel dispregio di tali onori, dichiarò, che *a i marmi, i quali alcun personaggio fa scolpire, e dirizzarsi, acciò più durevole si tramandasse a posteri il suo nome, se dal giudizio di quelli non sono accettati, non istimansi piú che le sepolture, le quali si danno indifferentemente a tutti; onde spreggiando con singolare esempio, non tanto in questa, che in molte altre opere di pietà da lui fatte una simile ostentazione, dimostrò, quegli essere i più belli, e durevoli marmi, che dentro gli animi degli uomini, per mezzo delle virtuose operazioni saranno collocati.* Si vede intanto sol di esso uno scritto dentro la Chiesa Parocchiale di Castelnuovo, posta da D. Gianjacopo Canciano Canonico di Napoli, suo Cognato, per la celebrazione di certe Messe dal medesimo ordinate, ed è il seguente.

D. O. M.

J. Jacobus Cancianus

De Cambianis Sabaudiae U. J. D.

S. Neapolitanae Ecclesiae Praesbiter Canonicus Cardinalis Bona sibi testata a Laura-Antonia de Franco sua Nutrice Castrinovi; ejusdem Paroco pro tempore Ecclesiae S. Mariae Magdalenae, ut ex proventibus annuis Missas celebret ad sesquē

a
Tacito annal. lib. 4.
quae saxo struuntur, si judicium posterorum in odium vertit, pro sepulcris spernuntur.

b
Frontino. Memoria nostra durabit, si vitam meruimus, excelsi animi est, quum praeclaris gesseris gloriam continere.

1686.

156 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
carolenis pro qualibet, demptis expensis necessa-
riis, donavit idibus Decembris M. DC. LXXVII.,
ut in tabulis Not.

Hieronymi Bemincasa Neapolitani.
Musstris. Jo: Baptista de Pace U. J. D. Episcopus
Caputaquensis

Ejus Canonici Sororis Cognatus
In Visitatione firmavit. M. DC. LXXXVI.

Frà le altre doti, ch' ebbe l'animo di GIAMBATTISTA, fù egli liberalissimo, tanto che visse in una continua povertà; in guisa, che a lui non gli si disdirrebbe ciocche scrisse di Giliberto Vescovo Londoniese S. Bernardo, cioè: *Non fuit magnum, quod Magister Gilibertus feret Episcops.; sed Episcopum Londoniensem pauperem vivere, id planè magnificum: non enim tanto nomini aliquid augere potuit sublimitas dignitatis, auxit autem plurimum humilitas paupertatis.*

1698.

La sua morte seguì alli 20. di Novembre del 1698., mentre era in Napoli per la cura de' suoi mali; e fù seppellito nella Compagnia della Croce, dove era stato più volte Superiore. Ebbe nel suo governo per Vicario Generale D. Giuseppe Placido de Pace suo fratello, di cui tanta fù la bontà de' costumi, che per comun sentimento fù dal Capitolo confermato per Vicario Capitolare; e finalmente eletto Vescovo di Oppido, il quale morendo, lasciò a quella Chiesa la fama di essere stato suo buon Pastore; siccome altresì delle sue virtù, lasciò erede il Nipote D. Diego, che di presente nella Romana Corte hà distinta stima frà gli Avvocati di conto. VIN-

VINCENZO II. CORCIONE
VESCOVO XLVII.

*Eletto alli 2. di Dicembre del 1698., morì agli
8. di Novembre del 1703.*

E Gli non è dubbio, che quel Jacopo Corcione, il quale nel 1343. si annoverava tra Feudatarij del Regno, era nobile Sorrentino; e che da esso (per chiarissima testimonianza di ciò avuta) discendessero que' Corcioni, che per le contese, tenute co' Maramaldi, passarono in Eboli, dove ebbe i natali Gianvincenzo Corcione Signor di Santo Mauro, di Cannicchio, e di altri feudi nel Cilento; da cui nacque Rinaldo, che nel 1611. vendè Serramezzana, Capograsso, e li Fornilli al Dottor Giustino Valletta di Novi, e procreò Giampietro Padre di Giambattista Signor della Castelluccia, dal quale quel Gianvincenzo risorse, che essendo valente giureconsulto, coll' onor della roga di regio Consigliere, a cui fù prima assunto, passando dopo ad esser Fiscale, e Presidente della Camera, stabbili in Napoli la sua stirpe, fecondandola di Giuseppe, che fù Signor di Latronico, in Basilicata, e quello che da D. Berardina Donurfo, conosciuta famiglia in Sorrento, trasse il nostro VINCENZO, di cui al presente favello.

A' 18. di Luglio del 1655. egli nacque
in

in Napoli, & a' 26. del medesimo mese fù al Sagro Fonte tenuto dal Duca di Giove, nazzo del Giudice, e da Cornelia Spinola, moglie di Antonio Grimaldi nobile Genovese. Allevato da suoi con gentile, ed onesta maniera, negli anni convenevoli diede opera a i studj nel Collegio de' Padri Gesuiti; e dal Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli gli furono conferiti tutti gli Ordini. Nell'anno 1684. vacando nel Duomo della stessa Città un Canonicato per l'assunzione di D. Francesco-Onofrio Odierma al Vescovado di Bitetto, fù di quello provisto da Innocenzo XI. , pigliandone il possesso nel giorno della Nascita del Redentore; e fù altresì eletto uno de' Giudici nell'informazione da pigliarsi per la Beatificazione del Padre D. Vincenzo Carafa Monaco Benedettino. Nel 1692. dal Cardinal Cancellino fù destinato Protettore del Monistero di S. Maria dello Splendore; e nel 1695. ebbe il carico di Penitenziere Maggiore, che egli per poco tenne; imperocchè volendosi Innocenzo XII. di lui saviamente valere nel governo di alcuna Chiesa, destinollo pertanto a quella di Oppido, che essendo stata da lui risurata in mano di Lorenzo Cafoni, allora Nunzio in Napoli, oggi degnissimo Cardinale, meritò dopo avere questa di Capaccio, che gli fù conferita alli 31. di Dicembre del 1698., essendo stato sagrato a i 12. di Aprile del 1699. da Monsignor Belisario de Bellis Vescovo di Molfetta, Vicegerente in Roma; dall'

1699.

dall' Arcivescovo di Ragusa , trasferto al Vescovado di Venosa ; e dal Vescovo di Sora , nella Chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani ; e dopo esser stato alli 29. dello stesso mese per lui preso il possesso della Chiesa da D. Jacopo di Vivo suo Vicario Generale , giunse egli finalmente in Diocesi alli 27. di Maggio , e tosto diè principio alla santa Visita , che terminò co' suoi giorni . Prelato , di cui predicarà sempre la fama , la gravità de' costumi , il sostenimento della propria dignità , il zelo della giustizia , l' esemplarità della vita , e tutte le altre parti , che lo adornavano , e che lo avrebbero renduto gratissimo a' Sudditi , se i disturbi , ne' quali s' incontrò per l' elazione dell' annua sovvenzione , fatta con indiscreta avidità da' suoi Ministri , non gli avessero concitato l' odio di molti , da' quali avuto sene ricorso in Roma , a i 26. di Giugno dell' anno 1702. , per non essere state ben difese le ragioni del Vescovo , si ottenne decisione a lor favore , cioè , che esigendosi dal detto Vescovo tutte le partite canoniche , giusta la celebre Decretale di Onorio III. , non debbasi pretendere questa sovvenzione . Morto adunque VINCENZO a gli 8. di Novembre dell' anno 1703. nel Castello del Vallo di febbre maligna , e dopo esser stato il suo cadavere portato solennemente per tutte le strade , secondo il costume del luogo , fù nella Chiesa di S. Caterina sepolto .

1702.

1703.

FRANCESCO-PAOLO
DE' NICCOLO'.

VESCOVO XLVIII.

*Eletto a' 21. di Luglio dell' anno 1704. è
stato trasferito all' Arcivescovado di
Conza a' 2. Settembre dell'
anno 1716.*

POiche colla caduta dell' Imperio Romano declinarono i studj, e le arti migliori, i cognomi ancora, per i quali le famiglie si distingueano, nell' oscura confusione di que' tempi per la misera Italia troppo infelici si confusero, ed ismarrironsi; ma ritornando poi (come a tutte le cose umane addiviene dopo certo tempo prescritto dal Cielo) nel primiero stato le buone regole, varie furono le costumanze degli uomini nel ripigliarli, siccome varj furono gli accidenti, che a quelli diedero cagione, cognominandosi alcuni o dalla patria, o dal dominio di qualche feudo, o da alcuno de' più famosi Antenati, come dal virtuosissimo Signor D. Giuseppe Recco Duca dell' Accadia con molti esempi si comprova. Ora tali appunto sono i Niccolò, che tramandati dal Delfinato in Messina, e da Messina nel nostro Regno, nell'
anno

anno 1275. si trovano fra Nobili Bitontini prestar danari a Carlo I. d' Angiò ^c. Nell' anno poi 1282. si legge Simone de' Niccolò noverato tra Nobili di Molfetta senza ^d feud; e nell' anno 1284. vivea Francesco de' Niccolò di Capoa suffeudatario di Giovanni Visconte di Tremblajo e di Lautricco ^e. Dopo questi forse Jacopo de' Niccolò Cavaliere di gran fama, e padre di Giandrea, che vivea nell' anno 1502. ^f Fù Francese quel Giovanni de' Niccolò, che nell' anno 1501. venne in Napoli co' l' carico di Presidente del Sagro Regio Consiglio ^g, e quel Niccolò de' Niccolò, che scrisse le navigazioni ed i viaggi da lui fatti nella Turchia, fu Signore di Arfevilla nel Delfinato, Cameriere, e Geografo ordinario del Re di Francia, come si legge nel suddetto suo libro tradotto dall' idioma Francese nell' Italiano da Francesco Flori da Lilla, e stampato in Vinegia nell' anno 1580. E' pur cotà indubitata, che dal suddetto Gianandrea sia nato Stefano ^h, che da Giovanna d' Alessio trasse quel Francesco ⁱ, che militando sotto le insegne di Filippo II. co' l' carico di Foriere Maggiore, fu posto alla custodia delle marine di Puglia, e morì in Vico del Gargano, ove ritrovavasi colla compagnia di presidio. Di Livia Calò unica figliuola di Marino, e di Mita Volpi sorella di Antonio avolo del mio bisavolo ebbe

Ottavio, che desideroso di tener la strada de' suoi Maggiori si assentò per Soldato

^c Biagio Altomaro nella Famiglia Petrarolo pag. 680.

^d Francesco Lombardi nella Storia di Molfetta pag. 34.

^e Il Duca della Guardia nella Famiglia Visconte di Tremblajo.

^f Not. Antonio de Julianis di Bitetto a' 9. di Novembre 1502.

^g Niccolò Toppi nell' origine de' tribunali.

^h Not. Antonio Ferro di Bitetto a' 3. di Settembre 1529.

ⁱ Processo del Beneficio di Niccolò dell' Oglio nell' Archivio Vescovile di Bitetto.

dato venturiero nell'esercito di Spagna, che guerreggiava in Portogallo sotto il comando di D. Giovanni d'Austria, dopo la cui conquista tornato in Regno con attestati del suo valore ebbe il carico di Viceammiraglio delle marine di Giovenazzo, e nell'anno 1607., poichè Livia sua madre erasi rimaritata a Gianstefano di Gaeta Cavaliere Napoletano, si divisè l'eredità materna con Giulio-Cesare di Gaeta suo fratello uterino congiunto con Beatrice Visconte de' Signori di Losero vedova di Alessandro Effrem nobile di Bari. Di Ottavio furono figliuoli.

Gianantonio, Tommaso, ed Anna, de' quali Tommaso procreò Andrea marito di Cecilia Mastilla nobile di Bari, Anna fu maritata a Properzio Calò progenitore de' Signori Calò oggi aggregati alla nobiltà Barese, e Gianantonio fu padre di

Domenico, e di Francescopaolo, che ritirato dal mondo nel tranquillo, e sicuro porto della Santa Religione de' Padri Gesuiti, nell'anno 1656. morì qual martire di carità servendo gli appestati nella Città di Chieri, e va descritto tra gli eroi della Compagnia dal P. Filippo Alegambe. Di Clarice Viti nobile di Alramura trasse Domenico numerosa, e savia prole, cioè D. Carlo Signor di Canneto deliziosissima Terra della Provincia, e Diocefi di Bari, D. FRANCESCO-PAOLO, di cui presentemente semo per ragionare, D. Giu-

^l
Nob. Antonio di
Leone di Bitetto
nell'anno 1607.

^m
Alegambe nel li-
bro intitolato: *He-
roes Christiana sba-
ritatis Soc. Jesu* pag.
342.

ⁿ
Della nobiltà della
Famiglia Viti vedi
Antonio Lupis nel
suo Corriere pag.
307, e 314.

Francesco-Paolo de' Niccolò Vesc. XLVIII. 163

D. Giuseppe, D. Giambattista, e D. Niccoladomenico Abati, D. Teresa mia madre, venerandissima, Suor Giulia Religiosa di S. Chiara nel Monistero del Soccorso di Altamura, e D. Caraldo, che essendo Uditore dell' Eminentissimo Signor Cardinal Cafoni, e Luogotenente del medesimo per le cause civili nella Legazion di Ferrara, nell' anno 1709. morì giovanetto in quella Città, lasciando erede non meno de' suoi acquisti, che del valore, e dell' ufficio D. Domenico suo nipote nato dal suddetto D. Carlo.

Per tanto adunque gloriosi Genitori venne al mondo FRANCESCO-PAOLO a' 23. di Luglio del 1657. in Altamura Città del Duca di Parma; ed instruito colà per alcun tempo nelle prime lettere, giovanetto passò in Roma, dove sotto la disciplina de' Padri Gesuiti attese allo studio della sagra teologia, nella quale fù laureato, ed indi aseritto trà gli Accademici della Conferenza Sinodica-Dogmatica de' Concilj nel Collegio di *Propaganda Fide*. In questa non men nobile, che dotta ragunanza, diè à conoscere più volte FRANCESCO-PAOLO i non vulgari progressi, da lui fatti nelle lettere, e quanto altamente sentiva in tutte scienze; d' onde la fel. mem. di Alessandro VIII. per guiderdonare le sue illustri fatiche, nel 1689. lo promosse al governo dell' antica Chiesa di Canosa, ove colla Giurisdizion Vescovile,

immediatamente soggetta alla Sedia Apostolica, come che in grado di Prelato inferiore, dimostrassi non solamente proporzionato, ma anche superiore all' obbligazione di ogni buon Vescovo. Gionto perciò in Canosa, con tutto lo animo, e con una vera pastorale vigilanza, dettarsi a riformare i costumi della sua Greggia, scacciandone i rei, ed in lor vece, co i diritti insegnamenti della cristiana pietà introducendone de i buoni, e salutevoli. Illustrò quella Sedia cogli eruditi Commentarj storici, che in Roma furon dati alla luce con applauso di tutti i Letterati, dimostrando in quegli l' antichità, i privilegi, e la giurisdizione avuta da quella nobilissima Metropoli sopra tutta la Puglia. Ordinò le Vite ed i miracoli de' Santi Sabino, Probo, Rufino, Memore, e Pietro suoi Predecessori, ricavate da' Dialogi di S. Gregorio Magno, e da altri antichi Scrittori. Rifece con applauso di tutta la Puglia il nobil Tempio di S. Sabino, antica Sedia Arcivescovile, oggi insigne Collegiata, rinovellando in quello, la già quasi perduta memoria de' suoi Predecessori, siccome ad immortal sua loda si legge in una tavola di marmo posta in un pilastro di esso colla seguente iscrizione.

D. O. M.

*Vetustissimam hanc, & insignem Basilicam
Priscis Eccles. & saeculis totius Apuliae Metropo-
lim,*

Francesco-Paolo de' Niccolò Vesc. XLVIII. 165

lim, Sanctis Martyribus Joanni, & Paulo olim inscriptam; indeque Beatissimo Praefuli Sabino ob ejus Corporis translationem dicatam. Boëmundò e nobili Normannorum genere Antiochiae Principe, qui suos cineres prope deponi jussit, rogante, a Pascale Papa II. pluribus Cardinalibus, & Episcopis assistentibus in Synodo consecratam. Sanctorum etiam Episcoporum, quorum gesta in Sacris Romanis Conciliis, & Apostolicis Legationibus perpetuo collucebunt, Probi, Rufini, Memoris, Sabini, & Petri regimine illustrem; in dextro latere temporum injuria collapsam Franciscus Nicolai Patritius Messanenensis, & ejusdem Archiepiscopalis Sedis Antistes, ac perpetuus Commendatarius, quo Praedecessorum suorum monumenta tuerentur, in ampliorem formam instaurandam curavit; Anno Salutis M. DC. LXXXV. Praefulatus sui anno sexto.

Adunque reso egli illustre per queste lodevoli opere, e per molti sperimenti avuti della sua rara prudenza, e del suo zelo, fu con lettera de' 18. di Aprile del 1704. dalla Santità di N. S. Papa Clemente XI. chiamato alla Corre, ed essendo stato a' 25. di Maggio, proposto in Concistoro per Vescovo di Capaccio, fu nello stesso Concistoro con ispecial decreto abolito l'antico pagamento dell'annua sovvenzione solita pagarsi da' Sudditi al loro Vescovo, conforme in altro luogo fu detto. A' 5. di Agosto dello stesso anno fu poi consagrato Vescovo dal Cardinal Sperello Sperelli, da Monsignor Nicolai Romano Arcivescovo di Berito, e Vicario Apostolico nell'

Im-

1704.

Impero della Cina; e da Monsignor di Lione Vescovo di Rotalia, nato in Roma in tempo che suo Padre esercitava l'Ambascieria del Rè Cristianissimo, che col detto Arcivescovo di Berito, allora si tratteneva in Roma per le note controversie di Confusio; questa consecrazione meritò l'applauso del Papa, quasi egli scorto avesse nel novello Vescovo, trasfuso lo spirito apostolico da' più insigni Missionarj della Cina; ma disbrigato da questa, che seguì nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio, e da tutte le necessarie funzioni, dovendo finalmente alla sua Diocesi ritirarsi; non potè farlo per molti mesi à cagion d' essergli stato dienegato il passaporto per gelosia di Stato dal Duca di Osseda Ministro di Filippo, che avea in quell'anno del Reame il possesso; ond' egli fù costretto à trattenerli in Roma fin a' 27. di febbrajo del 1705., quando tolto già il sudetto impedimento, gli fù concesso partirsi per Napoli, di dove dappoi che vi fù gionto, scrisse al suo Arcidiacono D. Giuseppe de Marinis di Giungano, pronipote del celebre Regente di Cancelleria Donato-Antonio de Marinis, che in suo nome prendesse il possesso di quella Chiesa, il che fù da quegli eseguito, e terminate le solite visite in Napoli, prese nel 1. di Aprile il cammino della Diocesi, di cui pervenuto felicemente a' confini, ritrovò esser in quelli un numero grande di Preti di varie Castella, che anzioli del suo arrivo ivi lo at-

ten-

1705.

tendeano; ed al suo giugnere sul ponte del fiume Selo intonarono solennemente, e con molto giubilo l'inno *Te Deum*. Quella sera fù alloggiato nell'Osteria della Duchessa, in nome del Presidente di Camera D. Domenico Garofalo allora Barone, oggi Duca del Postiglione, ed in ogni luogo d'onde passò nel viaggio, fù ricevuto con gran festa e cortesia da que' amorosi suoi Sudditi. Tutto il Clero, ed il Popolo della Sala rallegrandosi del suo arrivo uscì impaziente ad incontrarlo, onde ad un'ora di notte del terzo dì di Aprile preceduto e seguito da una gran moltitudine di gente, che ingombrava da ogni banda le strade, col suono di tutte le Campane entrò nella Sala, e passando per la Chiesa Parocchiale di S. Pietro, adorò in quella il Venerabile, e si ritirò nel Palazzo.

Principiò dopo il suo governo da avveduto e zelante Pastore; poichè tolto procacciò alle sue Pecorelle il vero e profittevole pascolo della vita, adoprandosi, che in quella parte, dove egli allora dimorava, cioè nella Valle di Diano vi venisse una santa Missione, talche con la medesima si togliesse da' costumi qualche corruttela introdottavi dal comune nimico, e si porgesse la medica mano a que' miseri, che inferi nell'anima, non v'era chi per guarirgli arrecasse loro pietosamente il balsamo della parola di Dio; venuta però la detta Missione, che fù regolata dalla carità e fervore del P. Casimiro Muscettola della Compagnia

di Gesù, si diè principio alla medesima nella Padula a' 26. del detto mese, e fù terminata nella Sala, dove per divino ordinamento seguì l'ingresso de' Padri nella Domenica di Pentecoste, quando gli Apostoli furono resi degni di ricevere in picciole facelle lo Spirito Consolatore. Quivi nell'ultimo giorno de' divoti essercizj, che fù altresì l'ultimo di Maggio, si vide venire a piedi scalzi da' luoghi lontani processionalmente infinita gente, che dopo aver ricevuto nella detta Parocchiale di S. Pietro il Sacramento dell'Eucaristia da que' Santi Operarj, essendo al numero in circa di dodeci mila, ebbe da FRANCESCO vestito cogli abiti ponteficali, e seduto sotto un tosello eretto nell'ampiezza di un spaziosissimo prato la pastorale benedizione.

E perchè in quello stesso tempo occorre di farsi una generale Ordinazione, volle perciò il zelantissimo Prelato avvalersi de' medesimi Padri nell' esame degli Ordmandi, e nell'ammaestramento di essi a ben ricevere gli Ordini; qual' uso poi di esporre in quel giorno la dignità, e l'obbligo del Sacerdote, ha in tutte le altre sue Ordinazioni laudevolmente praticato.

Indi a i 5. di Agosto celebrò con pompa magnifica il giorno anniversario della sua Consagrazione, dimostrandosi colla continuazione di questa solennità, desideroso di richiamare nel suo governo i riti sagrosanti della Chiesa primitiva.

Con-

Consagrò appreso più centenaja di pietre per provvederne gli altari della Diocesi; e dopo aver celebrati i funerali del suo Predecessore nell'ottavo giorno di Novembre, in cui compirono i due anni, da che quegli era morto, diè da questa sua prima residenza della Sala nel dì seguente principio alla visita della Diocesi, che poi terminò nella fine del mese di Maggio del 1709., mostrando nella medesima una rara vigilanza non praticata da suoi Predecessori, per aver voluto da se stesso riconoscere tutti i luoghi della sua Diocesi, e visitarle le cento ottanta Parocchie, che la compongono, facendosi conto di aver egli fatto per luoghi disagiati e molto alpestri, pieni d'inaccessibili montagne e balze, il cammino di cinquecento miglia, dilungato a tanto il viaggio dalla sua carità per non gravare i luoghi piccioli colla spesa del suo alloggio.

Favorì ancor non poco la pietà de' suoi disegni l'opportuna congiuntura offertagli nell'Ottobre del 1706., mentre sorpreso da crudel tempesta nel viaggio di Cosenza il P. Antonio di Vivo soggetto chiarissimo della Compagnia di Gesù con sei altri della sua Religione, pigliaron terra nell'Isola dell'Acciarolo; e perche sempre più inferiva il mare, si portarono nelle vicine Terre di Pollica, e Cannicchio, ove con alcuni giorni di essercij spirituali di Santa Missione volendo ajutar quelle anime, pregarono il nostro Vescovo per le necessarie facultà, e n'

1706.

ebbero non solo rescritto di compiacenza; ma ringraziamenti vivissimi, e calde suppliche per fruttificare nella sua diletta Diocesi.

Terminata la visita, fù indi da i Parocchi della Diocesi trasmessa nota delle anime, che in quella dall' amoroso loro Prelato con indicibil sua fatica, e sudore, aveano ricevuto il Sacramento della Confermazione, le quali oltrapassavano il numero di trentacinque mila.

Avendo egli intanto con l'occasione di detta visita osservato in Capaccio vecchio quella sua cotanto illustre e nobil Cattedrale, ed insieme riconosciuta, qual' ella era ruinosa, e cadente; diliberò tosto di ristorarla di ogni suo bisognevole; talche risarcita ne' tetti, nel pavimento, e nelle mura, ed in ogni altra sua mancanza, con la spesa di mille, e più centinaia di ducati, in breve la rese in quel buono stato, in cui ora si vede; ma acciocchè de' suoi pregi in ogni tempo ne apparisse in essa alcuna durevol memoria, fece de' medesimi scolpirne un marino, il quale messo alla sinistra parte della sua Tribuna, contiene la scrizione, che siegue.

D. O. M.

Vetustam hanc, & insignem Caput aquæ sem Basilicam,

E Poestanae ruinis excitatam.

*Acropolitanae, Velinae, & Buxentinae Sedium
accessione diffusam.*

A Calamatio Monte celsitudinem.

*Ab aquarum inundantia Populorum multitudinem
designantem.*

Beati

Francesco-Paolo de' Niccolò Vesc. XLVIII. 171

Beati Matthaei Apostoli Deposito illustrem.

*Pro Apostolica Sede armis Friderici II. Imperatoris
eversam.*

Fide & obsequio illustriorem.

Prope collabentem.

Franciscus Nicolai Episcopus instaurandam curavit.

Anno Salutis M.DCC.VIII. Pontificatus sui anno III.

Nel medesimo tempo hà eretto nella Sala l'Archivio Vescovile, dove si tono riposte molte Scritture, le quali andavano prima così disperse, che ad ordinarle, e metterle insieme è stata d'uopo la fatica di molti ministri, da quali sulla porta è stata posta la memoria seguente.

Archivium fere collapsum.

Francisco Nicolai Episcopo.

Digestis Scripturis restitutū.

Anno M. DCC. VIII.

Portossi dopo nel 1710. in detta sua Cattedrale per adempire al debito per lunga usanza contratto con la medesima da' suoi Vescovi; cioè di dover essi quivi nel secondo giorno di Pasqua della Resurrezione pontificalmente celebrare assistiti da que' Cleri, che chiamano *de Camera Episcopali*; conforme anticamente erano a tale assistenza ancor tenuti que' dieci Abati mitrati, che risiedono tra' confini della Diocesi; e per segno di soggezione pagano alla Mensa Vescovile un certo annuo censo volgarmente chiamato *Staglio*; Ritrovandosi però egli colà, e sempre disideroso ed ardente essendo dell'onore della sua Sposa, al decoro delle sue mura, e degli altri

1710.

ornamenti volle accrescere la gloria della Consagrazione; a' 3. però di Aprile del detto anno solennemente, e con lo 'ntervento de' suoi Capitolari, ed abbondevol numero di Parochi del Cilento consagra, con averne incontanente ordinata a' tutti i suoi Sudditi la celebrazione dell' Ufizio per ogni anno in cotai giorno. Nè pago di questo, indi procurò, che dalla Sagra Congregazione de' Riti fosse in detta Chiesa destinato per Prorettore il Glorioso Martire S. Vito, trà perche il di lui martirio, secondo nota il Martirologio Romano da noi apportato nel principio di questa Cronologia, segui appresso il fiume Selo; e perche in essa si conserva un braccio del medesimo Santo.

Stabilita, che egli ebbe in tali forma non meno nello spirituale, che nel materiale la sua Chiesa, vide a se FRANCESCO soprastare nuovo incommodo, mercè dell' obbligo di portarsi in Roma per la visita, che nomano *de' Sagri Limini*, in cui volle egli di persona render conto al suo benevolo Sommo Pontefice Clemente XI. della sua pastoral sollecitudine; e non essendosi egli dimenticato, come in tempo della sua elezione a questo Vescovado, avea lo stesso Sommo Pontefice molto commendato i suoi *Commentarj Storici* da lui fatti della Sedia Canosina, ed ispezialmente perciocche ne' medesimi promettea: cioè di dar in luce una *Dissertazione istoricocanonica de' Episcopo Visitatore*, giusta l'argomento tratto da due lettere di S. Gregorio, una *Ad Foelice*

cem Episcopum Syontinum, quod Visitator accederet Sedi Canusinae; e l'altra Ad Foelicem Acropolitanum Episcopum Visitatorem electum vacanti Sedi Velinae, & Buxentinae; onde perchè trovavasi egli allora già di aver terminata quella sua fatica; stimò convenevol cosa far pubblicarla al mondo, come fece col sopradetto titolo, e sotto gli felici auspicj dello stesso Sommo Pontefice; con quale erudita e dottissima opera hà egli certamente messo in chiaro molte belle, e riposte cose, ne meno importanti rispetto all' antica disciplina ecclesiastica, perciocche si apparteneva al governo delle Sedie vacanti; come anche fin dove allora si estendevano i dritti metropolitici della Chiesa Romana sopra le Provincie d'Italia; argomento quanto utile all' assoluta intelligenza della Ecclesiastica Storia, tanto da niuno fin' allora trattato.

Ritornato poscia in Diocesi, tutto dieffi a stabilire una nuova residenza nel centro di essa, molto necessaria per lo di lei buon governo, e fù giudicata opportuna nella Terra di Novi, luogo in quanto all' aère saluterolissimo; a questo suo pensiero aperse largo campo la pietà di Giuseppe Coccelli, e del suo fratello Arciprete Coccelli, stato lungo tempo Vicario Generale di questa Diocesi sotto Monsignor Boniro; conciossia cosa che i medesimi avendo eretta una Cappella ne' recinti di un loro palagio col titolo de' Santi Pietro e Paolo, e fattala erede del loro patrimonio, affiuche ella godesse la protezione del Vescovo,

vo, donarono alla Mensa Vescovile il detto palagio, con condizione però, che non prima quello aver lo dovesse, che seguita fosse la morte di un loro nipote senza figli, perlocchè ad effetto di togliere una tal dilazione di non picciolo pregiudizio al gran bisogno della Diocesi, furono comperate da FRANCESCO a prezzo convenevole le ragioni del nipote de' Coccelli sopra di tal palagio, il quale ampliato dopo con nuove fabbriche di carceri, e di quanto per renderlo decoroso facea mestieri; in segno della cura, e vigilanza avuta da FRANCESCO in provvederne la sua Chiesa, e dello accrescimento datogli, hà nella sua facciata scolpito in marmo sotto il marchio delle sue imprese il seguente titolo alludente all' altro posto nel palagio della Sala dal Vescovo Cardinal Brancaccio.

Ne intima Dioecesis in regione proprium deficeret Episcopium, clarae memoriae Francisci Mariae Episcopi Cardinalis Brancatii, qui in Valle Diani unum erexit, Francisci Nicolai clara sequens vestigia, ac aëris salubritati prospiciens, alterum in his regionibus sibi & successoribus coëmit, ampliavit, ornavit. Pontificatus sui anno septimo.

Frà le segnalate funzioni da lui per lo spazio del suo governo praticate (alla decenza e decoro delle quali hà egli provveduto largamente di Vesti sagre ricchissime, e di gran valore tutte tessute con le sue armi) non deesi certamente togliere a questi fogli quella, che nella già nuovamente fondata refi-

den-

denza di Novi egli fece agli 8. di Dicembre del 1710., quando per delegazione di Roma con sagra pompa procedè alla benedizione dell'P. Abate D. Matteo Vecchi eletto Generale della sua Congregazione de' Celestini con l'assistenza di altri due Abati dello stesso Ordine; funzione, che per lo più è stata solita farsi da' Cardinali.

Riconosce in oltre la Diocesi di Capaccio da FRANCESCO l'esserfi ella riscossa da moltissimi pregiudizj patiti nella sua giurisdizione, avendo con sentenza ruotale riacquistato il confiderevol Castello di S. Lorenzo, la cui giurisdizione trovavasi dal suo Abate usurpata; come altresì per le sue incessanti ed indefesse applicazioni vedesi la sua Chiesa aver recuperate tutte le dismesse promozioni agli ordini, che li spettano ne' luoghi e Cleri non soggetti posti dentro i confini della medesima Diocesi.

Nè minor zelo hà egli dimostrato in quanto alla cura del Seminario, il quale essendo fondato fin dal tempo del Concilio di Trento nella Terra di Diano, ed avendo egli trovato oppresso da molti debiti e con pochissimi convittori, l'hà ugualmente sgravato di quelli, che accresciuto di questi coll' avanzo di molte rendite; d'onde si scorge aver FRANCESCO oltra del suo continuo studio per richiamare ed introdurre nella sua Diocesi l'antica disciplina ecclesiastica, aver, dico, soddisfatto abbondevolmente a tre de' più principali doveri di qualunque buon Vescovo; cioè di liberar da ogni squallore la sua

176. *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*

diletta Sposa, ristorandola in tutto il suo bisognovole; di fondare una Residenza comoda ugualmente a se ed a' successori, che a' sudditi; e di sostenere e coltivare nella sua Diocesi un Seminario, in cui apprendendo la gioventù le buone arti ed i buoni costumi, vengano per conseguente a fiorire in essa i scienziati e costumati sudditi.

1716. Dopo terminata la presente Cronologia, la Santità di N. S. Clemente XI. ha aperto a FRANCESCO nuovo campo di glorie, trasferendolo a' 2. di Settembre dell' anno 1716. all' Arcivescovile e Metropolitana Chiesa di Conza, la quale egli felicemente governa, dopo aver seduto nella Cattedrale di Capaccio dodici anni, ed un mese.

CARLO-FRANCESCO
GIOCOLI.
VESCOVO XLIX.

Eletto a' 15. di Marzo dell' anno 1717.

1717. CARLO-FRANCESCO Giocoli della Terra di S. Arcangelo nella Basilicata dopo aver servito per molti anni la Chiesa di Nardò in qualità di Vicario Generale della fel. mem. di Monfig. D. Orazio Fortunati suo Zio, che nel Ponteficato d'Innocenzo XII. esercitò l'ufficio di Vicegerente in Roma, essendo di anni 38. fu assunto dal medesimo N. S. Clemente XI. alla Chiesa di Sansevero, e consecrato Vescovo a' 22. di Luglio dell'anno 1703.; trasferito poi a questa di Capaccio a' 15. di Marzo dell'anno 1717., con molta lode delle sue pastorali virtù felicemente vi siede.

Fine della Cronologia.

CA.

CATALOGO¹⁷⁷

DELLE TERRE

*Della Diocesi di Capaccio, co' l' numero
delle loro Anime.*

C I L E N T O.

C Apaccio vecchio .	Melito .	205.
<i>Anime .</i>	51. Monte .	530.
Capaccio nuovo. 1182.	Montecoraci .	230.
Agropoli .	490. Ogliastro .	613.
Aquavella .	953. Omignano .	560.
Camella .	336. Ortodonico .	732.
Cannicchio .	561. Pollica .	814.
Casigliano .	139. Porcile .	561.
Cello .	446. Prignano .	727.
Cicerale .	594. Rocca .	263.
Copersiro .	261. Rotino .	923.
Colentini .	277. S. Martino .	132.
Eredita .	389. S. Mauro .	1293.
Finocchito .	200. S. Giovanni .	386.
Fornilli ;	212. S. Teodoro .	167.
Galdo .	372. Sessa .	387.
Giuncano .	613. Torchiara .	639.
Guarazzano .	80. Trentenara .	464.
Lauriano .	599. Valle .	451.
Lustra .	660. Vatolla .	505.
Malafede .	143. Zoppi .	225.

178 *Cranol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*

*Sono esenti, benché poste nel Calento le
seguenti Terre.*

Capogrosso.	Matonti.
Casalicchio.	Petridifumo.
Castagneta.	S. Mango.
Castello dell' Abate.	Setramezzana.

VALLE DI NOVI.

A lfano.	398.	Massascusa.	171.
Angellara.	456.	Massicelle.	519.
Alcea.	569.	Montano.	434.
Canfora.	459.	Monteforte.	316.
Cannalonga.	346.	Muojo.	322.
Capizzo.	142.	Novi.	413.
Cardile.	397.	Otria.	307.
Castelnovo.	384.	Ostigliano.	230.
Catona.	326.	Pattano.	76.
Ceraso.	856.	Pellare.	398.
Corinoti detto Val-		Perito.	401.
lo.	2189.	Piano.	210.
Cuccaro.	594.	Pisciotta.	1163.
Foria.	251.	Sala di Gjoj.	591.
Futani.	214.	S. Biagio.	236.
Gjoj.	1101.	S. Severino.	307.
Gorga.	186.	Spio.	465.
Laurito.	941.	Srio.	561.
Magliano vetere.	236.	Terradura.	401.
Magliano nuovo.	242.	Verrale.	182.
Mandia.	39.	<i>In oltre sono esenti.</i>	
Massa.	508.	Abatemarco.	

Ca-

<i>Catalogo delle Terre della</i>	<i>Diocesi di Capace.</i>	179
Castinarello .	S. Barbara .	
Centola .	S. Mauro della Bruca .	
Eremiti .	S. Nazaro .	
Rodio .	S. Niccola .	

VALLE DI S. AGNOLO.

A Betina .	950.	Postiglione .	668.
Albanella .	794.	Rocca dell' aspi-	
Altavilla .	423.	de .	1219.
Aquara .	998.	Roscigno .	553.
Bellorifguardo .	508.	Sacco .	667.
Castelluccia .	1350.	S. Lorenzo .	700.
Corlero .	615.	Serre .	1050.
Felitto .	48.	Sicignano , e	
Fogna .	206.	Terra nova sono	
Galdo di Sicigna-		sotto la cura di	
no .	353.	un Pareco .	1300.
Laurino .	1077.	<i>Sono esenti .</i>	
Ottati .	1231.	Controne .	
Piaggine sopra-		S. Agnolo a fafanci-	
ne .	1426.	la .	
Piaggine sottane .	730.		

VALLE DI DIANO.

A Tena .	1036.	me della Paroc-	
Buonabita-		chia della Tri-	
colo .	1695.	nità .	2071.
Diano .	1469.	Rofrano .	1204.
Montefano .	2134.	Sala di Diano .	2335.
Padula .	3170.	S. Giacomo .	1095.
Polla senza le ani-		S. Pietro .	932.
	Z 2	S. Ru-	

180. <i>Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.</i>	
S. Rufo.	102. <i>Sono esenti.</i>
Sanfa.	1194. Casálnuovo.
Sassano.	1379. S. Arsiéro.

Collettiva delle Anime del Cilento .	18765.
Della Valle di Novi .	17867.
Della Valle di S. Agnolo .	20696.
Della Valle di Diano .	19816.

In tutta la Diocesi sono Anime 77144.
Oltra quelle de' luoghi esenti.



181

CATALOGO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

Della Diocesi di Capaccio.



A Diocesi di Capaccio siccome per il numero di tante Terre, che contiene, è singolare nel Regno; così per il valore, e per la virtù de' suoi abitatori tra le più nobili è da riporsi.

Di questi avvegnache parlino con gloria immortale i libri, ed i marmi, piacemi tuttavia di registrarne in questo luogo un breve Catalogo.

GENERALI, E CAPITANI D'ESERCITI

Giunsero gli Uomini di questa Diocesi per il valore delle armi alla suprema dignità di Generale, leggendosi negli anni del Signore 370. *Garvino* Cavaliere Pestano Generale di Valentiniano Imperadore, il quale dalla Berragna trasferì in Pesto il Corpo dell' Apostolo S. Matteo. ^a

Ermo Coscio nobile altresì Pestano, e Signor di Campagna fu Generale del Duca di Durazzo; ma impoverito dalle vicende della sorte, e da' danni della guerra, a terminare i suoi giorni tranquillamente in un bosco

^a
Marco-Antonio
Marfilio Colonna
Arcivescovo di Sa-
lerno nell' Opusco-
lo *De Vita & Ge-
stis Matthaei Apost.
& Evang.* Vedi in
questa nostra Cro-
nologia la pag 7.

182 Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi:
bosco presso le rovine della sua patria si
ritirò, dove edificata una picciola abitazio-
ne, nell'anno 1003. intulla porta vi fece
intagliare la memoria seguente.

*Nobilis vir Ermus Coscius I.C. genere Pe-
staniensis, ac Generatus Ducis Dyracchi Guber-
nator, Utilis Campaniae Dominus, belli iactura
inopia coactus, huc in sylvas adductus, huc
das humili domui principium anno Domini mil-
lesimo tertio.*

Quest'abitazione accresciuta poi di al-
tri edificij dagli Uomini de' prollimani pac-
si, diè co'l tempo principio ad un Casale,
che dall'abbondanza de' giunchi fù chiama-
to *Giuncaro*.^b

^b
Vedi nella Cronol.
il cap. di Giovanni
II. Vescovo III.
pag. 12.

Ne' tempi poi di Guglielmo il malo ri-
trovasi memoria di *Goffredo*, e di *Malgerio*
di Altavilla compagni de' Normanni nel
conquisto delle Provincie.^c

^c
Pacichelli nel Re-
gno di Nap. in
Prospettiva par. 1.

^d
Pacichelli nella d.
part. 1.

E quasi ne' medesimi tempi si rinven-
gon gli *Aliti* della Castelluccia a Signori di
molti feudi acquistati secondo il tempo
dallora co'l valor delle armi. Questi furono
Pappasidero, antica e prima Signoria di que-
sta Casa, in cui fin oggi si mantiene, e le
ha dato allora il nome, e *Avena*, *Laurino*,
e *Noci*, ed il *Controne*, del quale dall'im-
perador Carlo V. ne fù spogliato *Francesco*,
per aver seguito le parti del Re di Fran-
cia. Si mantenne non pertanto l'antico va-
lore di questa Casa per qualche tempo nel-
la Città di Bitonto, dove trasportata da Er-
cole d'Alitto della Castelluccia, ed aggre-
gata

^e
Biagio Altomare
nella Famiglia d'
Alitto, o Pappasi-
dero pag. 191.

Catal. degli Uomini illust. della Dioc. di Capacc. 183
 gara a quella nobiltà, finalmente si estinse in
 due fratelli *Girolamo*, e *Gianbattista* illustri
 Cavalieri Gerosolimitani, ed in *Rebecca*, che
 maritata a *Cornelio Giannone* patrizio Biton-
 tino, colla sua eredità portò a' figliuoli l'ob-
 bligo di assumere il suo regname, e le im-
 prese. In *Diano*, e nella *Polla* vivono anco-
 ra due leggitimi rampolli di questa pianta,
 cioè *Niccola*, e *Gianpaolo*, l'ultimo de' quali
 mostra una medaglia di argento, che da una
 parte ha l'effigie di *Giancarlo d'Alitta* Cava-
 liere Gerosolimitano co'l nome: *Fr. Jo. Ca-*
rolus Altitus; e dall'altra le armi del suo Ca-
 saro inquantate a quelle della Religion di Ma-
 ta colle seguenti lettere: *Dei gratia Castell.*
S. R. Ierosf. Rodi 1406.

Diano, feudo nobilissimo de' Signori
Calà onorato del titolo di Città dal Re *Al-*
fonso d' Aragona, ha prodotto un gran nu-
 mero di valorosi soldati, fra' quali famosi
 furono *Giovanni Malatatta* Maresciallo del
 Regno, e *Corrado* del Casaro medesimo, se-
 pelliti in *S. Lorenzo* di *Napoli* colla seguen-
 te iscrizione.^a

Hic jacent corpora Magnificorum Domino-
rum Joannis & Corradi Malatatta Regni Mare-
scalli, qui obier anno Domini 1387. die 15. Mar-
tii, & Dominus Corradus obiit anno Domini 1411.

Bartholomeo Francese soldato di altro valore
 fiorì ne' medesimi tempi, e nella Chiesa di
S. Pietro di *Diano* si vede la sua statua di
 foggia gigantesca distesa sopra un tumolo
 di stucco, in cui si legge il seguente titolo.

Hic

^f
Carlo de Lellis
 nelle Famiglie no-
 bili part. 3. della
 Fam. Gallitana.

^g
Giuf. Campanile
 nella notizie di no-
 biltà pag. 129.

^h
Cesare d' Eugenio
 nella Nap. Sagra.

184. *Cronol. de' Vesc. di Capace di Gius. Volpi.*

Hic jacet corpus viri nobilis Domini Bartolomei Franconis militis, qui obiit anno Domini 1401. die 2. mensis Junii.

Eustachio di Eustachio, o sia di *Ustasio* vivea nell' anno 1472. e nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano si osserva il suo tumolo ornato di diversi intagli di finissimo marmo, sopra del quale è posta la sua statua coll' iscrizione seguente.

Hoc opus fieri fecit Stasius de Hustasio miles sub anno Domini 1472.

Molti de' *Galliciani* della medesima patria furono Colonnelli, Signori di Mattafellone, aggregati alla nobiltà di Salerno, ed ornati dell' abito di S. Giovanni Gerosolimitano.ⁱ

E finalmente di Diano uscirono i *Mazzacani* Signori di molti feudi in questa Diocesi,ⁱ fra' quali celebre e famoso Capitano fu quel *Lionetto*,^m che vestendosi del Principe di Salerno gli arnesi e gli apparati propri preparati per il dì festivo della Coronazione dell' Imperador Carlo V. prese il Confalon della Chiesa in nome del detto Principe, che dovea rappresentare la Maestà Pontificia. Fu sua moglie Porzia Capano del Seggio di Nido, e di lei trasse Giulio padre di Porzia, che colla dote del Casale di Lustra nel Cilento fu maritata a Gianfrancesco Cosentino progenitore de' Marchesi di Ajeta.ⁿ Molti altri Guerrieri, e Soldati di conto ha prodotto questa famiglia, che studiosamente tralascio, come quelli, che nati o

ⁱ
Carlo de' Lellis nella d. Famiglia Galliciana.

^l
Gius. Campanile nelle notizie di nobiltà pag. 132.

^m
Summonte nella Storia di Nap. tom. 4. lib. 7 pag. 75. e lib. 9. pag. 233. Gius. Campanile nel luogo cit. Biagio Altomare nella Storia della Casa Carafa lib. 2 pag. 141. Vedi nella nostra Cronologia il capo di Giovanni III. Vescovo XXXII pag. 82.

ⁿ
Gius. Campanile nel luogo cit.

Catal. degli Uom. illus. della Dioc. di Capacc. 185.
 in Napoli, o in Salerno, dove han contrattati parentadi cospicui, o nella Terra di Omignano di antica loro giurisdizione, non più Dianesi, ma Cavalieri Napoletani, e di famiglia feudataria e nobile fuor di Seggio debbonsi riputare.

FILOSOFI, E MEDICI.

D Alle armi ci chiaman le lettere, le quali in ogni tempo somministran materia da registrar negli annali letterati famosi; e scuotendo primamente dalle ceneri dell' antichità i Filosofi, di essi si fanno incontro *Parmenide*, e *Zenone* Filosofi Pittagorici Cittadini di Velia, ° e *Leucippo* parimente Velino discepolo di *Zenone*, che fu il primo a giudicar gli atomi essere il principio delle cose. P

°
Diogene Laertio
 nella vita di *Leucippo* Eleate. Vedi
 nella nostra *Cronologia* la pag. 11.

Alla filosofia unì la medicina *Orso* de' *Malavolti* di Diano della nobil famiglia de' *Malavolti* di Siena, le cui illustri prerogative si leggono nell' iscrizione posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano, dov' egli giace, essendoli stato eretto un superbo sepolcro di marmi finissimi maravigliosamente intagliati; l'iscrizione è la seguente.

P
Cicerone de natura
Deor.

Proh dolor vir erat medicinae Doctor, & artis summus, & hic patriae nunc jacet Ursus honor, qui Malevolorum nomen produxit ad astra, nunc tenet Eliseos Regna beata lares. Obiit 1488. 18. Aprilis.

Hic jacet Malevolorum gentis Ursus de Senis

186. *Cronol. de' Vesc. di Capace. di Gius. Volpi.*
nis philosophus medicus, atque artium medicinarum
Doctor clarissimus, Urbis decus, civium consu-
gium, eloquio clarus, consilio pollens, divinarum
humanarumque scientia rerum multo praestantior,
animique sapientia, qui vello munitus sub divi &
incliti Ferdinandi Regis imperio benevole cer-
tabat.

q.
 Niccolò Toppi
 nella Biblioteca
 Napol. pag. 26. Ve-
 di nella nostra Cro-
 nol. il cap. di Luigi
 I. Card. Podogata-
 rio Vesc. XXVIII.
 pag. 67.

r.
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 64.

s.
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 172.

t.
 Processo in Sag-
 Conf. tra D. Bea-
 trice Valcareel, e
 D. Gius. Carafa in
 Banca di Venditto,
 ora di Custolo fol.
 10.

u.
 D. Antonio. Val-
 careel di D. Isa-
 bella Calco procreò
 D. Pietro, e D. Gi-
 rolamo; Da D. Pie-
 tro e da D. Ca-
 milla Coqui. nac-
 que D. Beatrice,
 madre di D. Pietro
 Capece Marchese
 di Rosfrano; Da
 D. Girolamo, e
 da D. Clarice de
 Llanos. nacque D.
 Isabella. madre di
 D. Girolamo Vol-
 pi mio padre.

x.
 Raimo Greco. de
 medendis febr.

Ne' medesimi tempi fiorì Antonio Damia-
 no della medesima patria q. medico di D. Fran-
 cesco d' Aragona quartogenito del Re Fer-
 rante, di cui nel privilegio speditogli si leg-
 ge, essere stato eletto: *ob singularissimam scien-*
tiam, laudabilemque experientiam, & plura alia
virtutum dona, quibus illum Altissimus illu-
stravit.

Cristiano de' Scorziati della Castelluccia,
 fu medico di Tommaso Sanseverino, dal
 quale ebbe il Casale de' Cosentini nel Cilento,
 e ne ottenne l'assenso dal Re Ferrante nell'
 anno 1473.

Di Cuccaro fu quel Roggiero, s. medico
 dello stesso Re, il quale in tutte le scritture
 è nominato senza cognome.

Rosfrano, Castello fatto assai nominare
 dal valore, e dalla fede verso l' augustissima
 Casa d' Austria dell' Eccellentissimo Signor
 Marchese vivente D. Girolamo Capece,
 Grande di Spagna, figliuolo di D. Pietro, na-
 to da un altro D. Girolamo e da D. Beatrice
 Valcareel e cugina di D. Isabella Valcareel
 mia avola, fu patria di Pado vano. Gaglielmi-
 no medico famosissimo celebrato da Raimo
 Greco, e da altri Autori di medicina.

Dalla

Dalla Valle del Cilento sorte Donato-
Antonio Altomare, il quale ha dato alla luce
molte opere degne del suo raro ingegno y.
Da Trajano Boccalino ^z è noverato tra primi nella d. Biblioteca
letterati dell'età sua, e da Camillo Tutini si pag. 74. Biagio Al-
afferma, ^a esser egli stato il Principe de' Me- tomare nella Fam.
dici de' suoi tempi. Nella Chiesa di S. Ma- Altomare pag.
ria delle Grazie de' Frati di S. Girolamo di Trajano Boccalino
Napoli si legge un' iscrizione posta da ne' Ragguagli di
questo Donato-Antonio, e da Tommaso suo Parnaso centur. 1.
fratello Regio Consigliere, la quale è la se- rag 44.
guente. ^b Camillo Tutini
nell'origine de' Seg.
gi pag. 196.

*Thomas Altimarus Iureconf., Coesaris Consiliarius, Pietro di Stefano
Et Donatus Antonius medicus ac philosophus fratres nella descrizione
de' luoghi sagri di
Nap. pag. 167.*

*Aram Christo Deo dicaverunt,
Aere annuo addito, ut in ea sacra, precesque fiant;
Et ne illos vel mors ipsa sejungeret,
Misceri simul cineres volvere.*

Pulcrum concordiae, & pietatis exemplum.

M. D. LVIII.

La medesima famiglia Altomare produsse an-
cora Bartolomeo medico peritissimo, del qua-
le nella Chiesa Parocchiale della Valle si
legge la memoria seguente.

*Alberico Altimaro avo optimo, patri benemerito,
Bartolomeo patruo, philosopho disertissimo
Octavius & Decius Iurisconsultus
Pluribus regii magistratibus perfunctus
Monumentum, ac sacellum sibi, suisque instaurarunt,
Ut omnes una morte quiescant, unaque resurgant,
Christus animamque defendat.*

Cl. 17. LXX.

188 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*

Decio Forte di S. Agnolo a Fasanelle, avvegnache sia stato Speciale nella S. Casa della Nunziata di Napoli, tuttavia ha dato alla luce alcuni opuscoli di medicina e in idioma latino con molta gloria del suo nome.

c
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 69.

Donato Scialoja di Novi fiori tra primi medici dell'età sua, come dimostra un libro di pratica da lui scritto.

d
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 74.

Famoso dopo questi fu quel *Paolo-Emitio Ferrillo* medico di Altavilla, e che prestando servizio al Duca di Monteleone, quando condusse in Francia la figliuola del Re Filippo III., accompagnando in Costantinopoli un Balio Viniziano, e vedendo l'Inghilterra ed altri Reami con un gran peculio acquistato si legò in matrimonio con una Dama Genovese dell'illustre famiglia Doria, e decrepito lasciò in retaggio alla figliuola il bel Marchesato di Cerza-maggiore.

e
Pacichelli nel Regno di Nap. in prospettiva part. 1.

Gianpaolo Ferro di Salsano f fu assai stimato nella medicina, nella quale ha lasciato di se memorie immortali, non meno per un volume, che ha scritto di questa scienza, che per aver dato al Mondo due figliuoli *Diego*, e *D. Giuseppe* valentissimi medici, dal primo de' quali è nato il secondo *Gianpaolo*, che mantiene nella sua famiglia il possesso di questa facoltà.

f
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 149.

Della Sala fu *Lelio Gatta* medico del Duca di Savoia, dal quale fu fatto Cavaliere di S. Maurizio.

Francesco-Antonio del medesimo sangue fu

Catal. degli Uom. illust. della Dioc. di Capacc. 189
 fu Barone della Cattagneta nel Cilento, e
 diede alla luce un libro intitolato: *Isagogae*
anatomicae. ^g

Girolamo di lui nipote ha scritto un li-
 bro istorico-filosofico del morbo contagioso,
 che fu in Napoli nell' anno 1636., e procreò
^g Lionardo Fiora-
 vanti nel Catalogo
 degli Uomini illu-
 stri del suo tempo,

Ginseppe, che io hò conosciuto medico
 dottissimo, e padre di

Costantino, che avendo dato fin ora alle
 Stampe un libro apologetico in difesa della
 medicina, ed un altro de' tre sistemi filoso-
 fici, si fa conoscere degnissimo germoglio
 di una prosapia, che da tempo immemora-
 bile ha prodotto un seminario di uomini
 virtuosi.

TEOLOGI.

Illustrarono la sagra teologia con varie
 opere date alla luce *Fra Antonio Stabile* di
 S. Agnolo a Fasanella, ^h e *Fra Mattia Fasano*
 di Ottari ⁱ dell' Ordine de' Predicatori; *Fra*
Luigi Vulcano della Padula, ⁱ e *Fra Ludovico*
Manganella della Polla ^m de' Minori Offer-
 vanti; *Il P. Maestro Fra Felice Milensio* di Lau-
 rino ⁿ Agostiniano della Riforma, che fu
 inviato Nunzio nella Germania per l' cresce
 de' suoi tempi; e *D. Antonio Glielmo* di Maglia-
 no ^o della Congregazione dell' Oratorio.

Fra Alessandro della Padula del suddetto
 Ordine de' Predicatori fu Inquisitor Gene-
 rale della S. Sedia Apostolica ^p nell' anno
 1352. ed

Il P. Maestro Fra Domenico della stessa
 pa-

^h
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 23.

ⁱ
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 212.

^l
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 198.

^m
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 189.

ⁿ
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 81.

^o
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 27.

^p
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 7.

190 *Crond. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
patria, e religione, e lesse teologia nello Studio di Napoli nell' anno 1636.

Gran teologo ed uomo spiritualissimo fu ancora D. *Francesco Gatta* della Sala figliuolo del medico *Girolamo*, che inviato da Innocenzo XI. ne' Regni di Barbaria con titolo di Missionario e di Vicario Apostolico, diè principio alle sue fatiche da Algieri, che era a quel tempo travagliato dalla pestilenza, amministrando i Sacramenti, ed assistendo à que' Cristiani, che ivi in gran numero si ritrovavano cattivati; trasferitosi poscia in Tunisi, luogo determinato per la sua residenza, ebbe il carico d' invigilare per lo riscatto degli schiavi di Napoli e di Sicilia, il quale avendo egli amministrato con sommo zelo per lo spazio di diciassette anni, venne in tant' odio à que' barbari, che incarcerato più volte, visse buona parte di quel tempo sotto crudelissimi tormenti; ma chiamato finalmente in Italia dalla Sagra Congregazione di *Propaganda Fide*, si ritirò nella sua patria, dove esercitandosi in tutti quegli ufficj, che il zelo delle anime li suggeriva, e vivendo in continue orazioni e penitenze, finì in età decrepita lodevolmente i suoi giorni.

Alle virtù di un tant' Uomo corrisponde oggidì il Padre Fra *Marione* di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo suo nipote nato dal medico Giuseppe, il quale dopo essere stato Priore del Convento di Monopoli, lasciando in quello molte memorie del suo

va.

Catal. degli Uom. illust. della Dloc. di Capacc. 191
 Valore, benché in età giovanile, in quest'anno 1719., nel quale noi scriviamo questo Catalogo, è stato destinato Confessore delle Monache Terefiane di Bari; qual carico dalla sua prudentissima Religione non si dà, se non a persone dotte, e venerande.

E' altresì in somma stima e riputazione il M. R. P. *Fra Girolamo di Laurino*. Diffinitor Generale de' Minori Osservanti, il quale e per l'alta intelligenza, ch' egli ha delle cose divine, e per l'eccelsa santità della sua vita, non ha dubbio presso alcuno, ch' egli debba essere un dì eletto Generale dell'Ordine.

GRAMATICI.

Nella Gramatica è celebre il nome di *Camillo Valio* da Gorga, il quale insegnò per molti anni la sua Sintassi nella Provincia di Bari, dove morì a' 18. di Ottobre nell'anno 1646., essendo di anni 62., e fu nel Duomo Barese sepolto.

Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 56.

Erede de' suoi studj fu *D. Onofrio Valio* suo nipote, il quale avendo accresciuta di molte cose la suddetta Sintassi, fecela ristampare, e ripose in varie Librerie della Provincia l'altre Opere manoscritte del sopradetto suo Zio. *Pietragnolo Spera*, scrivendo di questo degno gramatico, afferma esser egli di Gorga Casale del Cilento posto tra fiumi Selo ed Alento; ma egli errò nel sito di questo Casale, imperocché quantunque Gorga sia molto vicino al fiume Alento,

Pietragnolo Spera
 nel libro *De Nobilitate Professorum Grammaticae*

non

192 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 non è tuttavia nella parte del Selo, ma fuo-
 ra di quel territorio, che per esser posto tra i
 suddetti fiumi Selo ed Alento, nominossi
 Cilento. Và dunque Gorga compreso nello
 Stato di Magliano, e però è stato da noi de-
 scritto nella Valle di Novi.

POETI.

N On furono scarse le Muse de' loro doni
 a questa Diocesi, imperocchè *Giovanni*
Carosio di S. Agnolo a Fasanella, lasciò un
 volume manoscritto di elegie.

^c
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 116.

^u
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 334.

^x
 Niccolò Toppi
 nella d. Biblioteca
 pag. 333.

Giuseppe Vecchi di Laurino u Cantore di
 quella Chiesa Collegiale diede alle Stampe
 una favola boscareccia co'l nome di *Lamina*.

Jacopo-Antonio Gatta della Sala x fratello
 del medico *Girolamo* scrisse una Tragedia
 intitolata *La Domenica*.

E *Manilio Pandelli* della medesima pa-
 tria pubblicò un poema co'l titolo del *Pie-
 toso Piado*.

ISTORICI.

N On saprei risolvermi in qual ruolo di
 Letterati dovesse riporre *Giovanni Al-
 bino* della Castelluccia Abate di S. Agnolo a
 Fasanella, e Maggior Bibliotecario di *Alfon-
 so Duca* di Calavria; imperocchè essendo
 stato Uomo di somma erudizione, e d'in-
 gegno universale in ogni specie di dottrina,
 in qualsivoglia classe di essi può ragionevol-
 mente meritare il suo luogo. In fatti io vuò
 tra

Catal. degli Uom. illus. della Dioc. di Capacc. 193
tra gli Storici noverarlo, avendo egli scritto latinamente le guerre de' Re Aragonesi in quattro libri degni di ogni pregio, e per l'eccellente latinità, la quale in quel secolo bravamente si affettava; e per la gravità dello stile, nella quale superò il Pontano suo amico; e finalmente per essere stati composti negli stessi tempi, che quelle andavano succedendo, e da persona, che non solo v'interveniva, ma che era tenuta come per supremo Consultore di ogni principale operazione di que' Re, da' quali ancora fu mandato molte volte Ambasciadore a diversi Principi; onde il Sannazaro consapevole del suo intendimento, lasciò scritto.

Es qui pieriis resonat non ultimus antris

Albinus referat Principis acta sui.

Fu quest' Opera fatta stampare in Napoli nell'anno 1589. per Giuseppe Cacchio da Ottavio Albino Giuriconsulto suo pronipote co' l' titolo *Joannis Albini Lucani De Gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor*; e dedicandola a Giovangirolamo Acquaviva Duca d' Atri, nella lettera dedicatoria così scrive dell' Autore.

Fuit autem Albinus fidei, ac doctrinae singularis, adeo ut eo nomine Alfonso II. Ferdinando filio tunc Calabriae Duci in primis carus, omniumque horarum domi, militiaeque comes tum gravioribus illius pacis, bellique negotiis, tum privatae bibliothecae unus omnium, qui tunc regia in aula versabantur, praepositus fuerit. Is quotquot eo tempore vel intra, vel extra Regni fines sub ipsius

B b

Al-

Alfonsi auspiciis bella gesta sunt, jucunda quaedam brevitate complexus, nihil quod optimum decet historicum praetermisit, cum praeter excelsi stili elegantiam fides in eo desiderari minime possit, qui rebus a se scriptis vel praesens interfuerit, vel eas ipsiusmet Alfonsi relatione didicerit; atque utinam quaecumque scriptis ille mandavit vel temporum injuria, vel suorum incuria aliqua ex parte nonnulla cum hominum jactura non deperissent, vel ipse per eorum Regum occupationes majore otio frui, aut quae scripserat, in lucem edere potuisset, nam vel perfectam, luculentamque suorum temporum historiam haberemus, vel saltem tertium, quantumque ex his quos scripsit libros non desideraremus.

Dalle sopradette parole di Ottavio si ha, che egli avesse scritto due altri libri della stessa materia, e che abbia faticato su di altre opere, le quali sono andate a male non meno per trascuragine de' suoi parenti, che per turbolenze di que' tempi, ne' quali essendo stati scacciati gli Aragonesi dalle armi Francesi e Spagnuole, l' Abate Albino per mantenersi fedel vassallo del suo Principe naturale, fu dichiarato ribelle dal Conte di Monpensier Luogotenente e Vicario Generale del Re di Francia, e privato di tutti i suoi beni. Nel principio dell'Opera è un Epigramma di Fabio Giordano in lode dell' Autore, la quale è la seguente.

*Fabii Jordani Iureconfulti clariffimi, & regii hujus
operis cenforis.*

In Joannem Albinum.

*Qui fuit Alfonfi Albinus pars magna fecundi,
Pacis & affiduus, militiaeque comes.
Per varios idem casus, per bella, per enses,
Principis ipfe fui fortia facta refert.
Seu valido Hetrufcos tremefecit milite campos,
Turcia seu forti contudit arma manu,
Seu bene ad Eridanum Venetos, seu Romula fudit
Agmina, feu patrio victor ab hofte redit.
Addit ut extremos, natique, patrifque labores,
Pulfaque Chalcidico Gallica figna fole.
Multa cliens ftudio meruit, fed plura quod illos
Aeterno hiftoricus vindicat interitu.*

Siegue l' Opera dell' Ab. Albino con quefti
titoli.

*Joannis Albini Lucani De Bello Hetrufco Alfonfi
II. Aragonei Ducis Calabriae liber primus.*

*Joannis Albini Lucani De Bello Hydruntino Al-
phonfi II. Aragonei Ducis Calabriae liber fe-
cundus.*

*Joannis Albini Lucani de Bello intestino Alfonfi
II. Aragonei Ducis Calabriae liber quintus.*

*Joannis Albini Lucani De Bello Gallico Ferdi-
nandi II. Aragonei liber fextus.*

Appreffo è una orazione recitata nel dì
feftivo della Coronazione di Alfonfo II., ed
in fine fono ftampate moltiffime lettere
fcritte a quefto Albino dal Re Ferrante, dalla
Reina fua moglie, da Alfonfo Duca di Ca-

lavria , e da altri Principi , e persone di conto .

Si è scritto volentieri tutto ciò dell' Ab. Albino , perche il suo libro è raro assai ; ed è certo , che non è stato veduto nè da Antonio Magliabecchi , nè da Lionardo Nicodemo , i quali faticarono sulle Addizioni alla Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi , non ritrovandosi in esso registrato ; come che nella Biblioteca ^y parlando di Fabio Albino , solamente si dichì , esser stato questo *Fabio nipote del Grande Albino Segretario del Duca di Calabria* , la qual brevissima memoria , fatta pure in altro proposito , è con errore , perche il Segretario del Duca di Calabria fu Gioviano Pontano , e Giovanni Albino fu Bibliotecario maggiore dello stesso Duca , come si ha da tutte le suddette lettere impresse , come si è detto , nella fine dell' opera .

Michele Zappallo di Capaccio congiunse alla perizia delle leggi , e dell' astronomia quella delle storie , scrivendone alcuni libri , che diede alle Stampe . ^z

Luca Mannelli di Diano Frate Agostiniano ha composto un libro co' l' titolo della *Lucania illustrata* , che manoscritto lasciò nella Libreria del suo Convento di Salerno , dove morì nell' anno 1672 . ^a

Giuseppe Campanile similmente di Diano ha dato alla luce un libro intitolato : *Norizie di Nobiltà* , per il quale sentendosi offese alcune famiglie , morì nelle carceri della Vicaria a' 24. di Marzo dell' anno 1674 . ^b Non si

^y
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 37.

^z
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 216.

^a
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 192.

^b
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 169.

Catal. degli Uom. illust. della Dioc. di Capacc. 197
 si tralascia di accennare , che non solo il Campanile , ma ancora altri nominati in questo Catalogo, si fanno Napoletani ; ma si puo credere, che in ciò seguissero l'uso , che è , ed è stato sempre di chiamarsi ciascuno Napoletano, purché sia del Regno di Napoli , o che per lunga dimora fatta in Napoli , avessero acquistata la cittadinanza Napoletana , la quale non puote mai derogare alla patria , per cui s' intende solamente il luogo dove si nasce , o d' onde si trae l'origine .

DOTTORI, E MINISTRI REGJ.

UN gran numero di valenti Giurisconsulti , e di essi la maggior parte innalzata a supreme dignità , ha sortito in questa Diocesi il nascimento. Tra questi abbiassi in primo luogo *Jacopo Capano* ^c della Rocca del Cilento Maestro Razionale e Consigliere del Re Roberto , dal quale oltre molte rendite, ebbe anche in dono queste Castella, cioè Trotta, Cupolo, Salceto, e Castrignano. ^d Fu poi ornato dal Re Andrea del cingolo militare a' 23. di Marzo dell' anno 1343., e per quel giorno solenne ebbe in dono dalla Reina Giovanna una robba, o sia sopraveste di panno verde foderata di pelle di vajo, solita portarsi in quella funzione dal novello Cavaliere, come si ha dall' ordine seguente dato dalla Reina suddetta a' suoi Tesorieri, acciò pagassero

^c Vedi nella nostra Cronologia il capo di Tommaso I di Santomagno Vescovo XV. pag. 44.

^d Carlo Borrelli nella Difesa della Nobiltà Napoletana ne Capani ,

198 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
gassero il prezzo a' mercatanti.^e

^e
Camillo Tutini
nell'origine e fon-
dazione de' Seggi
di Napoli cap. 14.
pag. 146.

Johanna &c. Constantio de Cava militi, An-
gelo de Melfia, Riccardo de Altavilla, Johanni de
Rodio de Squillacio, & Laurentio de Cava Regina-
libus Thesaurariis &c. quod solvant Francisco de
Florentia mercatori, & Johanni de Urbe Pellipa-
rio familiaribus uncias novem taren. 1. & gr. 8.
quas solvi mandamus pro pretio certae quanti-
tatis panni de lana coloris viridi, de quo facta
est roba una donata & liberata per nos Jacobo
Capano de Rocca Cilenti militi, M. G. Mag. Ra-
tionali, Consiliario, & Familiari nostro, quem pri-
die inclitus & Reverendus Dominus vir noster
militari cingulo decoravit pro eadem nova mi-
litia sua; nec non pro pretio certae quantitatis
vajororum positorum in eadem robba &c. anno
1343. die 24. Martii.

Questo Jacopo poi nell' anno 1347.
edificò la porta maggiore della Chiesa di
S. Pietro Martire di Napoli, e sopra di essa
fece intagliare la memoria, che fin ora in
questa guisa si legge.^f

^f
Cesare d' Engenio
nella Napoli Sagra
pag. 455. Niccolò
Toppi nella d. Bi-
blioteca pag. 107.

*Hoc opus fieri fecit Dominus Jacobus Capanus
de Rocca Cilenti miles, Regiae Camerae Magister
Rationalis ad honorem Dei, & ejus Matris, ac
S. Petri Martyris anno Domini M. CCC. XLVII.
XV. Ind.*

E da questo discendono i Signori Ca-
pani, che ora godono in Napoli gli onori
del nobil Seggio di Nido.^g

^g
Elio Marchese ne
Capani.

Si vanta Diano, essere stati suoi citta-
dini Giovanni, e Marino di Diano, ambedue
sotto il Re Roberto Maestri Razionali della
Gran-

Catal. degli Uom.illus.della Dioc.di Capacc. 199
 Grancorte, del primo de' quali si legge nella
 Chiesa di S. Pietro a Majella di Napoli la
 seguente iscrizione. ^h

Hic jacet nobilis & magnificus vir Dominus ^h Niccolò Toppi
Joannes de Dianomiles, Regii & Ducalis Hospi- nella d. Biblioteca
cii Magister Rationalis, qui obiit anno Domini pag. 118. Cesare d'
M. CCC. XXVIII. die XXII. Novembris XII. ind. Eugenio nella Na-
 poli Sagra pag 77.

E del Secondo nella Chiesa di S. Chia-
 ra della medesima Città si legge quest'
 altra. ⁱ

Hic jacet corpus Magnifici viri Marini de ⁱ Niccolò Toppi
Diano militis, Regii, Reginalisque Curiae Magistri nella d. Biblioteca
Rationalis, Burgentiae, Camerotae, & Camporae pag. 107. Cesare
Domini, qui obiit anno Domini 1342. die 15. No- d' Eugenio nella
vembris. XI. ind. Nap. Sagra pag.
 240.

Ma io, che in questo libro professò dir
 quelle cose solamente, che posso con chia-
 rezza provare, ciò nè affermo, nè niego;
 confesso bensì, e con ogni attestazione asse-
 risco, che il detto Marino ebbe per moglie
 una Signora Dianese nominata Fiamenga
 Galliciana figliuola del Giudice Giovanni, e
 di Ilaria di Diano, la quale venuta a morte
 nell'anno 1348. fu sepellita presso il sepol-
 cro del marito coll' iscrizione seguente ¹.

Hic jacet corpus nobilis mulieris Dominae ¹ Carlo de Lellis
Flaminghae Gallicianae, relictæ quondam nobi- nella Famiglia
lis viri Marini de Diano militis, magnæ Regiæ Galliciana.
& Reginalis Curiae Magistri Rationalis, quæ obiit
anno Domini M. CCC. XLVIII. die XII. mensis
Junii. primæ ind.

Egli è ben vero, che quell' Antonio di
 Diano, il quale nell'anno 1488. fu Lettore
 ne'

200 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
ne' pubblici Studj di Napoli con Matteo d'
Afflitto, Michele Riccio, Antonio di Rao,
ed altri, fu cittadino di Diano. ^m

^m
Niccolò Toppi
nella d. Biblioteca
pag. 26.

Di non minor grido fu dopo questi
Giulio de' Scorziati della Castelluccia figliuolo
di una Sorella dell' Ab. Albino, il quale es-
sendo Consigliere del Re Ferrante, nell'anno
1480. fu colla sua famiglia aggregato nel
nobil Seggio della Montagna di Napoli; l'
atto dell'aggregazione, fatta secondo l'uso
dallora, si legge nel libro de' parlamenti
della Città in questa guisa. ⁿ

ⁿ
Camillo Tutini
nell' origine e fon-
dazione de' Seggi
di Nap. cap. 12.
pag. 114.

*Gio: Francesco Coppola, e Gio: Chianola sei
della Montagna, Meser Giulio Scorziati sei, che
era huomo nuovo in Napoli, all' hora venuto dalla
Castelluccia, e perche era Dottore, e Consigliero
di Re Ferrante, & haveva la Casa nello senimen-
to della Montagna, lo chiamarono alla Congrega-
zione dello desso Seggio.*

^o
Summonte nella
Storia di Napoli
tom. 4.

Ascese poi questo Giulio al posto di
Luogotenente del Grancamerario, ^o e fin ora
si spiega la sua pietà in un Conservatorio
di Vergini da lui eretto co' l' titolo del *Tem-
pio de' Scorziati.* ^p

^p
Pacichelli nel Re-
gno di Nap. in
prospettiva part. 1.
pag. 212.

Alfonso Griuelli Avvocato primario ne'
Tribunali di Napoli fu similmente della
Castelluccia, e di Sarra Forziati sua moglie
procreò *Fabio* Avvocato altresì famosissimo,
e padre del secondo *Alfonso* oggi vivente,
degnissimo Fiscale della Regia Camera.

^q
Toppi nella d. Bi-
blioteca pag. 316.

Dalla medesima patria uscì *Gianantonio
di Leo de' Forziati*, che ha dato alla luce un'
Opuscolo sopra alcuni testi civili. ^q

Sic-

Catol. degli Uom. illust. della Dioc. di Capaci. 201

Siccome con altre opere di materie legali si segnarono *Giovanni Arnono* di Sant' Agnolo a Fasanella, ^r *Fausto Laviano* di Cucaro, ^s *Vincenzo di Visa* di Perdifumo, ^t *Ludovico Santoro* di Laurino, ^u *Agnolo Scialoja* di Novi ^x, e

^r
Toppi pag. 114.

^s
Toppi pag. 80.

^t
Toppi pag. 310.

^u
Toppi pag. 319.

^x
Toppi pag. 19.

^y
Toppi pag. 74.

Donato Antonio de Marinis di Giuncano, ^y la cui fama farà sempre mai celebrata da tutte le nazioni, perciocche oltre all' essere stato dottissimo giuriconsulto, fu ornato di un gran concorso di virtù illustri, per le quali meritò di esser assunto al supremo onore di Regente della Real Cancelleria, e descritto da *Lorenzo Grasso*, nel libro degli Elogj da lui fatti a diversi uomini letterati; la sua morte fu compianta da tutti i buoni, e le sue ceneri riposano in un avello erettoli nella Chiesa della Madre di Dio da' Padri Carmelitani Scalzi, che furono suoi eredi, coll' iscrizione seguente.

^z
Lorenzo Grasso
negli Elogj. Toppi
nell'origine de' Tribu-
nali part. 3.

*Theresiae Divae Imperio,
Acerrimae pestis Victori,
Iustitiae Vindici, castimonia duce,
Gemini sapientiae teste clamante prelo,
Et coetus ceu maris virtutum
Praeclarissimo haeredi*

*Donato Antonio de Marinis inscripso,
Qui Iudex, Praeses, & Regis a latere Regens
Prudentiae calamo gessit Respublicae gesta
(Hoc marmor continens mare plura non capit)
Theresia (ex voto haeres) hanc texit coronam
Anno M. DC. LXVIII.*

Molti de' *Verduzj* del Celso nel Cilento,

Cc

Si-

Signori di Sessa nel distretto medesimo furono per la lor perizia nelle leggi impiegati in diversi ufici e maestrati, come si legge nell' iscrizione posta nella Chiesa del Celso del tenor seguente.

Manfredo Verduzio Antonii filio, militi praeclarissimo, Jurisconsulto eximio, pluribus magistratuum insignibus decorato, cujus singulari in pauperes misericordia exemplo Manfredi senioris Aui Jurisconsulti, multorumque feudorum legitimo dominio per suos majores collato trecentis annis amplius ornati, vini dolia pro pauperum refectiōe asseruata, & singulis petentibus distributa, plena reperta, frumentisque ad eodem sublevandos elargiti, tempore messis quadruplo major copia collecta.

Ac Beatrici Grassae conjugii, pari religione erga Deum, pari erga pauperes misericordia, matronae nobilissimae, Martius Jurisconsultus Horatii filius, iussu patris. absentis in Provinciis Hydruntinis Regii Consiliarii munere pro Catholica Majestate occupati lapidem gratus nepos Pos.

Tommaso Altomare fratello del medico Donato Antonio nell' anno 1556. comperò la Valle sua patria, ^a ed essendo valente giuriconsulto, nell' anno 1559. fu eletto Consigliere del supremo Consiglio di Capoana, che poi governò con titolo di Pro-presidente negli anni 1566. e 1567. Egli dopo aver posta nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Napoli l' iscrizione da noi riferita nel capo del suddetto medico suo fratello,

ab

^a
Bisg'io Altomare
nella famiglia Altomare pag. 161.

Catal. degli Uom. illus. della Dios. di Capacc. 203
allato alla medesima ne pose un'altra col-
la memoria di Maria Acconciajoco sua mo-
glie, la quale è la seguente . b

Thomas Altimarus Iureconsultus, Caroli V., ^b Cesare d' Engenio
& Philippi filii a consiliis, publicis in rebus LX. fere ^{nella N. poli Sagra}
annis caste, integreque versatus, mortalitatis tan- ^{pag. 209.}
dem memor cineres suos, & Mariae Acconcia-
jochae honestissimae eodem lapide condi voluit,
ut quos viventes carus amor vinxerat, mors
non divideret, & ut ad fratris amantissimi tu-
mulum quam proxime accederet 1568.

Rilusse parimente in quella famiglia
per la scienza legale Decio Altomare figliuolo
di quell' Alberigo, che fu cugino del sud-
detto Tommaso, e di cui si fa menzione
nell'iscrizione da noi riportata sotto il me-
dico Bartolomeo. Questi, come in quella si
nota, esercitò diversi maestriati, e fu padre
di un altro Alberigo, che di Caterina Al-
tomare della Terra de' Porcili nel Cilento
procreò.

Biagio Altomare, o Aldimari, come a lui
piacque esser chiamato, Dottore di molto
conto per aver dato alla luce sei dottissi-
mi volumi di materie legali, e compilate,
le prammatiche del Regno, le quali per gli
errori accaduti nella Stampa quattro volte
replicata in varj tempi, e per li titoli senza
ordine alcuno disposti, erano in grandissi-
ma confusione. Egli in oltre è famoso per
aver descritta ad istanza del Principe della
Roccella l' Istoria genealogica della Casa
Carafa, la quale li fruttò la toga di Regio

Configliere ottenutali dalla magnifica gratitudine di quel Principe, comeche da lui ancora si meritasse per la sua perizia legale, e per aver esercitati gli uffici di Governadore di molti arrendamenti e luoghi pii, e di Uditore delle milizie del Castelnovo. Viene però giustamente lodato dal Signor Ab. D. Giacinto Gimma nella seconda parte degli Elogj, il che è tanto piu considerabile, quanto che colui, che lo loda, è lo piu lodato e sapiente Uomo de' nostri tempi.

Pietro di Fusco da Cuccaro avvogò in Napoli con molta fama, e fu Governadore della S. Casa della Nunziata. Per l'importante affare del S. Ufficio fu dalla Città inviato Ambasciadore al Pontefice Innocenzo XII., ed aggregato in uno de' cinque Seggi da eleggersi a sua volontà. Dimorando in Roma per la suddetta Ambasciata, dal Serenissimo Elettore Massimiliano Duca di Baviera, che in Bruselle come Governadore della Fiandra si tratteneva, con lettera onorevole fattagli presentare da D. Pompeo Scarlatti suo Agente e Configliere di Stato fu destinato al patrocinio del Principe Giuseppe-Clemente Arcivescovo di Colonia suo fratello per la controversia della elezione al Vescovado del Principato di Liegi, che aveasi co'l Cardinal di Buglione, le cui ragioni si difendevano da Monsù di Vagliant celebre giuriconsulto dell' Accademia di Sorbona mandato perciò dal Re di Francia; ma ottenutosi da Pietro con sua gloria il decreto favorevole, dal Duca in
me-

Catal. degli Uom. illust. della Dioc. di Capacc. 205
memoria di affettuosa gratitudine fu premiato con un gioiello di gran valore colla immagine sua, e del Principe suo figliuolo. Il Duca di Medinaceli, cui per la pratica avuta nella Corte Romana, era ben nota la sua letteratura, essendo da Vicerè passato al governo del Regno, lo propose alla carica di Regio Consigliere, e confermata la nomina dal Re Carlo II. ne pigliò il possesso, che non solo fu da tutta la Città applaudito, ma dal Duca e dalla Duchessa di Parma, dal Duca di Baviera, e da altri Principi con lettere di congratulazione umanamente onorato. Nè mancò la Repubblica letteraria di dare al merito di questo gran Giurista la lode dovuta, essendo egli stato celebrato dal dottissimo Signor Ab. D. Giacinto Gimma con un elogio molto onorevole, nella fine del quale comeche di lui si notino alcune opere manoscritte, egli tuttavia di stampare fu ritenuto dall' esempio di altri uomini grandi, i quali sciolti da tutte le qualità umane non si anno voluto dar questa briga; certamente però io giudico, esser cosa difficilissima il trovare alla costui virtù ugual lode, essendo egli giunto per mezzo della legal filosofia al fine perfetto della vera bontà.

Francesco-Antonio Liparnoli della Padula fu Avvocato fiscale nella Regia Udienza di Salerno, e per aver proceduto di ordine del Collaterale alla carcerazione del Vicario di Monsignor Tommaso Carafa, fu scomunicato, e così morì nell' anno 1643., come
si

Pag. 134.
c
d
Pacichelli nel Re-
gno di Napoli in
prospettiva part. 1.
pag. 119.

206 *Cronol. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
si è detto nel Capo del suddetto Vescovo e :
Lionardo Riccio delle Piaggine ha lasciato
sei tomi manoscritti di materie legali, e ed
oggi, mentre noi scriviamo queste cose, vi-
vono

D. Rosario Riccio Pepoli di lui figliuolo,
che ha stampato un libro di pratica dedican-
dolo a Monsignor Vincenzo Corcione, del cui
predecessore e' fu Vicario, siccome altresì è
stato di Monsignor della Calce Vescovo di
Ariano.

D. Giuseppe Cestari di Montefano Avvo-
cato fiscale proprietario della Provincia di
Salerno.

Emanuele Gatta della Sala fratello del
medico Costantino Avvocato eletto per la
Città di Napoli, e

D. Andrea Caputo di Diano, che accop-
piando alla perizia delle leggi la cognizione
di molte scienze; e delle lingue migliori, per
il pregio di esse, e per la tua ottima vita,
come che da Monsignor Vescovo mio Zio sia
stato eletto Canonico della Chiesa di Capac-
cio, egli tuttavia meritevole sarebbe della
familiarità di Re, e di Pontefici.

VESCOVI.

A Tanti egregj Dottori innalzati a gran-
di dignità non invidia la Chiesa colle
prelature degnamente collocate in persona
di molti Diocesani di valore, tra quali si no-
verano *Jacopo di Gioj*, e non di Roa, come
per

Catal. degli Uom. illust. della Dioc. di Capacc. 207^c
per errore scrisse l' Ughello, ^e de' Minori Osservanti, che eletto Vescovo di Lettere a' ^{Ughello nell'Italia}
16. di Maggio dell' anno 1349. morì intor- ^{Sagra tom. 7. pag.}
no all' anno 1365. ^{370. n. 9.}

Francesco Adamo di Cuccaro, fche eletto ^f
Vescovo d' Isernia a' 10. di Aprile dell' anno ^{Ughello tom. 6.}
1486. morì nell' anno 1497., e fù sepolto ^{pag. 104. n. 38.}
nella Chiesa Cattedrale colla seguente in-
scrizione.

*Francisco Adamo ex Lucanis, doctrina &
pietate insigni, Episcopo Iserniensi. Gaspar Ada-
mus artium & medicinae Doctor fratri benemer.,
ac sibi, & posteris hoc sacellum cum sepulcro sua
impensa faciendum curavit.*

Antonio Bonito della medesima Terra di
Cuccaro, ^g e non di Caccaro, nè di Zuc- ^{Toppi nella Bi-}
cero, come in due luoghi diversamente lo ^{blioteca Napoleta-}
chiama l' Ughello, ^h nella Provincia di Prin- ^{na pag. 24.}
cipato Citra, e non Ultra, come scrive Nic- ^{Ughello tom. 7.}
colò Toppi, ⁱ non essendovi nell' ulteriore, ^{pag. 642. n. 19.}
alcuna Terra di cotai nome, de' Minori ^{tom 8 pag. 491 n.}
Osservanti, fu prima Vescovo di Montema- ^{18.}
rano, e poi di Acerno, e non dell' Acerra, ⁱ
come con errore scrisse il suddetto Top- ^{Nel luogo cit.}
pi, ⁱ dove morì nell' anno 1510.

Giambattista de Bellis di Rodio fu Ve-
scovo di Telese.

Monignor Gliemmo di Magliano vetere
fu Vescovo di Acerno.

Monignor Cristoforo delle Piaggine fu Ve-
scovo di Cerenza.

Alessandro di Egizio di Laurino fu Ve-
scovo di Andria, e per l' eccelsa santità della
sua

sua vita degno di esser paragonato a' Padri della primitiva Chiesa; Di lui si conta, che minacciato dal Duca d' Andria per differenza d'immunità, egli montando a cavallo, uscì solo fuori della Città, talche ogni uno avesse la libertà di oltraggiarlo; ma fatto consapevole di questa sua risoluzione il Duca, e dubitando, che il Vescovo per l'età soverchiamente avanzata potesse cader di sella, e morirsi non senza sospetto di sua opera, ordinò a suoi Servidori, che lo giungessero, e lo accompagnassero insino al Palazzo Vescovile, come seguì con molta lode della costanza del Vescovo, e della pietà del Duca.

Girolamo Prignano di Novi fu Vescovo di Campagna:

Francesco Crivelli della Castelluccia figlio di Alfonso Dottor di legge fu Vescovo di Tricarico.

Francesco-Antonio Leopardi di Buonabitacolo fu Vescovo prima di Marsico, e poi di Tricarico.

Niccolò Spinelli di lui nipote per parte di sorella della medesima Terra fu Vescovo di Ugento.

Agnolo Ceraso della stessa patria è oggi Vescovo di Bovino, e

Cono-Luchino del Verme di Diano della nobilissima Casa del Verme di Verona, venuta in Regno, ed allignara in questa Diocesi colla Signoria di Alfano, dopo esser stato Arciprete di Terlizzo, oggi vive Vescovo di Fondi,

L'Ab.

L' Ab. Pacichelli ¹ afferma, che Lionar-
do Vairo, il quale fu Vescovo di Pozzuolo,
sia stato delle Piaggine; ma egli si è ingan-
nato, perche dall' Ughelli, dal Toppi, e dallo
stesso Vairo nel titolo delle sue opere stam-
pate si dice di Benevento.

¹
Nel Regno di Na-
poli in prospettiva
part. 1. pag. 220.

SANTI.

Non ha mancato questa Diocesi di dare
al Cielo Santissimi Eroi, imperocche
il B. *Cons* Monaco Benedettino, che morì nel
Monistero di Cadossa presso la Terra di
Montefano, fu Cittadino di Diano; ma in
qual tempo questo glorioso Confessore di
Cristo fiorisse, a noi non è oscuro, non ap-
parendone di lui piu antica memoria dell'
anno 1261. , nel quale il suo Corpo fu ri-
trovato sotto le rovine del suddetto Moni-
stero; Per l' acquisto di esso forse contesa
grande fra quegli di Diano, e quelli di Mon-
tesano, pretendendosi da' primi per diritto
ereditario, e da' secondi come pianta cre-
sciuta nel lor terreno; ma tosto con buon
consiglio fu sedata, perche posto quello so-
pra di un carro senz' altra guida, che di
due giovenchi, in Diano sua patria mira-
bilmente portossi; dove ricevuto da quel
popolo con gran festa e giubilo, fu collocato
dentro un' arca di piombo nella Chiesa di
S. Maria Maggiore. ^m Nell' anno poi 1612.
volendosi riconoscere questo Diposito da
Monsignor Pietro de Matta ed Haro, fu

^m
Vedi nella nostra
Cronologia il capo
di Benvenuto Ve-
scovo X, pag. 33.

ⁿ
Vedi nella nostra
Cronologia il capo
di Pietro Matta ed
Haro Vescovo XL
pag. 109.

aperta la suddetta arca, ed in essa fu ritrovato il cranio, le coste, e le ossa delle coscie e delle gambe piu bianche di avorio, delle quali essendosene alcune dispensate a persone dabbene, e specialmente ad un tal D. Felice Monaco Certosino in S. Lorenzo della Padula, cui fu data la metà del cranio, che ora si conserva nella detta Chiesa di S. Lorenzo, si trasferì il Deposito dalla Cappella di S. Vito in un'altra piu decente della medesima Chiesa, dove presentemente si adora con gran divozione e frequenza di gente, specialmente nel giorno della sua Festa, che si celebra a' 3. di Giugno. La Vita di questo Beato si legge scritta in idioma latino da Fabio Buonuomo Protonotario Apostolico, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Co- senza, dove fu stampata da Lionardo Angri- fano nell' anno 1595. °

^o
Toppi nella Bi-
blioteca Napoleta-
na pag. 78.

^p
Pacichelli part. 1.
pag. 219.

Di Laurino fu la gloriosa Romitella S. Elena, ^p la quale, comeche non si sappia in qual tempo visse, tuttavia dal suo ufficio abbiamo, che ella morisse in una spelonca presso la sua patria, e che il suo corpo fosse stato portato in Francia a' 22. di Maggio dell' anno 537. Indi poi fu trasferito di nuovo in Regno, e specialmente nella Città di Ariano da S. Elizario della famiglia Sabrano Conte della suddetta Città intorno all' anno 1310. , e volendosi osservare in questi nostri tempi da Monsignor della Calce Vescovo di quella Chiesa, ne fu data una reliquia insigne a D. Rosario Riccio Pepoli suo

Catal. degli Uom. illust. della Dioc. di Capacc. 211
Vicario, dal quale fu mandata in Laurino, e
riposta da Laurinesi nella lor Chiesa di S. Ma-
ria Maggiore.

Il Venerabile Andrea Pepoli o dalle Piaggi-
ne, o dal Cilento ch'egli si fosse, vestì l'abito
di Converso nella Religione di S. Francesco di
Paola, nella quale chiari molto per santità e
miracoli, e'l suo corpo riposa nel Convento
di Castellammare di Stabia. Nell' Albero del-
la suddetta Religione di lui si legge la seguen-
te memoria: *Devotus Frater Andreas Celenta-
nus Oblatus, vita, sanctitate, & miraculis cla-
rus, cujus corpus in Conventu Castrimaris requie-
scit.* E l' Ab. Pacichelli nella descrizione delle
Piaggine, q così scrive: *In essa è nato il Venera-
bile Servo di Dio Andrea Pepoli de' PP. Minimi* Pag 120.⁹
*di S. Francesco di Paula, il di cui Deposito si ri-
verisce in Castell' a mare di Stabia, benchè creduto
del Cilento, per esser la Famiglia Pepoli de' Baro-
ni del Cilento, possedendovi le Terre di Porcili, e
S. Giovanni. e li Casali di Bonafede, e Guarraz-
zano.*

La Famiglia de' Verduzj del Celso nel Ci-
lento ha prodotto molti uomini illustri per
santità, i quali sono descritti da Marzio Pica
in un libro particolare intitolato: *De Verdurio-
rum Familia, ejusque viris pietate in primis, ac
religione illustribus, brevis historia,* il quale
avrei desiderato di leggere, per non defrau-
darli in questo luogo dell' onore dovutoli.

E finalmente D. Donato Pinto di Novi
Monaco Celestino essendosi segnalato per
santità di vita, a' 18. di Novembre dell' anno

Niccolò Toppi
nella Biblioteca
Napoletana pag.
320.

212 *Cronol. de' Vesco. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 1626. si riposò nel Signore, e fu sepolto in
 luogo distinto dietro l' Altar maggiore della
 Chiesa del Monistero della sua patria; cele-
 brato da D. Celestino Telera Abate Generale
 del suo Ordine nelle Storie Sagre degli Uo-
 mini illustri per santità della Congregazio-
 ne de' Celestini dell' Ordine di S. Benedetto.

SERIE DE' SIGNORI, E CONTI DI CAPACCIO.

1. **G**uaimario Longobardo figliuolo di
 Gisulfo Principe di Salerno essendo
 stato spogliato del Principato da Roberto
 Guiscardo Normando, ebbe in compensame
 di esso la Contea di Capaccio nell'anno 1074.,
 che a poi nell'anno 1098. volendo professare
 la regola di S. Benedetto nel Monistero della
 Santissima Trinità della Cava cedette a^b

^a
 Michele Zappullo
 nel Sommario Sto-
 rico part. 3. pag.
 277.

^b
 Ughello nell'Italia
 Sagra tom. 7. pag.
 324.

^c
 Ughello nella stes-
 sa pag. 324.

2. *Pandolfo* suo figliuolo secondogenito,
 che procreò Guaimario II., e Sirca.

3. *Guaimario II.* fu Conte di Capaccio
 infino all'anno 1137., quando rinunziando
 tutti i suoi beni al suddetto Monistero, ad
 imitazione dell'avolo si rese Monaco Casi-
 nense; ma perchè la Contea di Capaccio non
 pervenne al suddetto Monistero, credemo,
 che fosse stata assegnata per le sue doti a

^d
 Summonte ne' 2.
 Storia di Napoli
 tom. 1. lib. 1. pag.
 470.

4. *Sirca* sua sorella maritata a Ruggiero
 figliuolo di Trogisio Normando Conte di
 Sanseverino, e progenitore della potentissi-
 ma Casa Sanseverina, di cui nacque

5. *Arrigo* Conte di Sanseverino, e di Ca-
 pac-

paccio , che procreò .

6. *Guglielmo*, il quale da Isabella nata da Silvestro Conte di Marfico ebbe

7. *Guglielmo II.*, che vivea nell'anno 1190., e fu e padre di

8. *Tommaso*, che permutò la Contea di Sanseverino in quella di Marfico . Costui essendo concorso con altri Baroni del Regno a congiurare contro Federigo II. Imp. , il quale per le sue malvagità era stato scomunicato , e privato dell' Imperio e del Regno da Innocenzo IV. Sommo Pontefice , colla maggior parte di essi fu fatto crudelissimamente morire , e Capaccio infino a' fondamenti distrutto nell'anno 1246. Si mantenne non per tanto il titolo , e l' onor di Città nella vicina Terra di S. Pietro , che per essere stato ricco di alcune case fuggite da quell' estermio , adottò il nome di Capaccio nuovo ^f.

9. *Raimondo del Balzo* Conte di Avellino , figliuolo di Beltrando nato da Barrala Signor del Balzo nella Provenza , e Grangiustiziere del Regno , discendente da Guglielmo Re d' Arli , e Principe di Orange , avendo con mirabil fede e valore servito il Re Carlo II. da Capitan Generale , nell'anno 1300. ebbe da esso in dono la Città di Capaccio . ^g Fu sua moglie Giovanna figliuola del Conte di Bertagna , ^h dalla quale perche non ebbe posterità , passò alle seconde nozze con Eustasia Stendarda , ⁱ di cui procreò Ughetto , e morì verso l'anno 1322.

10. *Ughetto* così chiamato per vezzo ,

^e
Il Duca della Guardia nella Famiglia di Tricarico.

^f
Vedi nella nostra Cronologia il capo di Benvenuto Vescovo X.

^g
Filiberto Campanile nella Famiglia del Balzo.

^h
Giuseppe Campanile nelle notizie di Nobiltà not. 2. pag. 14.

ⁱ
Il Duca della Guardia nella Famiglia del Balzo.

essendo il suo proprio nome Ugone continuando ad esempio del padre i servigi militari, intervenne nelle guerre di Sicilia, ove per aver fatto de' suoi averi molti dispendj, si vede domandar sovvenenza a' vassalli di Avellino, di Capaccio, di Conza, di Lauro, e delle altre sue Terre. Fu Ciamberrano della Reina Giovanna I., cui sovvenne di buona quantità di danari in molti bisogni, onde da lui fu fatto Siniscallo di Provenza e Folcalquerio. ¹ Per difetto di scritture non si sa chi sia stata sua moglie, egli è bensì certissimo, che suo figliuolo fu

¹
Filiberto Campa-
nile, ed il Duca
della Guardia ne
luoghi sud.

11. *Rinaldo*. Costui venendo una volta di Francia con dieci galee, chiamato in Napoli dalla Reina Giovanna I.; e sapendo, che Maria Duchessa di Durazzo sorella della Reina, e sua Comare, per esser vedova, se ne stava ritirata nel Castello dell' Uovo, dimostrando familiarità, andò a visitarla, ed ella con buona confidenza gli fece aprir le porte; onde Rinaldo co' suoi figliuoli, e famiglia armata prese le guardie, ed entrando dalla Duchessa, disse, com' egli volea, che fosse stata moglie di Roberto suo primogenito, al che avendo ella negato di acconsentire, Rinaldo fece per forza contrarre il matrimonio, e trattala dal Castello co' tutti i suoi arnesi, la mise nella sua galea, il che fu cagione della morte del padre, e del figliuolo, imperocchè saputo dal Re Ludovico, che si ritrovava a Gaeta, andò sopra la galea, ed avendo ammazzato Rinaldo, pose in pri-
gio.

gione Roberto nel Castelnovo, dove dopo essere stato per alcuni anni, per opera di Maria fu similmente ucciso, e buttato a mare. ^m

12. Rimase ben lo Stato all' altro fratello di esso Conte Roberto, il quale essendo tuttavia prigioniero nell' anno 1355. quando furtivamente gli fu occupato il forte Castello del Balzo nella Provenza da Roberto figliuolo di Giovanni Duca di Durazzo e nipote del Re Roberto, subito che ne venne l' avviso a Napoli, ottenne dal Re Luigi libertà ed ajuti, co' quali partitosi da Napoli, e colle forze de' Baroni Provenzali suoi amici, assediato Roberto di Durazzo strettamente dentro il Balzo, lo costrinse dopo cinque mesi di assedio a partirsi di nascosto, e ritornarsene in Francia. Di questo Conte non ritrovo il nome, nè dopo queste cose appare di lui altra memoria.

13. *Elisabetta* detta per vizzo da' nostrali *Lisetta*, e da' Francesi *Elisa*, crediamo essere stata figliuola di questo Conte, mentre a lei sola si vide pervenire la successione degli antichi Stati di sua casa. Ella si pose avanti quanto più potè colla Reina Giovanna I., laonde avendo a richiesta di colei adorato Clemente VII. Antipapa, e venendo poscia Carlo III. alla conquista del Regno, appena questi fu giunto ad esser Re, che dichiarando ribella *Lisetta*, la spogliò di tutti gli Stati, ch'ella possedea, dando la Città di Capaccio a Boffillo del Giudice, la

^m
Summonte nella Storia di Nap. to. 2. lib. 3. pag. 440. Matteo Villani lib. 1. cap. 93. Filiberto Campanile, ed il Duca della Guardia nella Famiglia del Balzo.

ⁿ
Matteo Villani lib. 5. cap. 3. e 4. pag. 275. Il Luca della Guardia nella Famiglia del Balzo.

^o
Filiberto Campanile, ed il Duca della Guardia nella Famiglia del Balzo.

Città di Conza a Luigi Gesualdo, e la Città di Avellino a Jacopò Filingieri. Ritirossi perciò Lisetta ne' suoi piu antichi Stati di Provenza, ove vivendo per alcuni anni, fu sempre chiamata Contessa di Avellino. ^p Egli è ben vero, che rimasero in Regno piu altri rami di questa pianta, che furono fiorentissimi per il dominio di molte Città, e per li parentadi cospicui co' Re di Napoli e di Sicilia; e pure oggi piu che mai verdeggiano alcuni di essi ne' Duchi de' Schiavi, e di Caprigliano, ultimi avanzi di questa casa ^q famosa e celebre in qualsivoglia parte del Mondo.

^p Li stessi ne' luoghi
fid.

^q Li stessi, Francesco Sanfovinò, e Biagio Altomare nella Famiglia del Balzo. Il Duca di Aquadia nelle notizie delle Famiglie nobili del Regno.

^r Carlo de Lellis tom. 1. nella Famiglia del Giudice.

^s Carlo de Lellis nella Famiglia del Giudice, e nella Famiglia Pignatelli. Elio Marchese ne' Pignatelli.

^t Vincenzo Massila nella Cronica delle Famiglie di Bari. Beatillo nella Storia di Bari. 15.

14. *Boffillo del Giudice* Cavaliere Napoletano del Seggio di Nido, figliuolo di Tommaso Luogotenente del Grancamerario, e di Covella Guindazza ebbe dal Re Carlo III. per li suoi meriti la Città di Capaccio, ^r e dal Re Ladislao, di cui egli fu Cameriere e Consigliere, le Terre di Trentenara nel Cilento, e di Orta nella Campagna felice con facoltà di poterle dividere tra' suoi figliuoli, che trasse da Covella Caracciola, e furono Bertiraimo, Lionello, Ettore, Antonetta ^smaritata a Paolo Brancaccio nipote di Rinaldo Cardinale, e Francesca a Stefano Pignatelli padre di Cesare Luogotenente del Grancamerario, che procreò Giambattista sposo di Clemenzia Effrem Signora di Martignano, ^t della cui famiglia venuta in Bari da Costantinopoli fin da' tempi di Carlo Magno, ^t oggi vive tra gli altri il virtuosissimo

Si-

Serie de' Signori, e Conti di Capaccio. 217

Signor Ab. D. Saverio Effrem Canonico e Vicario della real Basilica di S. Niccolò, il quale per essere in vero gentiluomo dabbeno, di onorate e nobili maniere, e di singolar modestia adornato, non ha dubbio presso alcuno, ch'egli debba essere un dì a maggiori onori innalzato.

15. Bertiraimo adunque, Lionello, ed Ettorre in virtù della disposizione paterna succedettero ugualmente nella Città di Capaccio; ma venuto a morte Lionello, fu suo erede Bertiraimo, il quale avendo comperata la terza parte di Ettorre nell'anno 1423., divenne però Signore dell' intera Città di Capaccio. ^u Fu moglie di Bertiraimo Giovanna della Marra, dalla quale perche non ebbe successione, passò Capaccio nel dominio reale.

Carlo de Lellis
nella Famiglia del
Giudice.

16. Giorgio d' Alemagna, detto altresì della Magna Conte di Pulcino, o di Bucino, e Signore della Bella, di Lamezzana, di Platano, di Fissano, e di altre Castella, fu mezzano a trattar la tregua tra la Reina Giovanna II., e'l Re Alfonso d' Aragona, del che sentendosi la Reina ben servita, il creò Conte di Capaccio, e suo Vicerè in Napoli, il qual carico li venne poscia confermato dal Re Luigi III., ma perche dopo la morte della Reina seguì Giorgio le parti di Re-

^z
Summonte tom. 2.
in fine. Filiberto
Campanile nella
Famiglia d' Ale.

218 *Granul. de' Vesc. di Capacc. di Gius. Volpi.*
 restituita quella di Bucino, della quale fu cre-
 de Paolo suo figliuolo procreato da Sveva
 Orsina.

17. *Amerigo Sanseverino* figliuolo di Tom-
 maso Signor di Laurino e della Padula, y nato
 da un altro Amerigo Conte di Terlizzo, e
 Granconestabile del Re Roberto, allora, che
 il Re Alfonso entrò trionfando nella Città di
 Napoli, della quale si era felicemente insi-
 gnorito, fu creato da lui per i suoi molti me-
 riti nelle guerre passate Conte di Capaccio, ,
 che fu a' 27. di Febbrajo dell' anno 1443. Fu
 sua moglie Chiarella ^a della medesima Fa-
 miglia Sanseverina nata da Tommaso Con-
 te di Terlizzo, e da Giovanna Ruffa ^b de'
 Conti di Sinopoli, di cui trasse Antonello, e
 Guglielmo. Scipione Ammirato, ^c e Biagio
 Altimare ^d vogliono, che la moglie di questo
 Conte sia stata Margherita Sanseverina; ma
 essi errarono nel nome, perche Margherita
 fu sorella di Chiarella, e moglie di Bartolo-
 meo ^e di Pietrafesa Signor di Ruvo nella Mon-
 tagna, di cui nacque Covella di Pietrafesa
 maritata al Cavaliere Jacopo Conte gran-
 Favorito del Re Ludovico II., ^f dal quale
 discende la gentilissima, e sopra ogni altra
 valorosa Signora D. Ippolita Conte moglie
 del Signor D. Giorgio Cagiani-Regio Segreto,
 e Maestro Portulano di Puglia.

18. *Antonello* succedette ad Amerigo suo
 padre nella Contea di Capaccio ^g, e benchè
 avesse tolta per moglie Giovannella Orsina
 del Balzo figlia di Gabriele Duca di Venosa,
 e di

^y
 Filiberto Campa-
 nile nella Famiglia
 d' Alemagna.

²
 Summonte tom. 3.
 pag. 8.

^a
 Filiberto Campa-
 nile nella Famiglia
 Comite, e Carlo
 de Lellis nella Fa-
 miglia di Pietra-
 fesa.

^b
 Il Duca della
 Guardia nella Fa-
 miglia Ruffa.

^c
 Nella Famiglia
 Sanseverina.

^d
 Nella Famiglia
 Carafa lib. 2. pag.
 95.

^e
 Filiberto Campa-
 nile nella Famiglia
 Comite, e Carlo de
 Lellis nella Fami-
 glia di Pietrafesa.

^f
 Li stessi, ed il Duca
 della Guardia nel-
 la Famiglia Comi-
 te.

^g
 Filiberto Campa-
 nile nella Famiglia
 del Balzo al cap.
 di Gabriele,

Serie de' Signori, e Conti di Capaccio. 219

e di Giovannella Caracciola sorella del famoso Sergianni, morì tuttavia senza figliuoli; e fu suo erede il fratello.

19. *Guglielmo*, il quale perche nell' infelice congiura fatta contro il Re Ferrante, prese le armi contro di quello, nell' anno 1487. fu privato della Contea di Capaccio ^h.

Da *Isabella Carafa* figliuola di *Diomede* primo Conte di *Madaloni*, e sorella di *Gianantonio* padre di *Paolo IV.* ⁱ trasse *Amerigo*, ^l il quale con errore è chiamato da *Scipione Ammirato* ^m ultimo Conte di *Capaccio*; egli bensì fù l'ultimo di questa linea discendente dal vecchio *Amerigo* Conte di *Terlizzo*, comeche da *Vincislao* Conte di *Tricarico* di lui fratello discenda l'altra dell' Eccellētissimo Signor Principe di *Bisignano* primo Barone del Regno, e Grande di *Spagna*

piu volte inestata nel ceppo de' Re di *Napoli*, ed in varie piante delle più illustri famiglie d' *Italia*, tra le quali meritamente dee esser riposta quella de' Signori *Castromediani* ⁿ *Duchi* di *Morciano* e *Marchesi* di *Cavalino* discendenti da *Aurelia Sanseverina*, la cui figliuola *D. Isabella Castromediana* fu avola della Signora *D. Isabella Visconte* mia Suocera *VII.* Signora di *Lofto*.

20. *Caterina della Ratta* figliuola di *Giovanni* Conte di *Caserta* e di *Anna Orfina* de'

^h Michele Zappullo nel Sommario Storico del Regno di Nap. cap. 3.

ⁱ Biagio Altomare nella d. pag. 95.

^l L' Autore della Vita de' Vicerè di Nap. nella vita del Gran Capitano.

^m Ne' Sanseverini.

ⁿ Angelo Fusco nella Cronologia della Famiglia Castromediana. Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà.

P
Carlo de' Lellis nel
la Famiglia della
Ratta.

figliuolo naturale . Nell' anno poi 1492. fu investita dal Re Federigo suo Cognato della Signoria di Capaccio, ^p e dopo questo vidde con estremo suo dolore l' estermínio della Casa d' Aragona, e la fuga di D. Cesare suo marito, che per lo viaggio di Francia lasciò la vita; Ella non pertanto tornò a maritarsi con Andrea-Matteo Acquaviva Duca d' Attri, Principe di Teramo, Marchese di Bitonto, Conte di Conversano, e Signor di Bitetto; ma perche da niuno de' suddetti due mariti ebbe figliuoli, morendo nell' anno 1511. scade Capaccio cogli altri suoi Stati alla Regia Corte. Ben vero che in Capoa vivono alcuni nobili di questa casa, li quali derivano da Jacopo terzo figliuolo di Francesco IV. Conte di Caserta; ^q e benché non siano nella prosperità e grandezza de' loro maggiori, custodiscono non però e tengon salvo l' onore della loro nobile schiatta.

q
Filiberto Campa-
nile, il Duca della
Guardia, e Carlo
de' Lellis ne' luoghi
süd. Il Duca di A-
quadia nelle noti-
zie di famiglie no-
bili del Regno
pag. 15.

21. *Bernardo Villamarino* Cavalier Catalano, e Conte di Bosa in Sardegna, essendo Capitan Generale del Re Cattolico, e Grande Ammiraglio del Regno, nell' anno 1512. fu dal medesimo Re creato Conte di Capaccio, ^r e per l' assenza dal Regno del Vicerè D. Raimondo di Cardona suo cognato, fu lasciato Luogotenente del medesimo con tanta sodisfazione de' Napoletani, che da essi fu amorevolmente accolto, ed aggregato nel Seggio di Nido. Di D. Isabella di Cardona sua moglie sorella del detto Vicerè ebbe una figliuola, la quale co' l' nome materno portan-
do

r
Marco-Antonio
Terminio nella
Varietà della For-
tuna. Teatro de'
Vicerè di Napoli.

Serie de' Signori, e Conti di Capaccio. 221

do seco la successione del padre fu maritata a Ferrante Sanseverino Principe di Salerno.

22. *Isabella Villamarina* Principessa di Salerno succedette al padre nella Contea di Capaccio nell'anno 1516. Ella ebbe il vanto della piu bella e virtuosa Dama dell'età sua; onde Paolo Manuzio le dedicò due libri di poesia; fu celebrata altresì dal candidissimo Poeta Scipione Capece nel libro, ch' e' scrisse ad imitazione di Lucrezio *De Principis rerum*. Agostino Oldoino scrive, che il Cardinal Colonna lodasse molto Isabella Villamarina; ma egli fu senza dubbio ingannato dalla somiglianza del cognome, dovendo dire Villamarina in vece di *Filamarina*. Per la ribellione del Principe suo marito soffrìe acerbissime calamità, per le quali morì di apoplezia in Madrid nell'anno 1552., e per linea finita passò Capaccio al Regio Fisco.

23. *Niccolò Grimaldi* figliuolo di Agostino de' Principi di Monaco nell'anno 1564. comperò dalla Corte la Contea di Capaccio, ed il Ducaro d' Eboli collo Stato di Diano da Ruiz Gomez de Silva Duca di Pastrana. Ascese in oltre alla suprema dignità di Principe di Salerno, ed al dominio di tante altre Terre, che per il gran numero di esse era comunemente chiamato

³
Nell' Ateneo Romano pag. 570 Lionardo Nicodemo nelle Addizioni alla Biblioteca Nap. pag. 212.

²
Carlo de' Lellis nella Famiglia de' Silva.

222 *Cronol.de' Vesc.di Capacc.di Gius.Volpi.*

menſe facultà di ſuo padre, fu Duca d'Eboli, e Conte di Capaccio. Egli ebbe due mo-
gli, delle quali la prima fu Eleonora Cibo nata
da Alberigo Principe di Maſſa, e del S. R. I.,
e la ſeconda fu Iſabella della Tolſa x figliuola
di Carlo Conte di S. Valentino, e di Livia Spi-
nella de' Marcheſi di Fuſcaldo, di cui ebbe

x
Giſeppe Campa-
nile nella d. pag.
168 Il Duca della
Guardia nella fa-
miglia Frangipani
della 25. Tolſa.

25. *Niccolò* Cavaliere dell' abito di Alcan-
tara, Duca d'Eboli, e Conte di Capaccio, al
quale per eſſer morto giovinetto, e ſenza po-
ſſetirà y ſuccedette

y
Giſeppe Campa-
nile nella d. pag.
168.

26. *Niccolò Doria* Principe d' Angri ſuo
fratello uterino z nato da Marco-Antonio de'
Principi di Melfi. Queſti da Madalena Spino-
la ſua moglie non ebbe figli, onde co' l' con-
ſenſo del Rè vendè Capaccio a

z
Carlo de Lellis
nella Famiglia de
Silva.

27. *Marco-Antonio Doria* ſuo nipote per
Gianfranceſco Doria fratello del detto Nic-
colò, che traſſelo da Laura-Maria Doria.
Queſto Marco-Antonio fu ſpoſo di Anna-Ca-
terina Imperiale, e di lei conſeguì Gianfran-
ceſco, Giancarlo, e Jacopo.

27. *Gianfranceſco* di Eliena Gentile non
ebbe figli, onde gli è ſucceduto il fratello

29. *Giancarlo* vivente Conte di Capaccio,
Duca d' Eboli, e Principe d' Angri, che di
Girolama Mari figliuola di Giambattista e
di Laura Doria Principi di Acquaviva tiene
Marco-Antonio, Giambattista, e Niccolò.

IL FINE.

Va1
1544700

